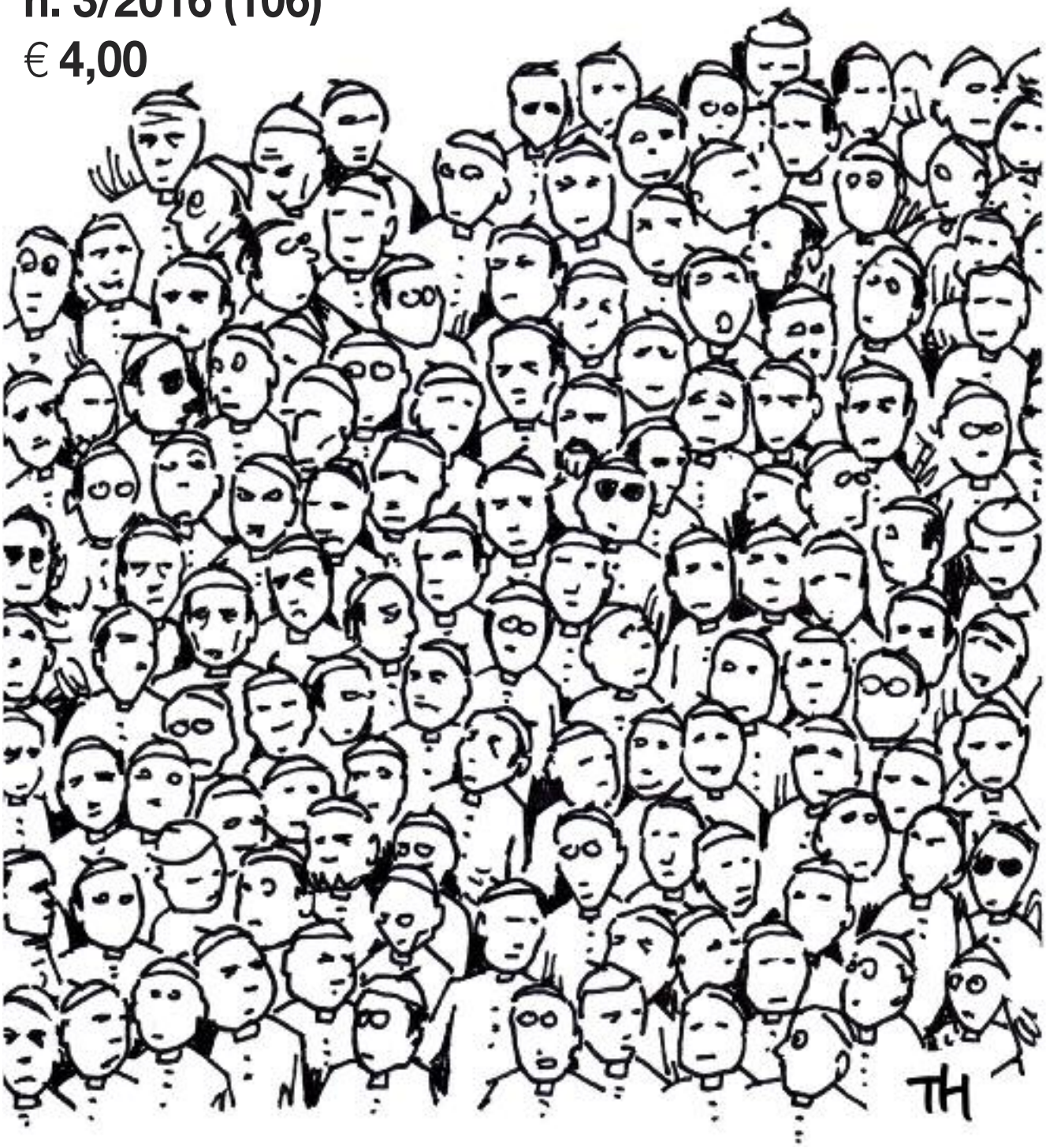
L'ATEO n. 3/2016 (106)

L'ATEO

ISSN 1129-566X

Bimestrale dell'UAAR
n. 3/2016 (106)
€ **4,00**



POPOLAZIONE E AMBIENTE

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

Bimestrale – Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Firenze

L'ATEO n. 3/2016 (106)
ISSN 1129-566X

EDITORE
UAAR – Via Ostiense 89
00154 Roma
Tel. 065757611 – Fax 0657103987
www.uaar.it

DIRETTORI EDITORIALI
Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO
Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse negli articoli pubblicati, L'Ateo declina ogni responsabilità che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per la pubblicazione di testi, immagini, o loro parti protetti da copyright, di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Contributi e articoli da sottoporre per la pubblicazione, vanno inviati per e-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO
Maggio 2016 – Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@hotmail.it

COLLABORATORI

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Andrea Cavazzini
cavazziniandrea@yahoo.it

Marco Ferialdi
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono avere le seguenti caratteristiche:
- battute comprese fra le 6.000 e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali note in parentesi quadre, nel corpo del testo e in cifre arabe, riunendole tutte a fine articolo (cioè non utilizzare la funzione note a piè pagina di Word, ma farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua italiana, se straniera tradotte in nota;
- qualche riga di notizie biografiche sull'autore a fine articolo.

L'ARCHIVIO DE "L'ATEO" È ORA ON LINE

Sono liberamente scaricabili dal sito UAAR (www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/) tutti i numeri de L'Ateo fino al 2013.

"L'ATEO" È IN VENDITA

Feltrinelli
Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravegnana 1
Caserta: Corso Trieste 7
Cosenza: Corso Mazzini 86
Ferrara: Via Garibaldi 30/a
Firenze: Via de' Cerretani 40/R
Genova: Via Ceccardi 16-24/R
Lecce: Via dei Templari 9
Milano: Via Foscolo 1-3; Piazza Piemonte 1
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano –2); Via T. d'Aquino 70
Padova: Via S. Francesco 7
Parma: Strada Farini 17
Pisa: Corso Italia 50
Ravenna: Via Diaz 14
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Torre Argentina 5-10
Torino: Piazza Castello 19
Varese: Corso Aldo Moro 3
Verona: Via 4 Spade 2

Rinascita
Empoli (FI): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36

Altre librerie
Andria (BT): Libreria Diderot, Via L. Bonomo 27/29
Barletta (BT): Punto Einaudi Barletta, Corso Garibaldi 129
Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6
Bologna: Libreria IBS, Via Rizzoli 18
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas Hofer 4
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4
Cossato (BI): La Stampa Edicola, Via Mazzini 77
Ferrara: Libreria IBS, Piazza Trento/Trieste (pal. S. Crispino)
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo S. Frediano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Serragli 1-3/R; Libreria IBS, Via de' Cerretani 16/R
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76
Forlì (FC): La Botteghina del Libro: Via G. Regnoli 38/a
Genova: Libreria Buenos Aires, Corso Buenos Aires 5/R
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio Romano 23
Mantova: Libreria IBS, Via Verdi 50
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stradello Soratore 27/A
Nettuno (RM): Progetto Nuove Letture, P/le IX Settembre 8
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi Cornacchia, Viale Pindaro 51
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (FM): Libreria "Il gatto con gli stivali", Via C. Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via Garibaldi 2
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Crispi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi 13/a
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi Vecchi 57
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Piazza Vittorio Veneto
Scandicci (FI): Centrolibro, Piazzale della Resistenza 2/B
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia 40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2
Trani (BT): Luna di Sabbia, libri & caffè, Via Mario Pagano 193/195
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23
Udine: Libreria Tarantola, Via Vittorio Veneto 20
Vicenza: Galla Libreria 1880, Corso Palladio 11
Vittorio Veneto (TV), Libreria Fenice, Viale della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35; Etruria Libri, Via Cavour 34

In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it)

Nell'interno vignette di: pag. 3, 29: Maurizio Di Bona (www.thehand.it); pag. 4: Dan Piraro (da www.bizarrocomics.com); fonte ignota: pag. 6, 8, 10-13, 15, 17, 25, 27-28, 31-33, 35-36; pag. 16: Turco (Maria Turchetto); pag. 24: (da http://www.logosquotes.org/); pag. 30: Stof; pag. 34: Sergio Staino; pag. 37: PV (Pietro Vanessi, http://www.unavignettadipv.it); pag. 38: Gava (da gavavenezia.it).

EDITORIALE

Cari lettori (belli e gattoni),

Abbiamo già parlato – a "botta calda", quando era appena uscita – dell'enciclica *Laudato si'* nel n. 6/2015 (103) della rivista: un'enciclica bonacciona e socialmente impegnata come si conviene a questo papa, piena di ottime intenzioni, addirittura all'avanguardia nei temi e nel linguaggio (esibisce termini davvero inconsueti nel gergo pretesco come *globalizzazione*, *biodiversità*, *riciclaggio*, *efficienza energetica*), informata (sul riscaldamento climatico, sui rischi delle monocolture, sui media e sul mondo digitale, sul debito sovrano), ma ... MA!

C'è un grosso MA, grosso come una casa. Eccolo al punto 50: «la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale». Sì, va bene, Santità: non sono parole sue ma una citazione dal *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, però evidentemente lei è d'accordo, tanto che di suo ci aggiunge «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo di alcuni è un modo per non affrontare i problemi». Siamo sicuri? Tutta colpa del consumismo? Anche a metterci tutti a pane e acqua e pezze al culo, sette miliardi e passa di scimmioni che siamo è comunque un bel problema per il pianeta – per «questa nostra casa comune», come dice lei. Solo per il fatto di abitarla, questa "casa", di spezzettarne il territorio, di disperdere flora e fauna provoca ogni anno la perdita di decine di migliaia di specie. Se ha tanto a cuore la "biodiversità" (punti 32-42), sarà il caso che ci faccia un pensierino, che dice? Altrimenti è lei che non affronta i problemi ... Lo so, lo so che il problema per voi è bello grosso, visto che «crescete, moltiplicatevi e riempite la terra» l'ha detto Dio in persona. Ma magari non era un buon consiglio.

Ma basta ragionare coi papi, che non c'è sugo. Torniamo a noi, cari lettori. Il tema che vi proponiamo stavolta, come leggete in copertina, è POPOLAZIONE E AMBIENTE e sotto il primo termine ci andrebbe una bella sottolineatura, perché è davvero ipocrita porre la questione dell'ambiente senza affrontare il problema della popolazione. Anche se il problema della popolazione è sempre anche un problema storico-sociale, come dice Karl Marx (che mi sono permessa di ... intervistare, Maria Turchetto, *Un papa ecologico e ... comunista? Intervista impossibile con Karl Marx*): «ogni modo di produzione storico particolare ha le proprie leggi della popolazione particolari, storicamente valide».

I contributi che vi proponiamo, tutti molto interessanti, analizzano diversi aspetti: i limiti delle risorse disponibili (Luca Pardi, *Perché oggi il* benaltrismo *ha una sua ragion d'essere*); la dinamica delle popolazioni umane e le diverse e oggi per alcuni aspetti inedite strategie con cui vengono fronteggiate le crisi di sovrappopolazione (Jacopo Simonetta, *Malthus e le invasioni biologiche*); la "defaunazione" in atto, ossia la massiccia perdita di specie e le sue conseguenze (Telmo Pievani, *Verso la Sesta Estinzione di Massa?*). Tutti molto interessanti, dicevo, e tutti molto *molto* preoccupati. Tutti convinti che se non ci diamo presto una regolata finirà male, ma anche poco fiduciosi nelle capacità di prendere le necessarie decisioni da parte di chi comanda ... E quello non sottoscrive gli accordi sul clima, e quell'altro continua a trivellare, e quell'altro ancora (sì, proprio lei, Santità) non vuole nemmeno sentir parlare di controllo delle nascite ...

Insomma, poco da stare allegri, ragazzi. E non aspettatevi di farvi quattro risate proseguendo nella lettura. Perché abbiamo mantenuto la promessa di tornare sul tema RELIGIONI E VIOLENZA affrontato nel numero precedente, tema evidentemente molto sentito, a giudicare dal numero di lettere arrivate in redazione e che riusciamo a pubblicare solo in parte [1], ma certamente anch'esso foriero di preoccupazioni. E che caspita, direte voi, la quaresima è finita e stiamo tutti qui a macerarci nell'ansia e a flaggellarci?

Che vi posso dire, lettori belli, micioni cari? Posso solo promettervi che il prossimo numero sarà più leggero ... un vero numero estivo, divertente, frizzante, da sorseggiare al fresco sotto l'ombrellone. E lo sapete, mantengo le promesse!

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

Note

[1] Ve lo metto in nota, per non disturbare. Ma sono molto contenta del grande ritorno delle vostre lettere che registriamo in redazione. Forse vi siete stufati anche voi di twittare, cliccare sui "mi piace", rilasciare inutili (più spesso stizzosi) commentini sui blog. Se uno deve dire la sua, si spieghi, argomenti, suggerisca una riflessione ... ed è proprio quello che state facendo. Grazie!

POPOLAZIONE E AMBIENTE

Perché oggi il *benaltrismo* ha una sua ragion d'essere

di Luca Pardi, luca.pardi@pi.ipcf.cnr.it

«C'è ben altro di più importante a cui pensare». Una frase che abbiamo sentito spesso. È nato perfino un epiteto, attribuito a chi la usa sopratutto in campo politico, quello di "benaltrista". Cioè colui che, di fronte a qualsiasi problema, trova sempre qualcosa di più importante su cui si dovrebbe concentrare l'attenzione.

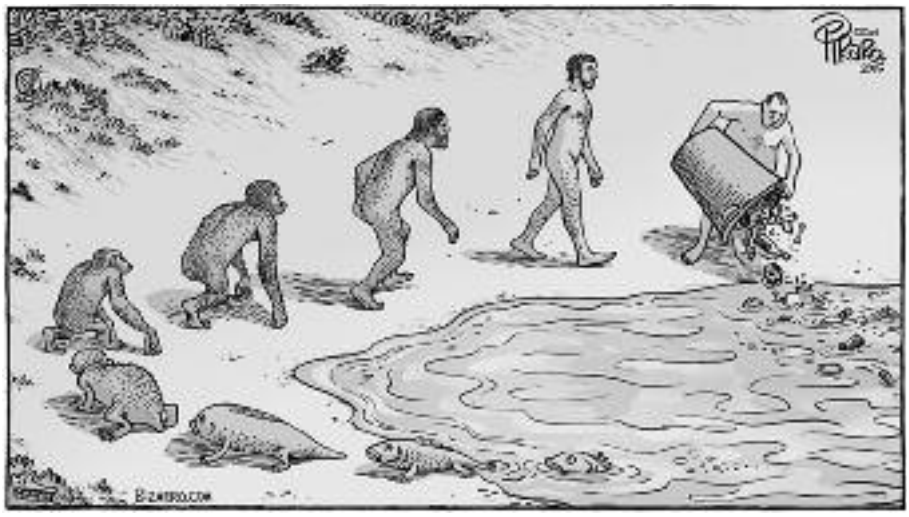
Uno parla delle buche sulle strade e quello ti dice che è molto più importante il problema del dissesto idrogeologico. Uno parla dell'epidemia di meningite e quello tira fuori gli incidenti stradali che uccidono mille volte tanto. Insomma c'è sempre qualcosa di più importante, e spesso questo è tanto vero quanto irrilevante. Non è che possiamo risolvere il problema del dissesto idrogeologico prima di tappare le buche. Oppure fregarcene della meningite tanto poi ci sono le stragi del sabato sera. A volte però il benaltrismo ha una sua *ratio*. E sui temi dell'ambiente e delle risorse, a mio parere, certamente ce l'ha.

La prima figura del libro del 1971, i *Limiti dello Sviluppo* [1], cercava di evidenziare uno dei problemi dell'umanità in modo grafico. In questa figura si rappresentava la tendenza umana ad occuparsi del qui ed ora piuttosto che di eventi lontani nel tempo e nello spazio. Questo ha senz'altro un legame con la nostra storia evolutiva e su questo punto gli evoluzionisti avranno molto da dire, è probabile che nelle condizioni ambientali in cui ci siamo evoluti per centinaia di migliaia di anni fosse conveniente occuparsi del qui ed ora piuttosto che di quello che sarebbe successo nel futuro remoto o a grandi distanze, anche perché fino a tempi recenti si poteva dire che semplicemente era impossibile avere le informazioni necessarie per occuparsene. Ma se questo è, in qualche modo, il software che ci gira dentro, il problema è che ci impedisce di vedere gli effetti di lungo periodo e a grande distanza delle nostre azioni. O ce le fa valutare con *tasso di sconto* molto alto.

Il fatto di aver sviluppato mezzi di comunicazione che ci fanno assistere ad eventi lontanissimi e modelli che ci permettono di prevedere entro certi limiti l'evoluzione futura della società, dell'economia e dell'ecosfera, non impedisce che poi si resti più colpiti dalla strage del Bataclan piuttosto che quella di Baga in Nigeria perpetrata da Boko Haram, che si pensi più a salvare i propri risparmi dal *bail-in* piuttosto che pensare a cosa potranno fare i nostri figli fra 20 anni e che si facciano proclami retorici sulla necessità di ridurre l'impatto ecologico senza poi fare effettivamente quasi nulla in proposito. Siamo tutti concentrati sul qui ed ora e il sistema dell'informazione risponde a questa *forma mentis* e spesso la rinforza. Il sistema dell'informazione dovrebbe ormai, come fa James Kunstler [2], essere ridefinito come sistema dell'informazione-intrattenimento-spettacolo, un pacciugo in cui si mescolano in modo inestricabile notizie e opinioni su fatti importanti, meno importanti e assolutamente marginali e che rafforza al tempo stesso l'illusione di essere informati e la confusione su ciò che è realmente importante e ciò che non lo è.

E si ritorna al benaltrismo. Chiunque abbia una minima cognizione dei rischi che corriamo attualmente a causa del cambiamento climatico, converrà che incontri come il COP21 [3] dovrebbero essere risolutivi e svolgersi ogni sei mesi, i temi trattati in questi incontri dovrebbero occupare le prime pagine di tutti i quotidiani ed essere l'oggetto dei telegiornali e di tutti i programmi di approfondimento tutti i giorni, non soltanto avere un certo spazio nelle settimane in cui si svolgono. E questo semplicemente perché il tema ambientale, del modo di consumare e il correlato tema dell'esaurimento delle risorse è l'unico problema veramente ineludibile del nostro tempo. Non ci sono sconti possibili a base di illusioni tecnologiche. Non usciremo dal collo di bottiglia che ci aspetta perché gli ingegneri troveranno una soluzione. Qualsiasi naturalista sa che se per ogni problema c'è una soluzione, per ogni soluzione c'è un problema. È la storia della tecnologia ad insegnarcelo. I problemi possono essere affrontati solo nell'idea che non ci sia una soluzione, ma semplicemente una necessaria risposta politica e, quindi, sociale.

Ma vediamo quali sono i principali problemi che l'umanità si trova ad affrontare e perché non c'è tempo da perdere. Dopo secoli di crescita demografica molto limitata, mai superiore allo 0,5% annuo, la popolazione umana è cresciuta di dieci volte in due secoli e mezzo. Questo è il problema principale. Quando una popolazione animale o vegetale cresce in modo improvviso si devono andare a vedere le cause che hanno permesso di trasformare risorse, prima evidentemente non disponibili, in numero di individui. Nel caso umano queste risorse sono i combustibili fossili: carbone, petrolio e gas. Se preferite possiamo formulare l'affermazione in modo meno brutale dicendo che l'aumento di dieci volte della capacità di ca-



Petrolio: scampato pericolo?

Il calo del prezzo del petrolio iniziato nel 2014 e ancora in corso ha alimentato l'idea che questa risorsa, lungi dall'essere scarsa, sia al contrario sovrabbondante. In realtà:

(1) Il prezzo del petrolio è una misura dell'abbondanza di risorsa sul mercato, cioè del flusso, non una prova dell'abbondanza assoluta della risorsa cioè dello stock, quindi delle riserve effettivamente estraibili. Le riserve dichiarate sono spesso un multiplo delle riserve realmente estraibili e, in particolare nei paesi produttori, sono coperte da una fitta cortina di segretezza.

(2) L'abbondanza attuale dipende dall'apporto di risorse petrolifere "nuove" rispetto a quelle che hanno alimentato la fase esplosiva della crescita nel XX secolo e in particolare lo sviluppo mondiale del secondo dopoguerra. Il petrolio facile ha raggiunto e superato un picco nel 2006-2016 e dopo questo evento il costo delle attività estrattive è aumentato con un tasso mai sperimentato nei decenni precedenti. Il fatto è che oggi, con un prezzo di mercato di 20-40 $, molte aziende petrolifere falliscono (ad esempio quelle del *fracking*, la tecnica di estrazione del petrolio e del gas da rocce a bassa porosità e permeabilità), tutte riducono gli utili in modo drastico e molti paesi esportatori accumulano deficit di bilancio non sostenibili nel lungo periodo. Tutti questi fenomeni sono stati episodicamente importanti nei decenni scorsi ma non hanno mai toccato il livello di durata e incidenza attuali. Dopo il picco del petrolio facile (a volte viene definito convenzionale) del 2005-2006 siamo entrati in una era completamente nuova. E si vede.

(3) L'abbondanza, cioè la quantità di petrolio disponibile sul mercato non contraddice in alcun modo la realtà ed ineluttabilità del picco del petrolio, il quale è infatti il momento storico (o il periodo) in cui si verifica un massimo di produzione.

(4) Il picco del petrolio è un fatto fisico ineluttabile. Noi sappiamo di aver estratto il primo barile molti decenni fa, sappiamo che un giorno, forse lontano, estrarremo l'ultimo barile. Nel mezzo ci deve per forza essere un momento in cui estraiamo il numero massimo di barili.

(5) Parlare di petrolio richiede la comprensione di che cosa si stia parlando. Il petrolio in senso stretto, il greggio, è una miscela di idrocarburi che può essere ottenuta da varie fonti. Tale miscela, lungi dall'essere omogenea come una sostanza pura, viene classificata in diversi modi, ma in particolare per mezzo della sua densità e del suo contenuto in zolfo (grado API e acidità rispettivamente). L'insieme di tutti i liquidi include anche il greggio, ma non è solo greggio. Il greggio insieme ad altri liquidi costituisce il cosiddetto petrolio convenzionale che, anche secondo l'IEA, ha superato il picco nel 2005-2006. Dopo questo evento è stato compiuto uno sforzo economico enorme per rivitalizzare (a costi dell'ordine delle migliaia di miliardi di dollari in qualche anno) questa categoria di petrolio e portare in produzione altre categorie più costose, il petrolio ottenuto dal *fracking*, ma anche il *deep water*, il *pre-salt* brasiliano, il petrolio artico, le sabbie bituminose e gli oli pesanti. Tutti questi sforzi hanno ripagato in termini di volumi estratti (produzione), ma non hanno migliorato gli aspetti economici della fornitura. Se il prezzo è remunerativo per i produttori ammazza i consumatori, cioè l'economia, perché deve stazionare a prezzi superiori ai 60 $ per barile. Situazioni simili si sono verificate in passato solo occasionalmente quando ci sono state crisi produttive temporanee o crisi geopolitiche nelle aree di produzione, principalmente nel Medio Oriente. Se viceversa il prezzo è basso ammazza i produttori, sia le aziende private sia i paesi produttori e quindi ha poi un effetto misurabile anche sull'economia, mettendo in seria crisi il sistema finanziario globale. In pratica, come previsto da coloro che formularono la teoria del picco del petrolio, il picco del petrolio facile è la fine di un'era energetica, e non è poco.

(6) Una delle misure oggettive che permetterebbe di ragionare in termini razionali del problema energetico è l'EROEI, Energy Return on Energy Invested, o ritorno energetico sull'energia investita che rappresenta una misura del costo energetico di una fonte. Per il petrolio questa grandezza è in declino costante da decenni. Si stima che negli anni '70 fosse ad un livello di 60 (il che vuol dire che, ad esempio, con la spesa energetica dell'equivalente di un barile di petrolio se ne producevano 60) ed oggi è intorno a 10-15. La grandezza correlata all'EROEI è l'Energia Netta, cioè l'energia prodotta ripulita del costo energetico. Questa grandezza varia in modo fortemente non lineare con l'EROEI. Il risultato è che all'aumentare dei costi energetici e quindi al diminuire dell'EROEI esiste un lungo periodo di tempo in cui gli effetti sono poco avvertiti. Ad esempio se l'EROEI passa da 50 a 25, l'Energia Netta passa dal 98 al 96% del totale dell'energia prodotta, dimezzando ancora, con un EROEI di 10 l'Energia Netta scende al 90%, un livello ancora poco significativo. Con EROEI = 5 si passa all'80%, ma a 2 il crollo dell'Energia Netta è brutale infatti essa è il 50%. Metà dell'energia prodotta serve per produrre energia ed è quindi sottratta ad altri usi. Percorrendo a ritroso il sentiero numerico tracciato sopra si può capire perché già con un EROEI di 20 o 15 il sistema economico globale inizi a sentire l'effetto del declino della qualità della principale fonte energetica, il petrolio. Purtroppo non ragionando in termini di EROEI ed Energia Netta si perde il principale argomento a favore di una rapida transizione alle fonti rinnovabili e cioè il fatto che queste ultime hanno un'EROEI costante o in aumento, dato che dipendono dal costante flusso di energia solare (o geotermica) e dall'efficienza con cui siamo in grado di captarlo e trasformarlo in energia utile.

Queste considerazioni, alle quali se ne potrebbero aggiungere altre, dovrebbero essere sufficienti a ridimensionare nel lettore l'immagine di "pericolo superato" che il crollo del prezzo del barile ha generato in un'opinione pubblica disattenta e condizionata da cattiva cultura tecnica e scientifica e peggiore informazione.

[LP]

rico del pianeta si è verificato grazie all'invenzione del modo di sfruttare risorse fossili che erano già note, ma non sfruttate per mancanza di mezzi (le macchine) adatti a farlo.

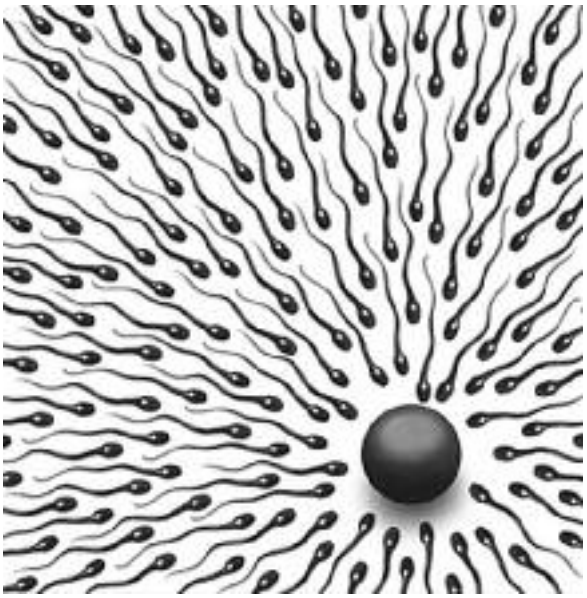
Mauro Bonaiuti nel suo *la Grande Transizione* [4], indica l'invenzione della macchina a vapore come la terza delle grandi invenzioni o scoperte prometeiche della storia umana: la prima è il controllo del fuoco, la seconda l'istituzione dell'agricoltura. Che i combustibili fossili abbiano innalzato la capacità di carico della Terra è una tautologia. Anche solo il dato secondo cui per ogni caloria assunta attraverso il cibo sono state spese 10 calorie di petrolio per produrla [5] ci dovrebbe dare un indizio su cosa realmente sia la rivoluzione verde [6]. Lo stock di energia solare fossile ci ha messo a disposizione molta più energia rispetto a quando dipendevamo dal flusso naturale di energia solare catturato dagli organismi fotosintetici e passato verso l'alto della piramide alimentare [7]. Una forma di energia, quella solare fossile, che ha anche il vantaggio di essere stata per secoli facilmente disponibile e molto concentrata. Tale colpo di fortuna ha moltiplicato per dieci la capacità di produrre cibo oltre alle comodità della vita moderna, risolvendo, gli economisti pensano per sempre, il problema della povertà e della fame almeno nelle società industriali. Cioè per-

mettendo a queste società di uscire dall'economia di sussistenza e dalla trappola maltusiana [8]. Un dono di valore incommensurabile che, come avrebbe fatto qualsiasi altro organismo a cui fosse stato fatto, è stato rapidamente (in termini di tempi biologici, ma tutto sommato anche storici) trasformato in biomassa di *Homo sapiens* e dei suoi animali domestici.

L'intera storia dell'umanità è stata necessaria per raggiungere la popolazione di 1 miliardo di individui all'inizio del XIX secolo e oggi stiamo andando verso i 7 miliardi e mezzo. Il dono è però anche una maledizione. Lo hanno spiegato fra molti altri i ricercatori del *Resilience Center di Stoccolma* (SRC) [9] che hanno tentato di stimare i confini entro i quali l'attività umana su questo pianeta deve rimanere per non uscire da uno spazio di sicurezza avventurandoci fuori dal quale ci avvieremmo, inutile nascondercelo, verso scenari veramente catastrofici [10]. Tali confini sono già stati superati per alcuni fondamentali fenomeni che caratterizzano l'ecosistema terrestre nel suo complesso: per i cicli biogeochimici del fosforo e dell'azoto sono già stati superati e per quello del cambiamento climatico è in una zona di alto rischio, ma il fenomeno in cui l'umanità sta superando ogni limite possibile è quello della perdita di biodiversità.

Riguardo a questo fenomeno nel 2015 i ricercatori dello SRC hanno attualizzato il loro lavoro [11], originariamente uscito nel 2009 [12], definendo un parametro definito l'Integrità della Biosfera come indicatore del confine da tenere sotto controllo e di cui fanno parte due componenti: la Diversità Genetica, che è quanto precedentemente si chiamava genericamente Biodiversità e la Diversità Funzionale il cui stato non è ancora quantificato, ma la cui importanza non può sfuggire a nessuno. Altri fenomeni prossimi a superare il confine di sicurezza sono l'acidificazione degli oceani, l'uso di acqua dolce e il cambiamento d'uso dei suoli. I principali autori di questo lavoro furono invitati al Forum Economico di Davos nel 2015 ma è abbastanza ovvio che la loro presentazione sia stata rapidamente messa, nel caso migliore, fra le "interessanti preoccupazioni di cui parlano gli scienziati" di cui ci occuperemo non appena saremo riusciti a far ripartire la crescita economica e avremo rimesso in sesto il sistema finanziario, come dire: mai!

Una misura dell'invadenza del metabolismo sociale ed economico umano nell'ecosfera è fornita dalla cosiddetta impronta ecologica che rappresenta un indice aggregato calcolato paese per paese [13] prendendo in considerazione la totalità dei consumi e prelievi di risorse naturali e riassunta nella celebre formula IPAT o:



$$I = P * A * T$$

dove I è l'impronta, P la popolazione, A il livello di benessere (o *Affluence*) e T la tecnologia. Questo indice, per discutibile che possa essere (come qualsiasi indice, incluso il PIL), mostra che dagli anni '70 i consumi dell'umanità nel suo complesso hanno superato la capacità del pianeta di riprodurli nel ciclo annuale. Praticamente dagli anni '70, anno dopo anno, abbiamo smesso di vivere sulla rendita ed iniziato ad erodere quote di capitale naturale e lo abbiamo fatto in modo sempre più rapido tanto che oggi abbiamo superato del 50% la capacità di riproduzione di risorse del pianeta [14].

Questo fenomeno viene "celebrato" con l'Overshoot Day che ogni anno indica la data in cui smettiamo di vivere su quanto la natura produce ed iniziamo ad intaccare ulteriormente il capitale naturale. Nel 2015 l'Overshoot Day si è celebrato il 13 di agosto [15]. Visto da un altro punto di vista si può dire che attualmente l'uomo vive come se disponesse di 1 pianeta e mezzo, ma i cittadini dei paesi industrializzati vivono come se di pianeti a disposizione ne avessero 3 e solo i cittadini USA come se ne avessero 5. Questa analisi non prende in considerazione la stratificazione sociale interna ai paesi e quella fra paesi sviluppati, emergenti e sottosviluppati. Non prende cioè in esame effetti e conseguenze di quella che un tempo si sarebbe definita la separazione della società in classi. I dati sulla crescita del reddito negli Stati Uniti sono stati analizzati da più parti [16, 17], da queste analisi si vede che la crescita media del reddito del 90% dei cittadini dal secondo dopoguerra ad oggi, è declinata dal valore dell'80% nel periodo 1949-1953 fino al valore di praticamente zero alla fine del secolo scorso, con un breve intervallo di stasi negli anni '70 e una episodica crescita negli anni '90 dopo il crollo degli anni '80. Nei primi tre lustri del XXI secolo il tasso di crescita del 90% della popolazione USA ha continuato a declinare diventando negativo e raggiungendo il livello di oltre –15%. Al contrario il tasso di crescita del reddito del 10% benestante è sempre stato positivo ed è cresciuto dal 20% nell'immediato dopoguerra al valore attuale di quasi 120% nel periodo 1999-2012. Un dato che ha fatto dire al *Washington Post*, non ad un qualche organo di qualche partito comunista, che «i ricchi non stanno prendendo la fetta più grande della torta, la stanno prendendo tutta». Questi fatti economici, che sono probabilmente più brutali nel paese più darwiniano, in senso sociale, del mondo, trovano riscontro a livello globale. Quindi è chiaro che sono le classi ricche del mondo che conducono questa folle corsa alla crescita senza fine e quindi danno il maggior contributo all'impatto ambientale delle nostre economie. L'impoverimento dei ceti medi in Europa fa parte di questa dinamica.

Sul lato dell'esaurimento delle risorse la situazione non è meno preoccupante. La madre di tutte le risorse, l'energia, dipende pericolosamente dalle fonti fossili che coprivano nel 2014 l'86,7% dell'energia primaria consumata nel mondo [18]. Fra queste il petrolio continua ad essere la principale fonte e condizione necessaria per l'esistenza di tutte le altre. Non esiste infatti struttura industriale, agricola o urbana che non di-

penda dai prodotti petroliferi. Il racconto che al momento prevale nel sistema delle informazione-intrattenimento-spettacolo, è che il calo del prezzo del petrolio iniziato nel 2014 e che prosegue anche in questo inizio del 2016 sia una prova dell'abbondanza assoluta di petrolio. Questo porta a concludere che il cosiddetto Picco del Petrolio sia una teoria ormai morta. Per sempre. Queste affermazioni sono quanto mai superficiali, il problema dell'esaurimento delle fonti fossili è tutt'altro che scongiurato, ma poiché ci sono diverse cose da dire al riguardo riserviamo a questo argomento un apposito box.

Ci sono molte altre risorse strategiche oltre al petrolio ed alle altre risorse energetiche non rinnovabili. Ad esempio tutti i metalli di cui facciamo largo uso nella applicazioni tecnologiche. Il consumo di metalli si è moltiplicato nei decenni che vanno dagli anni '60 del secolo scorso ad oggi. Basti dire che negli anni '60 utilizzavamo meno di una ventina di metalli (includendo l'uranio e il plutonio delle centrali nucleari e degli ordigni nucleari) oggi ne usiamo oltre 70 (praticamente tutti quelli stabili della tavola periodica) per le più svariate applicazioni. Negli *smartphone* si trovano fino a 60 diversi metalli, fra cui metalli preziosi come l'oro e l'argento, ma anche terre rare, tantalio e indio. La sollecitazione della tavola periodica è stata rivelata in anni recenti come uno dei maggiori problemi sul fronte delle risorse minerali [19]. Problema che difficilmente può essere completamente risolto da comportamenti virtuosi come il riciclo spinto. Basta infatti un minimo di considerazioni quantitative per rendersi conto che il riciclo dei metalli, per quanto teoricamente decisivo, non può salire oltre certi limiti. Si consideri ad esempio un livello di riciclo del 90% (livello stratosferico per qualsiasi materiale) si capisce con un semplice calcolo che dopo 10 cicli il 65% della materia prima è stata dispersa e deve essere ripristinata con risorse fresche di miniera. Senza contare che, secondo i dettami economici del paradigma corrente, i consumi dovrebbero crescere sempre. Anche credendo ai miracoli dell'efficienza nell'uso delle risorse pare difficile negare che vi siano problemi seri anche sul fronte delle risorse non rinnovabili, ma riciclabili.

Come abbiamo visto ci sono varie misure del peso umano sulla biosfera, nessuna di queste è indenne da critiche, ma tutte mostrano il problema principale del nostro tempo, quello per cui, quando sentiamo parlare di qualche agenda politica ineludibile, dovremmo pensare che c'è ben altro di più grave a cui pensare. Lo dovrebbero pensare i politici, gli imprenditori, gli uomini di cultura, gli scienziati, questi ultimi spesso catturati nel *publish or perish*, il nevrotizzante giochetto della pubblicazione ad alto impatto, più che presi dal piacere del capire come funziona il mondo e dare risposte su come affrontare i problemi. In breve, le classi dirigenti dovrebbero abbandonare le agende a breve e dedicarsi al lungo periodo.

E noi, atei e agnostici? Anche noi dovremmo pensarci ed impegnarci ogni giorno affinché si mettano in atto politiche di contenimento dei consumi e di riduzione dell'impatto ecologico della nostra specie. La posta è altissima. In sistemi ecologici degradati si degrada anche il tessuto economico e sociale, la produzione di cibo declina a causa della combinazione dei vari fattori negativi che la influenzano: la ridotta funzionalità degli ecosistemi che garantiscono il ripristino della fertilità e la depurazione del suolo e dell'acqua, la ridotta disponibilità di combustibili fossili, l'aumento della popolazione, la riduzione della disponibilità di acqua, le condizioni climatiche avverse. In tali condizioni le soluzioni sociali più semplici sono quelle tradizionali che portano alla scelta liberticida e autoritaria. Ed è in queste condizioni che, spesso, l'integralismo religioso ha la funzione guida. Nulla di meno desiderabile.

Note, bibliografia e sitografia

[1] Meadows Donella H., Meadows Dennis L., Randers Jorgen and Behrenss III William W., *I Limiti dello Sviluppo*. Rapporto del Sy-

Piccola bibliografia sulla questione petrolio

Colin Campbell, *Modelling Oil and Gas Depletion,* The Oil Age, Vol. 1, No. 1, January 2015.

Charles A.S. Hall, Jessica G. Lambert and Stephen B. Balogh, *EROI of different fuels and the implications for society*, Energy Policy 64 (2014): 141–152.

Charles A.S. Hall and Kent A. Klitgaard, *Energy and the Wealth of Nations. Understanding the Biophysical Economy,* Springer 2012.

Robert L. Hirsh, Roger H. Bezdek and Robert M. Wendling, *The Impending World Energy Mess. What it is and what it means to you!* Apogee prime 2010.

Michael Klare, *Terremoto Petrolifero*, Internazionale 1137, 22 gennaio 2016.

Steven Kopits, *Global Oil Market Forecasting: Main Approaches & Key Drivers,* Center on Global Energy Policy, Columbia University,11 febbraio 2014, http://energypolicy.columbia.edu/events-calendar/global-oil-market-forecasting-main-approaches-key-drivers (consultato il 26 gennaio 2016).

Ida Kubiszewski, Cutler J. Cleveland and Peter K. Endres, *Meta-analysis of net energy return for wind power systems,* Renewable Energy 35 (2010): 218–225.

Jean H. Laherrere, *A Global Oil Forecasting Model based on Multiple 'Hubbert' curves and Adjusted Oil-industry '2P' Discovery data*, The Oil Age, Vol. 1, No. 2, April 2015.

Jessica G. Lambert, Charles A.S. Hall, Stephen Balogh, Ajay Gupta and Michelle Arnold, *Energy, EROI and quality of life,* Energy Policy 64 (2014): 153–167.

Jeremy Leggett, *The Energy of Nations: Risk Blindness and the Road to Renaissance,* Routledge Taylor & Francis Group 2013.

Luca Pardi, *Il paese degli elefanti. Miti e realtà delle riserve italiane di idrocarburi*, Lu:Ce Edizioni 2014.

Antonio Turiel, *Il Tramonto del Petrolio,* Dal blog Effetto Risorse, 6 dicembre 2012, http://ugobardi.blogspot.it/2012/12/il-tramonto-del-petrolio.html (consultato il 26 gennaio 2016).

Per gli interessati al dibattito su energia e sostenibilità si consiglia di seguire il blog di ASPO-Italia (https://aspoitalia.wordpress.com/) e quello del Prof. Ugo Bardi (http://ugobardi.blogspot.it/).

[LP]

stem Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità, Mondadori, biblioteca EST, Milano 1972.
[2] James H. Kunstler, *Collasso. Sopravvivere alle attuali guerre e catastrofi - in attesa di un inevitabile ritorno al passato,* Nuovi Mondi Media 2005.
[3] La XXI Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, tenutasi a Parigi alla fine del 2015.
[4] Mauro Bonaiuti, *La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita,* Bollati-Boringhieri, Torino 2013.
[5] Giampietro Mario and Pimentel David, *The Tightening Conflict: Population, Energy Use, and the Ecology of Agriculture,* Carrying Capacity Network, 11/21/1994, http://www.dieoff.com/page55.htm (consultato il 25 gennaio 2016).
[6] Mauro Capocci, *Rivoluzione Verde*, Voce dell'Enciclopedia della Scienza e della Tecnica, http://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione_verde_%28Enciclopedia_della_Scienza_e_della_Tecnica%29/ (consultato il 25 gennaio 2016).
[7] Luigi Sertorio, *Vivere in nicchia, pensare globale*, Bollati Boringhieri 2005.
[8] M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale,* Il Mulino, Firenze 2009; Gregory Clark, *A Farewell to Alms. A brief economic history of the world,* Princeton University Press, Princeton 2007.
[9] Stockholm Resilience Center, http://www.stockholmresilience.org/ (consultato il 25 gennaio 2016)
[10] Anders Wijkman, Rockström Johan, *Natura in Bancarotta. Perché rispettare i confini del pianeta*, Edizioni Ambiente 2014.
[11] Will Steffen et al., *Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet,* Science, january 2015, http://science.sciencemag.org/content/sci/early/2015/01/14/science.1259855.full.pdf (consultato il 25 gennaio 2015 necessario l'abbonamento alla rivista *Science*).
[12] Johan Rockström et al., *A safe operating space for humanity*, Nature 461, 472-475 (2009), http://www.nature.com/nature/journal/v461/n7263/full/461472a.html (consultato il 25 gennaio 2016).
[13] Global Footprint Network, http://www.footprintnetwork.org/en/index.php/GFN/ (consultato il 26 gennaio 2016).
[14] World Footprint, http://www.footprintnetwork.org/en/index.php/GFN/page/world_footprint/ (consultato il 26 gennaio 2016).
[15] Overshoot day, http://www.repubblica.it/ambiente/2015/08/13/news/oggi_e_l_overshoot_day_scatta_il_debito_ecologico-120857571/ (consultato il 26 gennaio 2015).
[16] Pavlina R. Tcherneva, *Reorienting Fiscal Policy: A Critical Assessment of Fiscal Fine-Tuning,* Levy Economics Institute 2013, http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2318045 (consultato il 26 gennaio 2016).
[17] T. Piketty, *Capital in the XXI Century,* Harvard University Press, Cambridge 2014.
[18] Statistical Review of World Energyn 2015, http://www.bp.com/en/global/corporate/energy-economics/statistical-review-of-world-energy.html (consultato il 26 gennaio 2015).
[19] Philippe Bihouix et Benoît de Guillebon, *Quel futur pour les métaux?* EDP Sciences 2010; Ugo Bardi, *Extracted.How the Quest for Mineral Wealth Is Plundering the Planet. A report to the Club of Rome*, Chelsea Green Publishing 2014.

Luca Pardi è nato a Torino nel 1957 e cresciuto a Firenze. Laureato in Chimica all'Università di Firenze ha svolto attività di ricerca di base nel campo della chimica-fisica dei materiali magnetici, con esperienze di lavoro in Francia dal 1993 al 1995, e negli Stati Uniti dal 1995 al 1998. Rientrato in Italia, all'inizio degli anni 2000, viene assunto al Consiglio Nazionale delle Ricerche (Pisa) presso l'Istituto per i Processi Chimico-Fisici per lo sviluppo del laboratorio di Risonanza Magnetica Elettronica ad alto campo. Nel 2003, venuto a conoscenza del tema del Picco del petrolio, fonda, insieme al professor Ugo Bardi, attualmente membro del Club di Roma, la sezione italiana di ASPO (Association for the Study of Peak Oil & Gas) e comincia a dedicarsi sempre più intensamente al tema dell'energia, della sostenibilità e della crisi ecologica in atto. Dal 2010 è presidente di ASPO-Italia.

Verso la Sesta Estinzione di Massa?

di Telmo Pievani, telmo.pievani@gmail.com

La "defaunizzazione" del pianeta

Grandi evoluzionisti ed esperti di biodiversità come Edward O. Wilson e Niles Eldredge lo avevano scritto vent'anni fa: considerando i ritmi vertiginosi della scomparsa delle specie indotti dalle attività umane negli ultimi secoli, la biosfera sta attraversando una "estinzione di massa", cioè una catastrofe su scala globale. Per la precisione, la "Sesta Estinzione di Massa", dato che nel lontano passato geologico se ne sono registrate almeno cinque, le cosiddette *Big Five*, grandi ecatombi causate da super eruzioni vulcaniche, da oscillazioni climatiche e cambiamenti nella composizione del-

l'atmosfera, da impatti di asteroidi sulla terra, o da un intreccio di questi fattori. L'ultima è quella che 65 milioni di anni fa spazzò via buona parte dei dinosauri (tranne uno sparuto drappello che si è poi evoluto negli uccelli) e quasi due terzi di tutti gli altri esseri viventi. Per velocità di impatto e mortalità (sostennero Wilson e colleghi) l'estinzione prodotta dall'uomo oggi non ha nulla da invidiare alle precedenti.

Nel 2011 un *team* internazionale di Berkeley, guidato da Anthony D. Barnosky, verifica le stime di estinzione, integra i dati paleontologici con quelli attuali, considera tutte le cautele del caso e giunge a una conclusione, alquanto preoccupante, pubblicata su *Nature*: la sesta estinzione di massa non è ancora in corso, ma ci manca poco e stiamo facendo di tutto per arrivarci. Il titolo dell'articolo su *Nature* è: *La sesta estinzione di massa è già arrivata?* [1].

Nel luglio del 2014 un'ulteriore conferma è stata pubblicata su *Science* e ora le statistiche stanno diventando sempre più realistiche. Secondo i più raffinati calcoli del gruppo di Rodolfo Dirzo, del dipartimento di biologia di Stanford, gli impatti umani sulla biodiversità animale sono diventati oggi una forma di cambiamento ambientale globale che ben presto avrà ripercussioni sulla nostra salute.

Il nostro pianeta non è più lo stesso. L'analisi questa volta non riguarda solo la scomparsa di intere specie, ma anche gli andamenti locali delle popolazioni negli ultimi decenni. Più di trecento specie di vertebrati terrestri si sono estinte dal 1500 a oggi, altre centinaia sono in via di estinzione (circa un terzo del totale) e per tutte, mediamente, si assiste a un calo del 28% nelle popolazioni. Quasi tutti i grandi mammiferi hanno perso almeno la metà della loro specie. Va ancora peggio per gli invertebrati, due terzi dei quali hanno subito un declino del 45% negli ultimi quarant'anni. Gli insetti, per noi icona di diversità e di resistenza, si associano al crollo: un terzo sono in calo; farfalle e falene sono diminuite del 35%; per api e coleotteri va anche peggio [2].

Perdiamo complessivamente ogni anno dalle 11.000 alle 58.000 specie, concentrate soprattutto nelle regioni tropicali (ciò che ha ricavato Edward O. Wilson nel 2003 è 30.000 specie l'anno, una media delle cifre sopra indicate [3]). Si perde una specie ogni venti minuti. Estinguiamo specie che nemmeno abbiamo fatto in tempo a classificare.

Il raggelante termine tecnico coniato da Rodolfo Dirzo su Science è "defaunizzazione dell'Antropocene": stiamo "de-faunando" il pianeta. Entra co-

📖 **Elizabeth Kolbert**, *La sesta estinzione. Una storia innaturale*, ISBN 978-88-545-0860-6, Neri Pozza Editore (Collana "I colibrì"), Vicenza 2014, pagine 380, € 20,00, brossura.

Il libro ha in copertina una rana gialla, sullo sfondo di una metropoli inquinata. Si tratta della "rana d'oro" di El Valle de Antón, una cittadina al centro dello Stato di Panama. La rana è ormai quasi estinta. Oggi gli anfibi godono del discutibile privilegio di essere la classe di animali più a rischio sul pianeta: «stiamo perdendo tutti questi anfibi ancora prima di venire a sapere della loro esistenza». Ma i tassi di estinzione di molti altri gruppi stanno raggiungendo livelli allarmanti: «si stima che un terzo del totale dei coralli che costituiscono la barriera corallina, un terzo di tutti i molluschi di acqua dolce, un terzo degli squali e delle razze, un quarto di tutti i mammiferi, un quinto dei rettili e un sesto di tutti gli uccelli siano destinati a scomparire».

La "rana d'oro" è il primo animale che incontriamo nel libro della Kolbert. Nei capitoli seguenti troveremo l'alca gigante (il "pinguino originario" estinto nell'Ottocento), fossili di ammoniti, granchi, molluschi, pipistrelli, rinoceronti, marsupiali; ma anche alberi e piante; e anche un nostro parente stretto, *Homo neanderthalensis*. Tutte storie di estinzioni, già avvenute o attualmente in corso, raccontate in modo interessante, piacevole e scientificamente documentato, conducendo il lettore in luoghi remoti e vicini e facendolo dialogare con biologi, zoologi, chimici.

Elizabeth Kolbert ricostruisce anche un'altra storia: quella del concetto di *estinzione*, una storia relativamente recente. Come osserva l'autrice, «quello di estinzione è forse il primo concetto scientifico con cui devono vedersela i bambini di oggi» giocando con i pupazzetti di dinosauri, ma Aristotele ha scritto una *Storia degli animali* in dieci libri senza mai prendere in considerazione quest'idea. Bisogna arrivare a Cuvier e ai suoi studi sui fossili animali, all'inizio dell'Ottocento perché l'idea di estinzione cominci ad essere presa in considerazione; poi agli studi evoluzionisti (Cuvier era "fissista" e non "trasformista", come si diceva all'epoca, ma pensava che il corso della natura fosse in certe occasioni sconvolto da "catastrofi"), fino ai sempre più raffinati studi paleontologici contemporanei che hanno evidenziato nella storia della vita sul nostro pianeta almeno cinque *estinzioni di massa*: i "Big Five", come vengono chiamati.

E ora, approdato all'*Antropocene,* termine inventato da Paul Crutzen, un chimico olandese che ha al suo attivo un premio Nobel per gli studi sulla fascia dell'ozono, il pianeta rischia la sesta estinzione di massa. «Sembra appropriato assegnare al tempo presente il termine "Antropocene", un'epoca geologica sotto molti aspetti dominata dall'uomo», scrive Crutzen, indicando i seguenti motivi della rilevanza geologica dell'uomo: l'attività umana ha trasformato da un terzo a metà della superficie del pianeta; la maggior parte dei principali corsi d'acqua è stata arginata o deviata; le fabbriche di fertilizzanti producono più azoto di quanto ne venga fissato in natura da tutti gli ecosistemi terrestri; le industrie ittiche rimuovono più di un terzo della produzione primaria delle acque oceaniche costiere; l'uomo usa più della metà delle risorse accessibili di acqua sorgente al mondo; l'uomo ha alterato la composizione dell'atmosfera.

Homo sapiens è forse sul punto di causare una catastrofica crisi biologica, la sesta estinzione di massa, appunto. Come si legge su un cartello piazzato nella Sala della Biodiversità dell'Università di Stanford: «portando all'estinzione le altre specie, il genere umano sta recidendo il ramo su cui esso stesso si posa». Eppure, conclude l'autrice, forse «il destino della nostra specie ci preoccupa in misura esagerata. Ma a rischio di suonare antiumana – eppure ve lo giuro, molti dei miei migliori amici sono umani! – dirò che non è questa, in fin dei conti, la cosa di cui vale la pena occuparsi di più. Proprio ora, in quel magnifico momento che è per noi il presente, ci troviamo a decidere, senza quasi volerlo, quale percorso evolutivo rimarrà aperto e quale invece verrà chiuso per sempre. Nessun'altra creatura si è mai trovata a gestire nulla di simile, e sarà, purtroppo, il lascito più duraturo della nostra specie […] molto dopo che ciò che l'uomo ha scritto e dipinto e costruito sarà ridotto in polvere».

Con questo libro Elizabeth Kolbert ha vinto il Premio Pulitzer 2015 per la categoria *non-fiction*.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

sì nel gergo scientifico il nome finora informale proposto da Paul Crutzen nel 2002 di Antropocene, dato all'epoca "geologica" attuale in cui una specie sola, *Homo sapiens*, è riuscita in una manciata di secoli ad alterare la composizione gassosa dell'atmosfera e a trasformare la superficie del pianeta [4]. Questa storia di scienza, e di previsioni pessimistiche troppo a lungo ignorate o rimosse, è adesso raccontata in modo appassionante dalla giornalista del *New Yorker* Elizabeth Kolbert in *La sesta estinzione. Una storia innaturale*, che ha vinto nel 2015 il premio Pulitzer per la saggistica [5].

Con un certo ritardo, il tema è finalmente finito in prima pagina nel campo della scienza. Dalle specie più carismatiche, come leoni, rinoceronti, scimmioni ed elefanti (la cui estinzione procede a ritmi preoccupanti) alle rane di piccola dimensione (gli anfibi sono ancora più suscettibili, con il 41% di specie a rischio) la perdita totale di specie animali altera la struttura e la funzione degli ecosistemi su cui è basato il nostro benessere. Dal momento che non paghiamo i servizi offerti dall'ecosistema, siamo spesso inconsapevoli dei costi reali per mantenerli. Con la scomparsa di migliaia di specie ogni anno, gli ecosistemi stanno diventando sempre meno efficienti nell'assicurare servizi come la depurazione delle acque, il ciclo dei nutrienti e la manutenzione del terreno. La variabilità genetica delle popolazioni e delle specie è il motore dell'evoluzione, un'assicurazione gratuita contro le malattie e gli attacchi da agenti patogeni. Nell'Antropocene si sta perdendo la diversità genetica [6]: interventi *a posteriori* potrebbero essere molto più costosi. Ad esempio, il 75% delle colture alimentari mondiali dipendono dagli impollinatori. L'estinzione di popolazioni di pipistrelli, predatori naturali di parassiti, potrebbe causare un ingente danno economico. Siamo commossi per l'estinzione delle tigri, dei rinoceronti e dei panda, ma è la crisi silenziosa degli invertebrati e della microfauna invisibile che ci dovrebbe preoccupare di più.

Un catastrofico *Homo sapiens*

Abbiamo concentrato le nostre preoccupazioni sugli effetti dell'estinzione, ma per quanto riguarda le cause?

Seguendo il modello del *team* di Gerta Keller di Princeton [7] riguardo i molteplici fattori convergenti che causarono l'estinzione alla fine del Cretaceo, una teoria per le estinzioni di massa si basa sull'idea che questi eventi macroevolutivi potrebbero essere non prodotti da una sola causa catastrofica, ma da un *mix* di condizioni diverse e simultanee. Secondo tali modelli [8] un'estinzione di massa avviene quando vi è una sinergia tra eventi non usuali. Principalmente i parametri sono: (1) accelerazione del cambiamento climatico; (2) alterazioni della composizione atmosferica; (3) fattori di stress ad alta intensità; (4) feedback positivi tra i primi tre.

È possibile applicare tale modello all'impatto che le attività umane hanno sulla biodiversità? Secondo Barnosky e i suoi colleghi la situazione attuale si adatta alla seguente descrizione: (i) dinamiche accelerate relative al clima? SÌ, in corso; (ii) cambiamenti della composizione atmosferica? SÌ, in corso; (iii) fattori di stress ad alta intensità? SÌ, le attività umane da molto tempo; (iv) feedback positivi tra i primi tre? SÌ, nella prima fase.

Ma quali sono le cause remote che hanno dato a *Homo sapiens* il potere di innescare un cambiamento geologico e ambientale? Si tratta di una vecchia storia.

Quando i cacciatori paleolitici sono entrati nelle Americhe, in Australia e nelle Isole del Pacifico, è stato provato – anche se permangono dubbi sul possibile ruolo di oscillazioni climatiche concomitanti – che, entro pochi millenni dal loro arrivo, questi primi colonizzatori hanno estinto decine di grandi mammiferi e uccelli non volatori che vi abitavano. La documentazione archeologica mostra una serie di estinzioni regionali di massa di megafauna, dal momento che gli animali di queste regioni non erano abituati ai predatori umani e avevano un basso tasso di riproduzione che li rendeva particolarmente vulnerabili. L'impatto ambientale distruttivo della nostra specie è cominciato verso la fine del Pleistocene [9].

Come si vede nelle documentazioni geologiche dei cambiamenti a lungo termine del clima e della composizione atmosferica, l'introduzione dell'agricoltura e del bestiame alla fine dell'ultima era glaciale è stato un grande evento evolutivo e ha accelerato i processi di estinzione, insieme alla crescita dell'insediamento della popolazione umana in villaggi permanenti, in paesi e città. Siamo una specie invasiva: all'inizio le esplorazioni erano eseguite da piccole bande di cacciatori-raccoglitori; a questo ha fatto seguito l'espansione degli agricoltori e dei pastori, fino a ondate di migrazione umana.

Oggi, dopo la rivoluzione industriale, il processo sta procedendo a un ritmo senza precedenti, creando una sorta di "natura addomesticata" [10]. Secondo Niles Eldredge e Norman Myers [11], questo racconto non rappresenta catastrofismo, ma realismo.

Il modello HIPPOC

Questa storia non rappresenta quindi una singola attività antropica che è la causa del destino avverso della biodiversità. Ha radici profonde nella storia umana. Attraverso un *mix* dei diversi comportamenti, con conseguenze variabili, abbiamo generato le condizioni per una crisi di estinzione globale.

Secondo il modello HIPPO proposto da Edward O. Wilson [12] e qui aggiornato (HIPPOC), l'impatto umano sulla biodiversità è dovuto a una convergenza di diversi fattori interagenti:

- H (Habitat): frammentazione degli habitat e alterazione delle relazioni specie-aree (ad esempio la deforestazione, la conversione in pascolo e le coltivazioni intensive, le attività estrattive);
- I (Invasive): specie invasive e diffusione di nuovi agenti patogeni (il rimescolamento intercontinentale di specie esotiche causate dai viaggi e dal commercio ha prodotto estinzioni di massa su scala locale per intere regioni, nonché nelle isole e negli arcipelaghi);
- P (Population): crescita della popolazione e di macro-agglomerati urbani (produzione di barriere e limitazioni alla dispersione di animali e piante);
- P (Pollution): inquinamento (agricolo-industriale, inquinamento chimico di acqua e aria);
- O (Over exploitation): eccessivo sfruttamento delle risorse biologiche dovuto alla pesca e alla caccia eccessiva;

• C (Climate change): cambiamento climatico, inizialmente caratterizzato soltanto nelle stime grezze, ma con i modelli attuali, tra cui il riscaldamento climatico e la crescente evidenza di disallineamenti ecologici nei cicli stagionali di specie (per lo più uccelli migratori a lunga distanza), specie polari in via di estinzione, la ristrutturazione di comunità ecologiche in foreste tropicali, e gli effetti globali allarmanti innescati dall'acidificazione degli oceani (per lo più nelle barriere coralline).

Inoltre, dovremmo considerare le interazioni non lineari tra le sei forze (ad esempio, la frammentazione del territorio e del riscaldamento globale nelle foreste tropicali; devastanti effetti sinergici di inquinamento, sovrasfruttamento e dei cambiamenti climatici sulle barriere coralline). Questo rapporto senza precedenti tra specie globalmente invasive e la biosfera genera un *gap* evolutivo: i tassi di evoluzione biologica (cioè spostamenti biogeografici, adattamenti alle diverse temperature, ecc.) sono nella media dieci volte più lenti rispetto ai tassi di variazione antropica. In questo modo i soliti processi di recupero ecologico vengono alterati.

L'ironia della storia naturale

Non c'è nulla di insolito nelle estinzioni. Esse fanno parte della storia naturale. La stragrande maggioranza delle specie del mondo si sono estinte. Ciò che oggi è senza precedenti è il ruolo di una specie nel causare la Sesta Estinzione di massa, la più veloce di tutti i tempi. Emerge un paradosso filosofico: *Homo sapiens*, discendente da estinzioni di massa di altre specie (soprattutto dei grandi rettili, la cui scomparsa 66-65 milioni di anni fa ha aperto la strada alla radiazione adattativa dei mammiferi), ora è l'agente di un'estinzione di massa speciale.

La triste ironia della storia è che i nostri sforzi per rallentare o fermare la sesta estinzione di massa potrebbero non essere sufficienti. Secondo Butchart et al. [13], uno dei risultati della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica è il moltiplicarsi con successo delle iniziative locali di conservazione. Ciò non è tuttavia sufficiente ad invertire le tendenze generali di distruzione dell'*habitat*. Il confronto è disarmante: gli indicatori generali delle azioni di tutela ambientale sono moderatamente positivi; quelli che misurano la salute degli ecosistemi sono, invece, tutti negativi. Non siamo ancora in grado di vedere gli effetti delle nostre buone pratiche.

Anche se siamo così miopi da mettere in pericolo le condizioni della nostra permanenza sul pianeta, alcuni modelli scientifici ci dicono che la vita andrà avanti comunque in altre forme [14], probabilmente a vantaggio delle specie più opportuniste, come i ratti [15]. Infatti, non appena si sia estinta la razza umana, potrebbe sbocciare sulla Terra una cornucopia di nuovi esperimenti di vita. Da una prospettiva evoluzionistica, l'estinzione dell'Antropocene è una minaccia non per la biodiversità in sé, ma per le condizioni ecologiche che attualmente permettono la sopravvivenza umana. La fine della nostra specie rappresenterebbe solo un altro nuovo inizio. Così, da un punto di vista filosofico, la sesta estinzione di massa è un avvertimento antropologico sulla contingenza della vita e la fragilità della nostra storia come ominidi.

Il paradosso dell'*Homo sapiens*, come causa della sesta estinzione di massa, è difficile da risolvere per due motivi: uno politico, cioè la mancanza di coordinamento internazionale; e l'altro psicologico, cioè la mancanza di capacità di previsione. Una singola nazione può fare ben poco se le altre non collaborano. Le dinamiche ecologiche non rispettano la stretta tempistica delle campagne elettorali e le leggi della popolarità, possono quindi improvvisamente venire meno i servizi forniti dall'ecosistema. Realizzare una buona pratica di conservazione oggi porterà i suoi frutti tra almeno un paio di generazioni. Certo, non è facile investire soldi e prendere un impegno etico a favore di qualcuno che ancora non esiste, ma dobbiamo armarci di fantasia e cercare di farlo. Dopotutto, potrebbe essere un modo intelligente per marcare ciò che ci differenzia dai dinosauri.

Note

[1] Barnosky A. et al., *Has the Earth's sixth mass extinction already arrived?*, in *Nature*, 471, 2011, pp. 51-57.
[2] Dirzo R. et al., *Defaunation in the Anthropocene*, in *Science*, 345, 2014, pp. 401-406.
[3] Wilson E.O., *The future of life*, Vintage, New York 2003.
[4] Crutzen P.J., *Geology of Mankind*, in *Nature*, 415, 2002, p. 23.

[5] Kolbert E., *The sixth extinction. An unnatural history*, Henry Holt & C., New York 2014 (trad. It. *La sesta estinzione. Una storia innaturale*, Neri Pozza, 2014).
[6] Novacek M.J., *The biodiversity crisis: losing what counts*, The New Press, New York 2001.
[7] Keller G., *Cretaceous climate, volcanism, impacts, and biotic effects*, in *Cretaceous Research*, 29, 2008, pp. 754-771.
[8] Ward P.D., *Rivers in time. The search for clues to Earth's mass extinction*, Columbia University Press, New York, 2000; Archibald J.D. et al., *Cretaceous extinction: multiple causes*, in *Science*, 328, 2010.
[9] Cavalli Sforza L.L., Pievani T., *Homo sapiens. La grande storia della diversità umana*, Codice, Torino 2012.
[10] Kareiva P., Watts S., McDonald R. et al., *Domesticated nature: shaping landscapes and ecosystems for human welfare*, in *Science*, 316, 2007, pp. 1866-1869.
[11] Eldredge N., *Life in the balance*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1998.
[12] Wilson E.O., *The diversity of life*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2010.
[13] Butchart S.H.M. et al., *Global Biodiversity: indicators of recent declines*, in *Science*, 328, 2010, pp. 1164-1168.
[14] Weisman A., *The world without us*, Picator, London 2008.
[15] Zalasiewicz J., *The Earth after us: what legacy will humans leave in the rocks?*, Oxford University Press, Oxford 2008.

Telmo Pievani insegna Filosofia delle Scienze Biologiche presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova. Tra i suoi numerosi libri ricordiamo *Creazione senza Dio* (2006), *La vita inaspettata* (2011), *Anatomia di una rivoluzione. La logica della scoperta scientifica di Darwin* (2013); ha curato le edizioni italiane di Charles Darwin, *L'origine delle specie* (2009) e *Lettere sulla religione* (2013) e dell'opus magnum di Stephen J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione* (2003). Il testo qui pubblicato è una versione ridotta e modificata dell'articolo *La Sesta Estinzione di Massa* apparso in *Ambiente Rischio Comunicazione*, 10, 2015.

POPOLAZIONE E AMBIENTE

Malthus e le invasioni biologiche

di Jacopo Simonetta, simonettajacopo@gmail.com

Una delle cose che stupirono gli esploratori europei del XVIII e del XIX secolo fu di trovare gruppi umani saldamente insediati in luoghi assolutamente inospitali, come i deserti e la banchisa artica. Oppure in zone straordinariamente remote, come le isole oceaniche che i colonizzatori avevano dovuto trovare navigando talvolta per migliaia di chilometri, senza neppure sapere se davvero esistesse terra dietro l'orizzonte. Un fatto a maggior ragione strano, se si considera il numero tutto sommato modesto di umani in circolazione all'epoca.

Le invasioni biologiche

Sono molti i fattori che concorrono a determinare il successo di una specie aliena nell'invadere un nuovo territorio e la nostra si è ampiamente dimostrata la più invasiva di tutte, perlomeno fra i mammiferi. Perfino più dei topi domestici e dei ratti. Il motivo principale, si sa, è lo sviluppo di una nuova forma di evoluzione, quasi esclusivamente culturale. Una forma di evoluzione che potremmo definire ultra-lamarkiana. Infatti, i caratteri acquisiti durante la vita degli individui (conoscenze, utensili, infrastrutture, ecc.) non solo possono essere trasmessi alla discendenza, ma anche a tutti gli altri membri del gruppo mediante il linguaggio, il dono, lo scambio e l'esempio. Addirittura, con la scrittura, l'arte e la tecnologia, saperi e manufatti possono essere trasmessi a soggetti mai incontrati, magari non ancora nati.

Ma lo sviluppo del cervello e di culture complesse hanno un costo. Richiedono, infatti, una lunga gestazione ed un ancor più lungo periodo di sviluppo fisico e di apprendistato. In pratica, non siamo adulti prima dei 17-18 anni e raggiungiamo lo zenith del nostro sviluppo personale verso i 30. Per confronto, gli scimpanzé raggiungono la piena maturità fra i 10 ed i 12 anni ed a 30 sono vecchi. Di conseguenza, in condizioni normali, la natalità umana non è molto elevata, in confronto a quella della maggior parte dei mammiferi di grande taglia. In compenso siamo potenzialmente molto longevi. Se gli individui centenari sono sempre stati eccezionali, un'aspettativa di vita di 60 o 70 anni è possibile anche in società primitive, a condizione che vi siano risorse sufficienti. Per confronto, gli scimpanzé più vecchi sono morti a circa 50 anni, ma in cattività; in natura la vita è sempre più breve.

Al variare delle condizioni ambientali, la nostra specie dispone quindi delle medesime risposte possibili per le altre: variazione della natalità, migrazione, variazione della longevità. Ma l'importanza relativa e la funzione di queste strategie è significativamente diversa.

Come per gli altri grandi mammiferi, la natalità umana aumenta quando le condizioni ambientali migliorano, ma gli effetti sono graduali e dilazionati nel tempo. Questo tende a dare una grande inerzia alla nostra dinamica demografica, sia in ascesa sia in calo. Ma un altro fattore vi gioca un ruolo determinante. Esclusivamente nella nostra specie, infatti, la natalità aumenta sensibilmente anche se le condizioni migliori sono attese e non effettive. E se il miglioramento effettivo risulta poi minore di quello atteso, si possono facilmente verificare problemi del genere di quelli che

Malthus studiò per primo. Entro certi limiti, questo effetto è mitigato dalla grande plasticità presentata dalla speranza di vita media che può facilmente oscillare da 30 a 80 anni a seconda delle condizioni effettive; le condizioni attese avendo in questo campo un effetto praticamente nullo.

Il punto importante è che questa notevole longevità potenziale permette alle popolazioni umane di mantenersi sempre molto vicine al massimo possibile, malgrado la lunga e difficile infanzia. Nel breve periodo questo consente incrementi demografici fantastici nel giro di pochissime generazioni, ma pone dei problemi nel lungo termine. Le condizioni ambientali sono infatti fluttuanti ed a periodi favorevoli ne seguono sempre altri peggiori durante i quali la popolazione diminuisce per l'aumento della mortalità, oltre che per eventuali migrazioni e riduzioni della natalità. Quando le condizioni tornano a migliorare, nelle specie che richiedono parecchie generazioni per incrementare, si crea di norma una situazione in cui la popolazione è inferiore alla capacità di carico del territorio, cosa che permette un recupero delle risorse precedentemente sovra sfruttate. Si generano così delle dinamiche complesse che tendono a mantenere le popolazioni e gli ambienti relativamente stabili sul lungo periodo, come brillantemente scoperto e modellizzato per la prima volta da Alfred J. Lotka e Vito Volterra nell'ormai lontano 1926.

Nell'uomo questo recupero avviene molto meno perché la popolazione può crescere con eccessiva rapidità. Cioè la popolazione umana traccia sempre molto strettamente la capacità di carico, così da creare facilmente situazioni di sovra sfruttamento cronico delle risorse. Un fenomeno ben studiato anche per altre specie, tipicamente gli elefanti africani che, anche loro, presentano infatti una dinamica di tipo maltusiano.

In pratica, le popolazioni umane sono abitualmente in un equilibrio precario con il loro territorio. Miglioramenti ambientali o tecnologici provocano rapidi incrementi che molto facilmente si traducono, sul medio-lungo periodo, in un

eccessivo sfruttamento ed un degrado delle risorse. Un fenomeno questo ben documentato in molti casi storici in cui ha condotto al completo collasso delle popolazioni coinvolte. Ma ci sono delle alternative all'estinzione:

• Un progresso tecnologico che consenta lo sfruttamento di nuove risorse, rilanciando la posta per un altro giro.

• Una contrazione della vita media e della natalità che riducano la popolazione, riportandola entro i limiti di capacità di carico del territorio. Sono importanti le modalità con cui questo avviene. Infatti situazioni di malessere cronico tendono a ridurre le popolazioni sul lungo periodo, mentre calamità improvvise come guerre ed epidemie hanno effetti molto limitati, o addirittura controproducenti. Il sollievo e l'ottimismo che sempre seguono la fine di simili calamità comportano infatti un "baby boom" contemporaneo ad un brusco incremento della vita media.

• La migrazione di massa in altri territori e/o la conquista di nuove risorse. Cioè la guerra. Con i metodi tradizionali, vale a dire fino all'invenzione della "total war" moderna nella Guerra di Secessione Americana, questa comportava l'eliminazione, più o meno massiccia, di uomini, con particolare riguardo per le classi dominanti. Un dettaglio questo molto importante! Le risorse erano, viceversa, assai poco danneggiate. Di conseguenza, comunque andassero le cose, si ritrovava un temporaneo equilibrio. Specialmente quando le condizioni post-belliche rimanevano difficili a lungo, deprimendo la crescita demografica. Ad esempio, con lo sterminio dell'aristocrazia sconfitta e la riduzione in schiavitù degli altri.

Dunque la dinamica della popolazione umana è tale da creare frequenti crisi, la cui soluzione è solitamente una riduzione della popolazione per mortalità e/o emigrazione. Così, anche se il mondo anticamente non era sovrappopolato nel suo insieme, nel tempo si sono verosimilmente create una miriade di episodi di sovrappopolamento a livello locale, con conseguente costante presenza di bande in cerca di un territorio. Un fenomeno che pare confermato dalla rapidità con cui successive ondate di *Homo sapiens* sono dilagate sull'intero pianeta, spazzando via gran parte della megafauna e tutte le specie umane più primitive che incontravano sul loro cammino. Una volta rimasta l'unica specie umana sul pianeta, non è cambiata la nostra dinamica e successive ondate di popolazioni tecnologicamente più avanzate hanno marginalizzato, soggiogato o sterminato i popoli più primitivi che incontravano.

Ad esempio, la diffusione dei popoli del ceppo Bantu cominciò all'incirca 3.000 anni fa dalle parti dell'attuale Nigeria, per concludersi nel XVII secolo in Sud-Africa, dove si scontrò con le avanguardie della grande migrazione europea. I popoli precedenti di ceppo Khoisan (più mingherlini e meno armati) furono in parte assorbiti ed in parte sterminati. Già all'arrivo degli esploratori europei ne rimanevano gruppi consistenti solo in remote zone di foresta pluviale e nelle aree semi desertiche del Natal. Man mano che il progresso tecnologico permetteva lo sfruttamento di nuove risorse, si sono andate formando società progressivamente più numerose e complesse, ma la dinamica di base è rimasta fondamentalmente la stessa, sia pure articolata su spazi e tempi maggiori.

Il reverendo Thomas Robert Malthus identificò la crisi di sovrappopolazione che ai suoi tempi colpiva l'Inghilterra e l'Europa in generale. Correttamente, previde che, in mancanza di una rapida stabilizzazione della natalità, la popolazione europea avrebbe spazzato via buona parte degli altri popoli della terra. Cosa puntualmente accaduta. Una massa di milioni di giovani senza futuro, ma molto bene armati ed organizzati, sono dilagati verso est e verso ovest travolgendo qualunque resistenza. Con poche e parziali eccezioni, gli altri popoli sono stati asserviti, acculturati, marginalizzati o sterminati, a seconda dei casi. Fu la prima crisi globale di questo tipo; fino ad allora dinamiche simili si erano svolte su scale locali o regionali.

Una seconda crisi maltusiana globale si ripresentò fra gli anni '50 e '60 del secolo scorso e la conseguenza fu una serie di carestie che causarono decine di milioni di morti: Cina (1959-1961), Congo (1960-61), India (1965-66); Etiopia (1973-74) e Bangladesh (1974) per citare solo le maggiori ... Ma stavolta non c'erano continenti scarsamente popolati e/o tecnologicamente arretrati da colonizzare. Così la risposta fu un balzo tecnologico. Per l'appunto proprio in quegli anni la disponibilità praticamente illimitata di energia di altissima qualità ad un prezzo risibile consentì una rapidissima diffusione di tecnologie che incrementarono di ordini di grandezza la produttività. Ma ciò ha avuto come conseguenza un incremento ancora maggiore sia della popolazione sia dei consumi pro-capite, dell'inquinamento e della distruzione della biosfera.

Il principale protagonista di quella stagione, il Premio Nobel, Norman Borlaug, aveva detto chiaramente che aumentare la produzione di cibo era una soluzione *a condizione* che, contemporaneamente, si riuscisse a stabilizzare la popolazione sui livelli di allora o poco più (circa 3 miliardi di persone). Altrimenti, disse, l'intera operazione si sarebbe risolta in un disastro di proporzioni inimmaginabili.

Non fu fatto ed oggi i nodi vengono al pettine. Come di consueto, la risposta alla sovrappopolazione si articola su due strategie, diversamente declinate a seconda dei paesi e delle classi sociali: l'appropriazione di nuove risorse, sottraendole ad altri, e l'emigrazione. Il pri-

mo fenomeno non presenta niente di particolarmente nuovo, se non nei mezzi che sono soprattutto tecnologici e commerciali. L'uso della violenza militare è per lo più limitato al tentativo (sempre più spesso abortito) di mantenere situazioni politiche favorevoli ai processi economici di accaparramento. Anche se bisogna dire che metodi basati sulla cosiddetta "pulizia etnica" si stanno rapidamente diffondendo fra coloro che non dispongono né di grandi capitali, né di tecnologie avanzate.

Il secondo presenta invece la peculiarità di avvenire da zone sovrappopolate ad altre ugualmente sovrappopolate o perfino di più. Altra novità è che le masse dei migranti dispongono di mezzi tecnologici e militari pressoché nulli a confronto con quelli dei paesi-obbiettivo. Ciò significa che il flusso continuerà a crescere solo finché sarà permesso, ma questo non dovrebbe tranquillizzarci troppo. Il nostro benessere e la nostra forza derivano, infatti, da un fragile castello di carte politico-economico-energetico che si sta rapidamente sgretolando. La Cina ed altri paesi stanno rapidamente diventando più bravi di noi ad accaparrarsi il poco che rimane delle risorse globali. Ne consegue che lo *status* di "paesi sviluppati" di cui andiamo tanto fieri non è più minimamente garantito nel prossimo futuro. «Meditate gente, meditate» diceva Renzo Arbore.

Jacopo Simonetta è nato a Firenze nel 1958. Laureato in Scienze Naturali, si occupa di evoluzione e di ecologia. Ha circa 40 anni di esperienza nel restauro e nella conservazione di ecosistemi ed aree protette. Da circa 20 anni si occupa anche di divulgazione scientifica, collaborando a progetti didattici in scuole di ogni ordine e grado, oltre che con vari siti e blog.

Tra miliardi di cadaveri ambulanti

di Stefano Scrima, stefano.scrima@gmail.com

Un poco di prurito nei testicoli
e tutta questa spaventosa macchina di mondo
si mette in movimento.
(G. Ceronetti)

Su questo piccolo pianeta chiamato Terra si contano circa 7,4 miliardi di esseri umani. Tra una quindicina d'anni a spintonarci saremo in 8,5 miliardi. Nel 2050 arriveremo a 9,7 e a fine secolo a 11,2 [1]. Si continua a nascere, nonostante tutto, e sempre di più. Nonostante l'insensatezza e la sofferenza, nonostante l'insensibile crudeltà della natura e dei suoi sfortunati figli.

L'infelicissimo Giacomo Leopardi guardava inorridito il gioco malvagio della natura matrigna che si diverte a scagliarci in questa valle di lacrime senza chiedere permesso, strappandoci così brutalmente all'oblio da costringer le madri a consolare il loro bambino appena nato in preda al disperato pianto, e alleggerir così «il peso di quell'esistenza che gli da[nno]» [2]. Secoli e secoli prima di E.M. Cioran, gli esseri umani, loro malgrado, si erano già perfettamente resi conto dell'*inconveniente di essere nati*. Molto prima anche di Leopardi, i greci esorcizzavano la disperazione dell'essere in vita con la poesia, i baccanali e le orge. Menandro, Bacchilide Sofocle, il Sileno di Nietzsche [3] sono tutti d'accordo: *meglio non esser nati*. E una volta nati? Morire presto (che poi se muori giovane sei pure caro agli dèi). Trascinare il meno possibile quest'agonia chiamata esistenza.

Che la natura sia, oltre che sadica, una bella ingannatrice è la convinzione di Arthur Schopenhauer: altrimenti perché continueremmo a sfornare figli invece di dare un taglio a questa mattanza che è il nascere per morire? (Qui si aprono mille possibilità di risposta – effettivamente questo discorso ha senso soltanto in una prospettiva atea, la mia). È colpa dell'amore e della fatale attrazione sessuale di cui esso è frutto. Nella *Metafisica dell'amore sessuale* Schopenhauer sostiene, infatti, che «la natura può raggiungere il suo scopo, solo se fa nascere nell'individuo una sorta di illusione, in virtù della quale a lui sembra un bene in sé ciò che, in realtà, è solo un bene per la specie: così l'individuo serve la specie, credendo invece di servire se stesso [...]. Quest'illusione è l'istinto» [4]. Obbediamo così alla volontà della natura, ancora una volta senza alcun potere decisionale. Be', in realtà l'uomo è in grado di sottrarsi a questo ciclo, ma a quali spese? Una volta ingiustamente nati, almeno potremmo godercela un po', no? Ma questo godere è un'illusione! Illusione o no, sempre meglio usare precauzioni.

Dicevamo di Cioran. Ecco, lui sì che è stato attento. Nel suo manifesto contro l'esistenza [5] confessa infatti di «aver commesso tutti i crimini, tranne quello di essere padre» [6], anche perché a causa della sua visione dell'avvenire così *precisa*, se avesse avuto figli, li avrebbe strangolati all'istante [7]. Meglio di no, quindi. Ma di che visione sta parlando? Il nulla, non c'è assolutamente nulla dopo la morte e questa vita è completamente inutile e senza alcuno scopo. Di più, è un mortificarsi continuo nella carne e nello spirito. Meglio non seguire il flusso dei vivi e sublimare le lacerazioni in letteratura; ecco l'unica terapia per sopportare gli anni, che perlomeno possono essere interrotti volontariamente attraverso la nobile pratica del suicidio. E dunque, che senso ha continuare a mettere al mondo povere bestie col cancro della coscienza se è questo il loro inesorabile destino? Nessuno. Le donne incinte, per Cioran, non sono nient'altro che «portatrici di cadaveri» [8].

Ma il più nero contestatore della procreazione e della proliferazione degli umani-insetti – in un mondo che contava ancora "solo" due miliardi e mezzo di persone – è un mezzo gnostico-profeta di nome Albert Caraco, contemporaneo e ammiratore di Cioran. Da piccolo sarà probabilmente caduto nella pozzanghera della conoscenza, poiché come tutti i profeti era sicuro di avere la verità in pugno. Quale? La vita è la lebbra del nulla, l'universo insensato. Criminale è protrarre questa farsa crudele della Storia utile soltanto a *preti* e *bottegai*, bramosi di gregge addestrato e consumatori compulsivi – a dirla tutta in un pianeta popolato da massimo cen-

to milioni di esseri umani si starebbe anche benino, però a dominare dovrebbero essere le donne, come prima della Storia, quando ancora si stava bene (?). Meglio un mondo di *onanisti* e *sodomiti* ove la terra possa respirare senza la volgare visione della miseria che appesta le strade di città infernali. "La catastrofe è necessaria" [9], quando il mondo pullulerà di miliardi di bocche *in*sfamabili con l'unico fine di rubare ossigeno, la sola salvezza sarà un bell'olocausto ecumenico. Nel frattempo, a noi *spirituali nati due volte*, sicuri della fine prossima e lieti di scomparire con essa, toccherà sopportare il tanfo della morte, dominatrice del mondo, vero ordine del caos dal quale siamo usciti per sbaglio. Non esiste nichilismo più profondo, seppur con spiragli di luce vagheggianti futuri astorici dove a contare saranno solo il vizio e il vento. In questo caso nemmeno la scrittura riuscì a salvare il disperatamente lucido Caraco, sgozzatosi con coerenza inquietante appena morto il padre, solo per non aggravare il dispiacere che nascita e vita già gli avevano inflitto.

Eppure, come pensare di impedire a futuri uomini e donne di venire a fare il solletico alla Terra? Meglio nascere che

non nascere, meglio vivere che non vivere, anche solo per lamentarsi di quanto sia grama questa vita. Ma se non fossimo nati non potremmo nemmeno dirlo, e se non fossimo vivi non potremmo continuare a lamentarci e sputare versi, e allora che gusto ci sarebbe? E poi, dare la vita a un essere umano, destinato a essere totalmente altro da noi, è fargli il regalo della rivolta, sentimento sublime. Più che creatori siamo donatori di sofferenze e poesia, gli istigatori del ribelle che nasce con l'uomo e in esso sempre si nasconde. Siamo su questa Terra per far finta che non avremmo mai voluto nascere, covando in noi un'immensa e straripante voglia di vivere e gioire. E quando saremo troppi miliardi e l'aria non basterà più, avremo già inventato il modo di trasferirci senza troppi traumi su Marte o su qualche frammento di stella morta molto prima che inventassero le lacrime. Oppure deflagreremo, mi va bene uguale.

Note

[1] Previsioni del Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali (Undesa) delle Nazioni Unite.
[2] G. Leopardi, *Zibaldone* [2607] (1817-1832), Newton & Compton, Roma 1997, p. 523.
[3] Crf. F.W. Nietzsche, *La nascita della tragedia* (1872), in *Opere*, III, Adelphi, Milano 1972, pp. 31-32.
[4] A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* (1819), Mondadori, Milano 1989, pp. 1439-1440.
[5] *L'inconveniente di essere nati* (1973).
[6] E.M. Cioran, *L'inconveniente di essere nati*, Adelphi, Milano 1999, p. 12.
[7] Ivi, p. 120.
[8] Cfr. Ivi, p. 137.
[9] A. Caraco, *Breviario del caos* (1982), Adelphi, Milano 2009, p. 36.

Un papa ecologico e ... comunista? Intervista impossibile con Karl Marx

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

• *Buongiorno, ho appuntamento con Marx per parlare dell'enciclica* Laudato si' ...
• Col Cardinale Marx? Ma è sempre vivo, deve cercarlo a Monaco di Baviera, mica qua da noi ...

• *No, Karl Marx. Sa, quello comunista ... Quello che ha scritto* Il capitale.
• Ah, il vecchio Moro! Ora lo chiamo ... Moro! MORO! C'è qui una donnina che vuole parlare con te! Dice che le hai dato un appuntamento ...

———-

• *Buongiorno, Signor Marx. Come le avevo anticipato, vorrei parlare con lei dell'enciclica* Laudato si' *di papa Bergoglio ... Ehm ... Mi scusi, sono un po' emozionata. Sa, ho studiato a lungo le sue opere, ho letto* Il capitale ...
• Si è letta davvero tutto quel malloppo? E perché perde tempo a leggere cazzatine come l'enciclica di papa Bergoglio?

• *Ma ... per criticarla! Dirigo una rivista che si chiama* L'Ateo *... Lei sarà d'accordo, penso. «La religione è l'oppio dei popoli». «L'uomo fa la religione, e non la religione l'uomo». Lo diceva lei ...*
• Sì, da giovane. Quand'ero uno studentazzo a Berlino. Frequentavo gli hegeliani di sinistra, Feuerbach e quella gente lì, un po' fissati su questa storia della religione, ma poi mi sono concentrato su altre cose. «L'alienazione religiosa […] si produce soltanto nel dominio della coscienza, dall'interno dell'uomo, ma l'alienazione economica è l'alienazione della *vita reale*: la sua soppressione abbraccia quindi ambo i lati». Bisogna sopprimere il *capitalismo*, il resto seguirà!

• *Sì, lo so. Lo dice a me che sono comunista da una vita! Ma al giorno d'oggi non ci sono più comunisti, almeno al mio paese. Così ... per far qualcosa ... per rompere i coglioni ... mi sono unita agli atei.*
• NON CI SONO PIÙ COMUNISTI?!

• *No, a parte quattro gatti nostalgici che litigano in continuazione tra di loro. Si figuri, da quanto non sanno più cos'è il comunismo dicono che è comunista il papa.*
• IL PAPA?!

POPOLAZIONE E AMBIENTE

• *Sì, il papa. Tra l'altro, proprio per questa enciclica.*
• Ma va là! L'ho letta: chiacchiere! Solo fuffa buonista! Coi soliti trucchetti da preti, dico così ma poi dico anche cosà ...

• *Per esempio?*
• Per esempio, guarda: a un certo punto dice che bisogna «chiamare le cose col loro nome», eccolo qua, l'ho trovato, è il punto 135. E allora, se è così comunista, perché non chiama questo sistema *capitalismo*? No, lo chiama "paradigma tecnocratico". E non è solo per usare un eufemismo, per non *épater le bourgeois*. È un modo per rigirare la frittata. Se segui il suo ragionamento, vedrai che dà tutta la colpa al "metodo scientifico", mica al capitalismo. Ecco qua, punto 106: «il metodo scientifico è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte la realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione [...] Di qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita e illimitata [...] Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia [...] L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto». Hai capito il ragionamento? La scienza – il "metodo scientifico" – produce la tecnica, la tecnica esercita il proprio dominio sull'economia, l'economia si mette a ragionare in termini di profitto ... Una frittata rigirata, in piena regola! Credo di aver ampiamente dimostrato che è la logica del profitto a produrre una tecnica *specificamente capitalistica* che genera una scienza asservita al capitale.

• *Sì, l'ha dimostrato benissimo. La sezione del libro primo del* Capitale *dedicata ai "metodi del plusvalore relativo", la so a memoria: «Le cognizioni, l'intelligenza e la volontà che il contadino indipendente o il mastro artigiano sviluppano, anche se su piccola scala, allo stesso modo che il selvaggio esercita come astuzia personale tutta l'arte della guerra, ormai sono richieste soltanto per il complesso dell'officina. Le potenze intellettuali della produzione allargano la loro scala da una parte perché scompaiono da molte parti. Quel che gli operai parziali perdono si concentra nel capitale, di contro a loro. Questa contrapposizione delle potenze intellettuali del processo materiale di produzione agli operai, come proprietà non loro e come potere che li domina, è un prodotto della divisione del lavoro di tipo manifatturiero. Questo processo di scissione comincia nella cooperazione semplice, dove il capitalista rappresenta l'unità e la volontà del corpo lavorativo sociale di fronte ai singoli operai; si sviluppa nella manifattura, che mutila l'operaio facendone un operaio parziale; si completa nella grande industria che separa la scienza, facendone una potenza produttiva indipendente dal lavoro, e la costringe a entrare al servizio del capitale». Sì, in questo senso preciso, precisissimo, la scienza e la tecnica "non sono neutrali", mica perché lo dice il papa ... Quello ce l'ha con gli scienziati, come ai tempi di Galileo!*
• Esatto: la colpa ultima non è di una manica di sfruttatori privi di scrupoli, ma della *hybris* dell'uomo che pensa di studiare e capire il mondo con la propria testa, anziché dare retta ai preti!

• *Lei è proprio intelligente, signor Marx.*
• Eh eh, me la cavo! Ora ti faccio un altro esempio. Questo papa qui non rigira solo le frittate, rigira anche la Bibbia. Guarda qua, capitoletto "La necessità di difendere il lavoro", punto 128: «Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione». Ma che dice? Nella *Genesi* il lavoro è una maledizione, la punizione per il peccato originale! Perfino quei vecchi ebrei si rendevano conto che il lavoro è una disgrazia ... A questo papa qui non gli sta bene la schiavitù, non gli sta bene sfruttare i bambini, ma il *lavoro salariato* gli sta benissimo! Va difeso! Come se non fosse una schiavitù, la schiavitù moderna, ottenuta attraverso sofferenze indicibili ... Dovresti leggere il libro del mio amico Friedrich Engels, *La condizione della classe operaia in Inghilterra* ...

• *L'ho letto! Tra l'altro mi viene in mente una cosa, magari non c'entra ... Nel libro del suo amico risulta molto chiaramente che la "famiglia naturale", quella che sta tanto a cuore ai preti – la "famiglia nucleare", insomma, babbo, mamma e un paio di figlioli – è un risultato della rivoluzione industriale, altro che "natura"!*
• C'entra, c'entra. Perché è proprio così che funziona l'ideologia borghese e la sua versione pretesca: far credere che determinate forme storiche attuali e in realtà impensabili in società diverse siano "naturali", il che significa volute da Dio nella versione pretesca, dunque eterne e immodificabili. Questo tipo di famiglia, per l'appunto. Il lavoro subordinato, cui secondo il papa "comunista" saremmo chiamati "fin dalla nostra creazione". E poi senti qui, punto 129: «L'attività imprenditoriale è una nobile vocazione». Insomma, bene gli operai salariati e bene gli imprenditori, bene gli sfruttati e bene gli sfruttatori. Proprio un bel "comunista"! Tra parentesi, sull'argomento della "difesa del lavoro" dovresti parlare un po' con mio genero, Paul Lafargue: ha scritto un bellissimo libretto intitolato *Il diritto alla pigrizia*, dovresti leggerlo. Ateo come pochi, tra l'altro, mio genero ...

• *L'ho letto! Lo so a memoria! Ne ho curato perfino un'edizione italiana. È davvero stupendo, comincia proprio dicendosi stupito che i borghesi, che al tempo della Rivoluzione Francese volevano appendere i preti* à la lanterne, *ora si sono alleati con loro perché predichino che il lavoro è giusto e buono. Ma le volevo dire un'altra cosa, tornando all'enciclica. L'ecosistema di qua, il paradigma tecnocratico di là, ma ogni tre parole ce n'è una contro l'aborto. Oddio, magari è una cosa che noto io in quanto donna ... Ma: beati i poveri, beati i portatori di handicap, beati i miti ... e beati* gli embrioni! *Massacrano l'habitat, massacrano la biodiversità, massacrano la casa comune ... e massacrano* gli embrioni! *La scienza e la tecnica sono cattive perché ... vanno a toccare* gli embrioni! *Sprecano, siamo invasi dai rifiuti, buttano via tutto e ... buttano via* gli embrioni! *Dico, è una fissazione! Non si può dare l'allarme sulla crisi delle risorse ambientali e tacere il fatto che siamo in sette miliardi sul pianeta. Macché: niente contraccezione e partorire a tutti i costi.*

• Lo sai? Già nel corso della mia vita la popolazione europea era raddoppiata.

• *Nel corso della mia è settuplicata, se campo un altro po' sarà decuplicata.*
• Ai miei tempi non ci si pensava ...

• *Sì, ma adesso bisognerà pensarci.*
• Anche questa non è una cosa "naturale", sai ...

• *Lo so, l'ha scritto polemizzando con Malthus, capitolo 23 del libro primo del* Capitale*: non c'è una legge della popolazione naturale e astratta, c'è «una legge della popolazione peculiare del modo di produzione capitalistico, come di fatto ogni modo di produzione storico particolare ha le proprie leggi della popolazione particolari, storicamente valide. Una legge astratta della popolazione esiste soltanto per le piante e per gli animali nella misura in cui l'uomo non interviene portandovi la storia». Una bella critica a chi sostiene che l'attuale disastro ecologico dipende da* Homo sapiens *e non da* Homo capitalisticus.
• Bene, allora pensate a liberarvi del capitalismo: non vi fa per niente bene alla salute.

• *Grazie, signor Marx. Mi ha dato un sacco di spunti di riflessione.*
• Figurati, carina. Salutami i comunisti ... se ne trovi ancora qualcuno.

• *Le saluterò gli atei, agnostici e razionalisti. C'è un sacco di comunisti imboscati tra loro!*
• Proletari di tutti i paesi unitevi!

• *Eh, come no! Grazie ancora.*

XI CONGRESSO UAAR

Relazione congressuale del segretario uscente

di Raffaele Carcano, raffaele.carcano@gmail.com

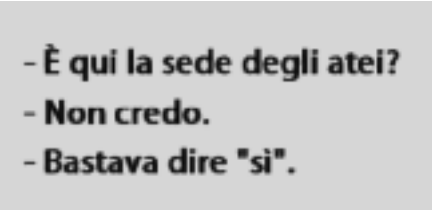
Mi scuso in anticipo se per una volta leggerò l'intervento, anziché andare a braccio. Giuro che è la prima e ultima volta.

Questo è infatti anche il mio ultimo intervento al termine di 9 anni di segretariato, e addirittura di 16 all'interno del Comitato di coordinamento. Quale migliore occasione per togliermi qualche sassolino dalle mie scarpe numero 46? Inizierò dalla cosa che mi ha ferito profondamente: essere stato costretto per 9 lunghi anni a rapportarmi con Poste Italiane.

Fine delle battute, veniamo alle cose serie. Tracciare un bilancio di questi 9 anni è quasi doveroso. Siete tutti appassionati di numeri, lo so, ma mi limito a due dati: gli iscritti sono aumentati del 50% e siamo presenti in un numero doppio di province rispetto al 2007.

Più in generale, in questi 9 anni ci sono state tante importanti novità, a mio avviso anche molto più significative: abbiamo una sede nazionale di proprietà; abbiamo due impiegati; abbiamo lanciato campagne pubblicitarie nazionali; abbiamo creato i campus Uaar; abbiamo dato vita ai servizi di assistenza morale non confessionale e di cerimonie laico-umaniste; abbiamo una biblioteca, inserita nel sistema bibliotecario nazionale; abbiamo una casa editrice, che ha appena ricevuto un prestigioso riconoscimento; abbiamo raggiunto una solidità economica che ci permette di sostenere con tranquillità impegni sempre più rilevanti.

Per rendere ancora meglio l'idea: non esisteva una pagina Facebook Uaar, anzi, quasi non esisteva Facebook, 9 anni fa. Oggi l'Uaar "piace" esplicitamente a oltre 116.000 utenti. Soprattutto, siamo molto più presenti sulla stampa ed è impossibile trovare un manuale di diritto ecclesiastico che non riesca a dedicare ampio spazio alle nostre iniziative giuridiche.



C'è di che essere soddisfatti. Ma io sono tendenzialmente, perennemente insoddisfatto. E l'insoddisfazione non è solo mia. Ogni tanto qualcuno lamenta il fatto che dovremmo essere presenti in ogni provincia. Con ancora maggior frequenza ci viene ricordato che 4.000 soci su 10 milioni di non credenti sono pochissimi. Talvolta è solo questione di prospettive. Che non sono però necessariamente errate.

A mio parere, il vero metro di giudizio per valutare il lavoro degli ultimi anni sono gli scopi sociali. In fondo l'Uaar è un mero mezzo per raggiungerli, non è fine a se stessa. Gli atei e gli agnostici godono ora di maggiori diritti? Non ne sarei così sicuro. La laicità ha fatto passi avanti? Qualcuno, ma molti meno di quanti necessari. La cultura non religiosa è ora più visibile? Questo magari sì.

Il congresso discuterà, se vorrà, anche di questi temi. Senza orientarlo in alcun modo, intendo intervenire su alcuni aspetti che ritengo fondamentali. Il mio è il punto di vista di un osservatore privilegiato: sia in quanto segretario per 9 anni, sia in quanto ultimo segretario ad aver conosciuto Martino Rizzotti e l'Uaar prima maniera. Per inciso, ero già segretario quando si iscrissero i due soci che ora si candidano per sostituirmi. Analizzerò dunque brevemente questi aspetti partendo proprio dai dati di fatto, di cui vi invito a tenere sempre conto. Una delle novità di questi ultimi anni è la pubblicazione molto più frequente di inchieste sempre più approfondite dedicate ai non credenti, lavori che ci permettono di comprendere molto meglio di prima come vivono e come la pensano gli atei e gli agnostici.

Quando sono stato eletto, pensavo ingenuamente che bastasse che l'associazione risultasse visibile per ottenere grandi risultati in termini di iscrizioni e risultati. Invece occorre lavorare: molto, a breve e lungo termine con-

temporaneamente, sia a livello culturale sia a livello informativo (per non parlare del giuridico). Questo perché – primo dato di fatto – nel nostro mondo, in ogni tempo in ogni luogo in ogni associazione, le adesioni sono sempre state relativamente scarse, con la sola eccezione (peraltro parziale, a confronto delle religioni) della Norvegia.

Come ha ricordato Phil Zuckerman nel suo ultimo libro, secondo gli studi esistenti – secondo dato di fatto – i non credenti danno maggiore priorità all'universalismo, al benessere dell'intera umanità, di ogni singolo essere umano ... "e questo può essere visto come un effetto delle loro influenze individualistiche che si riflette sui loro valori morali, che attribuiscono minor enfasi ai legami di gruppo condivisi". Siamo prevalentemente individualisti e universalisti, non comunitaristi o settari: rispetto ai credenti preferiamo entrare in sindacati e partiti (dove peraltro non riusciamo a contare granché) perché ci interessa un contesto più generale. Per contro, l'autonomia di pensiero degli atei e degli agnostici limita la loro propensione a entrare in associazioni di atei e agnostici. È una caratteristica talmente radicata per la quale difficilmente riusciremo mai a raccogliere grandi numeri.

Un altro effetto collaterale di questa caratteristica è che tendiamo a essere molto autoreferenziali. Scherzando un po', si potrebbe dire che le due "A" della nostra ragione sociale non fanno riferimento soltanto ad atei e agnostici, ma – nel bene e nel male – ad autistici Asperger. E lo dico a ragion veduta: ho ottenuto uno score di 120 nel test di Asperger. Siete l'unica associazione ad aver avuto un segretario misantropo, fossi in voi mi preoccuperei. Chiedo scusa per la digressione.

L'Uaar è cresciuta, in qualche modo ora è "*too big to fail*", come dicono gli anglosassoni: troppo grande per sparire. Ma una conseguenza inevitabile dell'aumento della dimensione è – terzo dato di fatto – la tendenza a più rigidità e a una minor propensione al cambiamento e all'innovazione. Quarto dato di fatto: gli esseri umani tendono ad attaccarsi a un'idea e a continuare a farla propria anche quando è superata e/o palesemente assurda. È quanto viene spesso rimproverato ai credenti. Ma i non credenti non ne sono immuni. Ne consegue una certa propensione a dare addosso quando un esperimento non dà i risultati sperati. Se ci dichiariamo a favore del metodo scientifico, dovremmo iniziare a ragionare in termini di "tentativi ed errori", non a credere nell'infallibilità papale. Dovremmo dare spazio alla creatività. Dovremmo immaginare la società futura e lavorare di conseguenza.

Un'altra questione che spesso riecheggia è l'incomprensione per il largo appoggio della popolazione a sacramenti come il battesimo, o a simboli come il crocifisso o il presepe. Anche in questo caso dobbiamo metterci in testa che – quinto dato di fatto – la tradizione è un'ideologia più forte della stessa religione. Gli antichi romani non erano particolarmente attenti alla religione, ma erano ossessionati dal *mos maiorum*, il costume degli antenati. Idem Confucio, giusto per fare due esempi. I leader identitaristi l'hanno capito benissimo, e se l'hanno capito loro non dovrebbe essere difficile comprenderlo a nostra volta. Non sto dicendo di abbandonare campagne come "Scrocifiggiamo l'Italia" o lo sbattezzo (vi ricordo che con Adele Orioli ho scritto il primo libro al mondo sullo sbattezzo). Sto dicendo che è completamente diverso lanciare una campagna su un tema che ha il consenso del 90% della popolazione e una campagna che ha il consenso, quando va bene, del 10% della popolazione. Non è la stessa cosa. Occorre condurla con molta più attenzione per evitare che sia controproducente. Una questione simile è quella dell'anticlericalismo: funziona solo su Facebook, che è a sua volta utile soltanto per far circolare informazioni.

Il sesto dato di fatto è che esiste una parte enorme della popolazione che, pur dichiarandosi non credente, assume atteggiamenti culturalmente religiosi. Fanno anch'essi parte dei dieci milioni di non credenti e dobbiamo tenerne conto: pos-

IL PROGETTO EDITORIALE DELL'UAAR PREMIATO DAL MINISTERO DEI BENI CULTURALI

La Direzione generale Biblioteche e Istituti culturali del Ministero dei beni culturali ha insignito Nessun Dogma, il progetto editoriale lanciato nel 2012 dall'Uaar, del *Premio speciale per la traduzione* «per l'alto livello qualitativo delle traduzioni, all'insegna della diffusione in Italia della cultura laica».

Il Premio, istituito con Decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali il 4 febbraio 1988, è giunto alla XXVI edizione, ponendosi nel tempo quale osservatorio privilegiato e segno di riflessione sul concetto stesso di traduzione inteso nel senso più ampio e interdisciplinare.

La premiazione avverrà venerdì 18 marzo 2016, alle ore 10.00, alla Biblioteca Angelica di Roma (Salone Vanvitelliano) e sarà introdotta da una relazione della docente Camilla Miglio, dell'Università La Sapienza di Roma e componente dell'apposita Commissione di valutazione, che interverrà sulle tematiche più rilevanti dell'attività traduttoria e del settore editoriale a questa connesso.

«Siamo veramente felici di questo riconoscimento», ha commentato il segretario dell'Uaar, Raffaele Carcano. «Per noi questo premio rappresenta un incoraggiamento a proseguire nel nostro impegno. Crediamo fortemente in questo progetto perché pensiamo che una maggiore conoscenza del pensiero laico non possa che giovare al nostro Paese».

Il progetto Nessun Dogma

Il catalogo di Nessun Dogma — che affianca la traduzione di classici inediti in Italia a opere che affrontano tematiche scottanti con un impertinente approccio laico-razionalista — comprende 21 pubblicazioni. Tra le più recenti segnaliamo: *Perché crediamo in Dio (o meglio, negli dèi)* di J. Anderson Thomson (insieme a Clare Aukofer); *Dio probabilmente non esiste. Un libro sul non credere negli dèi* (con illustrazioni di Vanja Schelin) dello svedese Patrik Lindenfors; *Crescere figli senza dogmi. La guida di una mamma agnostica* di Deborah Mitchell; Homo credens. *Perché il cervello ci fa coltivare e diffondere idee improbabili* di Michael Shermer; *50 motivi per cui si crede in Dio, 50 ragioni per dubitarne* di Guy P. Harrison; *Ateismo ragionevole* di Scott F. Aikin e Robert B. Talisse; *Racconti di scienza. Bugie, bufale e truffe* di Darryl Cunningham; *Credere alle cazzate. Come non farsi risucchiare in un Buco nero intellettuale* di Stephen Law; *Libro illustrato di argomentazioni errate* di Ali Almossawi.

Comunicato stampa Uaar
(da http://www.uaar.it/news/2016/03/12/progetto-editoriale-delluaar-premiato-dal-ministero-dei-beni-culturali/).

siamo anche decidere di non degnarli di attenzione, ma dobbiamo allora anche ammettere che gli atei coerenti e conseguenti saranno, forse, un milione a voler essere ottimisti.

A proposito di *social network*. Il settimo dato di fatto è che sappiamo dagli studi sul capitale sociale che la socializzazione crea simpatia intorno a chi la promuove e crea benessere esistenziale a chi partecipa. Sempre gli stessi studi ci dicono però che non avvicinano granché il raggiungimento degli scopi sociali. Anche in questo caso cerchiamo di esserne consci, quando organizziamo le pizzate.

Ottavo dato di fatto: il singolo elemento che maggiormente fa crescere un'organizzazione, qualunque organizzazione, è il passaparola. Non c'è miglior pubblicità esistente di un cittadino che dice a un altro cittadino che l'Uaar lavora bene. E lavorare bene significa soprattutto fare denunce documentate. Lo so, è un lavoraccio. Ma sono queste ricerche, da quella del circolo di Bologna sull'ora alternativa a quella del circolo di Palermo sulle spese della Regione, giusto per fare altri due esempi, che finiscono più facilmente sui giornali. Abbiamo le capacità per farle? Sì. Perché non le facciamo più spesso?

Altra questione: la laicità. Nono dato di fatto: il sondaggio Doxa che abbiamo realizzato mostra che per un'associazione laica si possono aprire autentiche praterie. Mi resta però un dubbio, anzi due: la popolazione condivide la nostra definizione di laicità o quella di Bergoglio, che si dichiara a sua volta laico (anzi, anticlericale)? Meglio ancora: quanta parte della popolazione ha mai sentito e compreso la parola "laicità"? Forse erano domande da porre.

Da questo punto di vista dobbiamo far fronte a un ulteriore fenomeno negativo: la polarizzazione di gruppo. Vi invito già ora a leggere il libro di Kenan Malik sul multiculturalismo che pubblicheremo a maggio. Siamo tra l'incudine di chi (soprattutto a sinistra) vuole ridurre i diritti degli individui per ingabbiarli nelle comunità, e il martello di chi (soprattutto a destra) vuole tornare alle gloriose tradizioni medievali e controriformistiche del cristianesimo. La laicità ha soltanto da perderci da questa contrapposizione, chiunque ne esca vincitore, ed è pertanto un tema su cui dovremmo impegnarci maggiormente.

Dovremmo anche prestare maggiore attenzione alla politica. Se dal punto di vista giuridico, da quello mediatico e da quello culturale abbiamo fatto molti passi avanti, da quello politico c'è invece ancora tanto da fare. Dobbiamo da una parte fare seriamente *lobbying*, dall'altra diventare l'incubo dei clericali. Prima di mettere in atto una clericalata devono pensare a come la riprenderemo. E se decidono di farla comunque, devono avere la certezza che saranno additati pubblicamente come clericali. Senza sconti per nessuno: dobbiamo essere un po' *watchdogs* un po' *Charlie Hebdo* – possibilmente senza farci uccidere.

Dicevo prima della propensione di atei e agnostici ad affrontare in modo organico i diversi problemi. È una circostanza che non ci deve spingere, come abbiamo provato in passato con esiti non felici, a far nostre istanze politiche o pacifiste altrui. Dovrebbe semmai spingerci a dire la nostra anche su tematiche politiche o pacifiste. C'è un'enorme differenza, un enorme salto di qualità tra il difendere gli interessi di atei e agnostici, o addirittura gli interessi di quella piccola bottega che è l'Uaar, e l'impegnarsi per un mondo migliore! Se salvare il mondo è impossibile, cambiare il mondo è invece facilissimo, lo facciamo già, quotidianamente. Dobbiamo solo intensificare la frequenza.

A ragion veduta. Il nostro blog presenta un "mondo osservato dall'Uaar", ma è ancora una visione parziale, un primo timido passo. A mio avviso abbiamo le carte in regola per diventare un punto di riferimento autorevole. Le associazioni a tutela di gay, donne, scienziati non sono particolarmente più efficaci di noi, la libertà di espressione non è addirittura presidiata per nulla. Bene, l'Uaar può diventare un contenitore che osserva e agisce a 360 gradi con un occhio laico-razionalista. Che, in fin dei conti, è la migliore chiave interpretativa del mondo che l'umanità ha a disposizione.

L'Uaar ha raggiunto un livello di complessità raramente percepito al di fuori di essa. Eppure, da una parte tale livello è ancora insufficiente, dall'altra richiede ancora più attenzione, esperienza, dinamismo, capacità auto-organizzative, prontezza ad adeguarsi a un mondo che cambia velocemente. Se Martino ha accompagnato l'Uaar alle primarie e Giorgio Villella alle elementari, io l'ho portata alle medie. Chi mi sostituirà dovrà però farle frequentare con profitto le superiori, ben sapendo che l'obbiettivo ... è il Premio Nobel.

Certo, a volar troppo alto si rischia di schiantarsi. Ma "credetemi": le premesse per farlo ci sono. L'Uaar è una grande associazione. E questa grande associazione mi ha reso un uomo migliore. Spero di essere riuscito a contraccambiare almeno in parte. Grazie a tutti voi e a tutti coloro che mi hanno dato una mano in questi anni.

Tre giorni speciali

di Stefano Incani, sincaniuaar@gmail.com

Nella giornata di lunedì 28 marzo 2016 si sono conclusi i lavori dell'XI Congresso Nazionale dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, quest'anno in coincidenza con le festività pasquali. In un Paese in parte ancora – e comunque sempre meno – affezionato alla celebrazione delle proprie tradizionali ipocrisie nell'eccezione della festa, le donne e gli uomini dell'UAAR hanno invece deciso di discutere quale futuro dare alla propria militanza, secondo quali principî politici e strategici plasmarla, in cosa – se necessario – innovarla.

Si è trattato, va detto subito, di un evento non certo meramente celebrativo, in cui il procedere dei lavori (contrariamente a quanto spesso accade nei congressi sindacali, o di partito) non mascherava solo una liturgia partecipativa dagli esiti scontati, ma procedeva secondo l'incalzare di un dibattito talvolta aspro, ma sempre estremamente franco.

La vivacità della due giorni di lavori congressuali era stata, peraltro, ampia-

XI CONGRESSO UAAR

mente preannunciata dalla riunione dei Circoli del giorno prima, sabato 26 marzo; essa, com'è noto, ha la finalità (1) da un lato di permettere alle varie realtà territoriali di venire a contatto le une con le altre, e (2) dall'altro di stimolare un confronto tra Coordinatori/Referenti e organismi dirigenti – un evento, insomma, che si rivela indispensabile per fare il punto circa lo stato di salute della struttura associativa, ma anche per creare o rinsaldare legami tra le persone che in qualche modo costituiscono questa stessa struttura.

Posta tale premessa, tuttavia, devo rilevare che la riunione che ha preceduto il Congresso di quest'anno ha rappresentato ben più che un appuntamento di prammatica, e dalla presentazione delle iniziative di varie realtà locali è originato un coinvolgente, mai prevedibile dibattito sulle prassi di azione pubblica, sulle forme e i codici della nostra comunicazione, sugli orientamenti generali del nostro ruolo come associazione di laici(sti?) e razionalisti.

La portata "formativa" di questa e delle giornate che sono seguite, specie (ma non solo) per chi vi partecipava per la prima volta, è stata enorme. E anche chi, come me, ha partecipato ai lavori congressuali negli anni passati, le ha vissute ancora una volta con sincera emozione.

Questo insieme di suggestioni, talvolta persino di tensioni, ha fatto da preambolo ad un congresso vero e proprio in cui della discussione delle mozioni, come pure delle proposte di modifica dello Statuto e degli obiettivi, nulla è mai stato possibile dare per scontato. Prescindendo del tutto dal risultato a cui di volta in volta si è giunti, il confronto sui documenti congressuali è sempre stato all'altezza di un approfondimento puntuale dei dispositivi normativi e di un dibattito ragionato circa le conseguenze ad essi correlate. La capacità di sviluppare un confronto di questa qualità rimane, dal mio punto di vista, una delle migliori garanzie per il futuro della nostra associazione.

Lo stesso confronto tra le due liste non ha mancato di esprimere qualche momento di conflittualità: è un elemento con cui, come nuovo Segretario, sento comunque di dover fare i conti, almeno nella misura in cui determinate istanze, presentate da chi pure non ha sostenuto la mia candidatura e la mia lista, sono anche quelle di realtà territoriali importanti; e sebbene – com'è noto – non veda nell'attuale assetto interno di poteri una prevaricazione centralistica nei confronti dei Circoli, la mia disponibilità ad affrontare proposte alternative, a vagliare eventuali correttivi in linea con quanto espresso dall'assemblea congressuale, e ad esaminare differenti punti di vista rimane totale, nelle forme e nei modi stabiliti dalle nostre carte normative.

Non chiuderò la porta a nessuno, questo è certo. L'UAAR che verrà non potrà essere il prodotto di mie decisioni arbitrarie e neppure unicamente delle riflessioni prodotte dalle persone che fanno parte del nuovo Comitato di Coordinamento o che vi collaborano. Certo, i nove anni appena conclusi, segnati dall'instancabile impegno di Raffaele Càrcano (è proprio vero ciò che hanno detto in tanti, tra il 26 e il 28 marzo: non potremo ringraziarlo mai abbastanza!), ci consegnano una realtà associativa più ampia, di più complessa gestione, forse persino più diversificata al proprio interno, in cui le prerogative degli organismi dirigenti sono a ben vedere assai più oneri di composizione e armonizzazione – se così si può dire – che non onori di comando. Ma un tale ruolo rimane pur sempre indispensabile.

Del resto, però, in quanto associazione che riunisce persone per natura scettiche, gelose del proprio razionalismo, non dogmatiche, sarebbe impossibile promuovere le nostre iniziative senza una costante messa a tema del dibattito tra centro e periferia, e dei problemi che unicamente in questo dibattito possono essere affrontati in maniera soddisfacente. Inoltre, in quanto associazione per sua natura politica (in un'accezione sicuramente non riducibile al suo *coté* parlamentare), sappiamo che la nostra identità non è informata una volta per tutte nelle scelte del Congresso, pur sovrano, né nelle carte che esso ha modificato: la nostra identità politica è nelle prassi, nelle consuetudini, nei rapporti che riusciamo a stabilire ai più diversi livelli del confronto pubblico – con altre realtà associative, con le istituzioni e le amministrazioni locali, persino con le realtà del mondo ecclesiale e dei credenti in generale.

L'UAAR sarà come noi sapremo farla. Il suo ruolo, quello che io come Segretario, come pure ogni altro iscritto come militante, avremo la credibilità di costruire: una presenza costante nella vita culturale delle città e – perché no? – del loro *hinterland*, con le sue bandiere gialle e nere, i banchetti per lo sbattezzo o l'iscrizione, il tavolino con i libri. Sono dell'idea che il nostro attivismo non possa limitarsi a questo, ma penso che la capacità di presenziare negli spazî in cui si produce cultura, dibattito, arricchimento, debba comunque rimanere un connotato fondamentale.

Il nostro stesso Congresso, del resto, è stato anche un evento di questo genere, e la visibilità che la nostra associazione ne ha ricavato non può dirsi certo trascurabile. Come tanti militanti hanno potuto confermarci, tanto nei propri interventi quanto durante le conversazioni a quattr'occhi, sono sempre più numerose le occasioni in cui non siamo noi a "dover chiamare", a dover chiedere collaborazione e sostegno a istituzioni e altre associazioni: accade anzi il contrario. Un dato di realtà, questo, su cui il Congresso ci ha permesso di riflettere, se è vero – come credo – che ad una combattività della Chiesa di Roma sempre più accentuata in ragione dell'avanzante secolarizzazione, dovremo rispondere con rinnovato sforzo partecipativo, ed una migliore capacità di coordinatori e referenti di sollecitare l'attivismo dei tanti iscritti che non partecipano alla vita dei Circoli.

Nella giornata di lunedì 28 marzo sono stato eletto nuovo Segretario nazionale dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti. Un risultato straordinario che mi pone di fronte ad una

XI Congresso Nazionale

Preceduto sabato 26 dall'Assemblea dei Circoli, domenica 27 e lunedì 28 marzo 2016 ha avuto luogo a Parma l'XI Congresso UAAR. La discussione può essere seguita sul *sito di Radio Radicale*: se ne è inoltre parlato a *RadioDue* nel programma *Caterpillar*, sul sito *ANSA* e su quello de *La Repubblica*.

Il Congresso ha eletto Stefano Incani nuovo Segretario. Il nuovo Comitato di Coordinamento è composto, oltre che da Incani, da Cesare Bisleri (eventi), Anna Bucci (comunicazione interna), Roberto Grendene (campagne), Massimo Maiurana (tesoreria), Paul Manoni (relazioni interassociative), Liana Moca (circoli), Adele Orioli (iniziative legali) e Massimo Redaelli (relazioni internazionali).

Comunicazione UAAR

realtà complessa e con un'eredità davvero difficile da sostenere.

Un grazie senza alcun dubbio lo devo a Raffaele, che si lascia alle spalle risultati di importanza tale, che sarà davvero difficile sopravvalutarne la portata. Inoltre un grazie lo devo a quanti mi hanno sostenuto candidandosi e che mi accompagneranno durante il mio mandato: persone esperte, che conoscono l'associazione e le sue dinamiche, di enorme talento organizzativo e gestionale; voglio nominarli tutti eletti e non: Adele Orioli, Anna Bucci, Liana Moca, Massimo Maiurana, Massimo Redaelli, Roberto Grendene, Paul Manoni, Cesare Bisleri, Agostino Ascione, Giovanni Fancello, Mattia Nappi.

Infine, un grazie a tutti i presenti in quelle tre giornate di incontri e partecipazione, in particolare a quanti hanno deciso di prendere la parola per dirci che UAAR hanno in mente; un grazie sia a quelli che hanno creduto in me, sia a quelli che non mi hanno sostenuto, ma sapranno comunque collaborare lealmente perché le capacità di ciascuno possano migliorare le nostre battaglie, e le nostre battaglie possano migliorare questo paese.

Quando i Libri Sacri prescrivono la violenza

di Albert de Pury, Basilea (Svizzera)

Che rapporto c'è tra islam e islamismo? L'islamismo è una radicalizzazione dell'islam classico, ossia un ritorno alla sua essenza, come pretende l'islamismo stesso? Oppure, di quell'islam classico, è piuttosto la sconfessione e il tradimento, come pensa la maggioranza dei musulmani? Che risposta dare a chi ritiene che dei testi violenti, "inammissibili", si trovano già nel Corano, e che l'islam non può sottrarsi al rimprovero di essere il letto in cui scorre l'islamismo?

Dei testi di tal fatta si trovano anche nella Bibbia. Prendiamo due esempi, un passaggio biblico e uno coranico, per vedere come tali appelli alla violenza risuonano nei rispettivi contesti, e l'eco che la comunità riserva loro.

Primo esempio: lapidate il figlio ribelle!

«Se un uomo ha un figlio testardo e ribelle che non ascolta né la voce del padre né quella della madre, se loro lo correggono e lui non obbedisce, il padre e la madre lo prenderanno e lo porteranno agli anziani della sua città, presso la porta del suo villaggio. Diranno agli anziani della città: "Ecco nostro figlio, è ostinato e ribelle, non ascolta la nostra voce ma è ingordo e beone". Tutti gli uomini della sua città lo lapideranno e morirà. Così estirperai il male dal tuo seno, così che Israele tutta lo sappia e ne provi timore» (Deuteronomio 21, 18-21) [1].

Nella lunga storia del giudaismo antico e moderno non è noto un solo caso in cui si sia anche solo cominciato ad applicare questo articolo. Come spiegare dunque la presenza di un testo come questo nella Torah [2] biblica? Secondo il giudaismo rabbinico non si accede alle leggi della Torah scritta che attraverso la Torah orale, ovvero la Mishna (compendio terminato verso la fine del II secolo) e il Talmud (gigantesco commentario della Mishna elaborato tra il III e il VII secolo). Che cosa dicono tali fonti?

La Mishna (trattato del Sinedrio, 8.1-8.5) enumera una lunga lista di condizioni che devono essere imperativamente soddisfatte affinché si possa applicare la legge. Per esempio, il figlio non può essere ritenuto responsabile (e quindi nemmeno ribelle) se non ha ancora 13 anni (l'età del Bar Mitzvah) [3]. Tuttavia, passata tale età, non può essere trattato come un figlio dipendente. Per poter essere descritto come "ingordo e beone" deve avere rubato ai suoi genitori della carne *e* del vino *e* averli consumati insieme a dei buoni a nulla in un luogo esterno alla casa paterna. Quanto al Talmud (Trattato del Sinedrio, 68b-72b), in questo testo si raggiungono dei picchi di pignoleria riguardanti l'esigenza che il padre e la madre agiscano all'unisono: anche uditivamente la voce del padre non deve poter essere distinta in nulla da quella della madre ...

La parola conclusiva, ormai inevitabile, è pronunciata da Rabbi Yehuda [4]: "Il caso del figlio ostinato e ribelle non si è mai verificato e non si verificherà mai. Questa legge è stata scritta solo perché gli esegeti ne avessero la loro ricompensa (ossia, perché potessero esercitare la loro sagacia)". Ed è questa la magnifica replica che qualunque rabbino vi citerà spontaneamente se lo interrogherete sul passaggio biblico da cui siamo partiti!

Quello che impressiona sono l'unanimità, l'ingegnosità e la libertà con la quale una comunità religiosa riesce ad aggirare un articolo di legge inaccettabile. È anche un potente richiamo al fatto che non è la tradizione, concepita come un blocco di granito, che sostiene e, se necessario, costringe una comunità, bensì è la comunità che si fa carico della propria vocazione di prendersi cura della tradizione e, se necessario, di reinterpretarla.

Secondo esempio: flagellate i fornicatori!

«La fornicatrice e il fornicatore, flagellate ciascuno di loro con cento colpi di frusta! Che, in virtù della religione di Allah, non vi prenda alcuna indulgenza per loro, se credete ad Allah e all'Ultimo Giorno! Che un gruppo di credenti assista al loro tormento!» (Corano 24:2) [5].

La sura [6] 24, chiamata "La luce", è una composizione di 64 versetti di cui solo quello aprente, che abbiamo appena letto, colpisce, si passi il gioco di parole, come una frustata. Nel seguito del testo, l'uditore-lettore è condotto, dal quarto versetto, attraverso una serie di considerazioni riguardanti la testimonianza e la falsa testimonianza, la calunnia, la debolezza davanti alla calunnia, il rispetto per gli altri e la vita comune in un grande clan famigliare, in un clima di rispetto, di discrezione, di generosità e di libertà (58-61).

Tutte queste considerazioni contornano un inno (vv. 35-45) in cui Allah è celebrato come la Luce dei Cieli e della Terra. Una luce che permette ad Allah di ve-

dere e sapere che cosa succede nell'oscurità. Una dozzina di volte si ricorda che Allah vede tutto e sa tutto.

Questo ci riporta all'inizio violento della sura: chi ha messo insieme [7] la composizione era manifestamente preoccupato per la questione della "verità". Nel momento in cui si produce il sospetto, o l'accusa, di adulterio, si può mai sapere che cosa è davvero successo? Coloro i quali muovono l'accusa senza essere in grado di produrre quattro testimoni credibili sono loro stessi dichiarati perversi, incorrono in 80 frustate, e sono squalificati a vita come testimoni (v. 4) a meno che si pentano e Allah li perdoni (v. 5). Il marito che sia l'unico testimone dell'infedeltà di sua moglie dovrà, se decide di accusarla, attestare quattro volte, nel nome di Allah, che dice la verità e, una quinta volta, invocare su di sé la maledizione divina nel caso in cui abbia mentito (v. 6-7), ma la donna accusata può allontanare da sé tutte le punizioni sottomettendosi alla medesima procedura (v. 8-9). E il testo conclude che, in ogni caso, se Allah non fosse stato misericordioso nei loro confronti, sarebbero stati tutti annientati, come senza dubbio meritavano (vv. 10, 14, 20, 21, 22, ecc.)! Insomma, la "verità" il più delle volte resta inaccessibile agli uomini.

Di fronte a questa constatazione disillusa la sura 24 fa emergere tre considerazioni importanti: (1) l'accusa infondata, come pure la calunnia, è più infame di un adulterio vero; (2) Allah sa tutto. Per la vittima questo è rassicurante, perché esiste un'istanza, quella del Creatore, dinanzi alla quale la verità è conosciuta e riconosciuta. Per il colpevole è inquietante, perché Allah può chiedergli di rendere conto; (3) le cento frustate menzionate in apertura ("Flagellate!") non hanno alcuna portata giuridica, perché sono dichiarate inapplicabili dalla sura presa nel suo insieme. La loro unica funzione è di ricordare l'ordine divino: i "fornicatori" non sono nel diritto e il loro comportamento non lascia indifferenti. Detto questo, la presenza stessa dei "fornicatori" – una costante, come quella dei "figli ribelli" – non è sufficiente a rimettere in questione la sopravvivenza della famiglia umana sotto lo sguardo di Allah. In fin dei conti, la sura 24 non sembra dire altra cosa che il racconto evangelico in cui Gesù, in presenza della donna adultera, dice agli scribi e ai farisei: "Chi di voi è senza peccato getti la prima pietra!" (Giovanni 8, 1-11).

Ricollocare i testi dopo avere ascoltato la loro eco e il loro contesto permette di prendere coscienza del trabocchetto di una lettura puntale o selettiva. Saper leggere esige una certa cultura, ed è là che le nostre comunità religiose, e non solamente musulmane, devono preoccuparsi. Perché l'islamismo, prima ancora di essere un tradimento, testimonia un crollo culturale, la perdita di un sapere millenario. E così è per tutti gli integralismi. O, per dirla con Régis Debray [8]: «La religione senza cultura religiosa è pericolosa!».

L'emergenza del giorno d'oggi? Che chi è in grado, gli umanisti ebrei, cristiani, musulmani, e di ciascuna altra provenienza, si aiuti a vicenda, in uno spirito tanto di interrogazione critica quanto di empatia storica, per riscoprire e rivitalizzare la cultura religiosa delle rispettive tradizioni, in dialogo con la cultura di tutti gli uomini.

Note (del traduttore)

[1] Nell'articolo originale la traduzione è di Albert de Pury.
[2] Il Pentateuco, l'insieme degli insegnamenti ricevuti da Mosè.
[3] Celebrazione che marca il raggiungimento della maturità, ovvero della capacità di distinguere il bene dal male.
[4] Rabbino del II secolo.
[5] Nell'articolo originale la traduzione è di R. Blachère.
[6] Ognuna delle 114 sezioni, di lunghezza molto variabile, in cui è suddiviso il Corano.
[7] Sebbene il Corano sia considerato la trascrizione fedele della Parola di Dio ascoltata dal Profeta, la composizione delle sure (vedere nota precedente) è posteriore e non segue l'ordine cronologico della rivelazione.
[8] Filosofo e giornalista francese (n. 1945).

Albert de Pury. Svizzero, tra i massimi esperti dell'Antico Testamento, conoscitore tanto dell'arabo coranico quanto dell'ebraico biblico, è stato professore a Neuchâtel e a Ginevra e ha diretto il Centro Studi sul Medioriente Antico. Oltre al suo lavoro strettamente scientifico ha pubblicato tre albi di vignette umoristiche sulla religione.

(Tradotto, con la supervisione e il permesso dell'autore, da Stefano Bigliardi. L'articolo originale "*Quand les Livres saints prônent la violence*" è apparso su *L'Hebdo*, 5 febbraio 2015, pp. 52-53).

Dai loro frutti li riconoscerete. Postille minime a de Pury

di Stefano Bigliardi, stefano.bigliardi@cme.lu.se

Tradurre l'articolo di Albert de Pury è stato un piacere. Sia perché concordo su alcuni punti importanti, sia perché è un esempio di scrittura limpida e immediata, sia perché il professore ha dato prova di grande apertura mentale accettandone la pubblicazione su pagine che, a prima vista, avrebbe potuto ritenere poco congeniali. Sperando di emularne la concisione e la chiarezza cercherò di corredare l'articolo dell'insigne biblista di alcuni commenti.

Credere in Dio e nelle sacre scritture non implica necessariamente accettare l'uso della violenza come castigo per comportamenti dannosi al prossimo e alla società. Analogamente, si può essere non credenti e sostenere la legittimità della tortura e della pena capitale (ancorché, ovviamente *non* in nome di testi sacri). Tuttavia, chi legge queste pagine, o più in generale quelle de *L'Ateo*, con ogni probabilità rifiuta la tortura e la pena di morte da un punto di vista umanistico e laico, e sarà felice di ritrovarsi d'accordo con il professor de Pury quanto agli intenti e all'obiettivo ultimo del suo articolo: disinnescare la legittimazione della violenza su base biblica o coranica.

📖 **Paolo Flores d'Arcais**, *La guerra del Sacro. Terrorismo, laicità e democrazia radicale*, ISBN: 978-88-6030-793-4, Cortina Raffaello Editore (Collana "I fili"), Milano 2016, pagine 246, € 15,00, brossura.

Un nuovo libro di Paolo Flores d'Arcais è sempre un evento. Un rito per quanti, come chi scrive, hanno imparato ad apprezzare la sua sana ossessione per la laicità e il disincanto, supremo principio filosofico della modernità. Ancora una volta, questo testo non cede a compromessi di sorta; la parola chiave per intenderne il senso è una sola: *radicalità*, termine che si snoda su una trama letteraria lucida e purpurea con toni che richiamano esplicitamente Lee Harris de *Il suicidio della ragione.* Radicalità dunque, dove tesi e antitesi si affrontano nell'agone della dialettica prima e della convivenza poi, ma anche dove è sempre più difficile distinguere tra moderati e fondamentalisti, tra cultura della tolleranza e mero sonnambulismo collaborazionista, figlio dell'omertà e di anacronistici mondialismi.

Perché, nella visione floresdarcaisiana, il sonno della ragione non produce solo fanatismo ma ne decreta la boria e la sua imperiosa ed intollerabile prosperità. L'assalto a *Charlie Hebdo* di quel tragico 7 gennaio 2015, segna lo spartiacque e il punto di non ritorno: la guerra dichiarata contro cinque secoli di civiltà occidentale, contro la cultura della libertà, contro il diritto all'irrisione e all'eresia, conquiste irrinunciabili che il Cristianesimo ha tentato di arginare e l'Islam oggi tenta di distruggere. Gli attori di questa guerra non sono allora Nord o (versus) Sud, ma Sacro contro Laicità, nella forma della democrazia libertaria, che esige anch'essa radicalità e la stessa determinazione dei terroristi che ormai uccidono non solo chi, presumono, offende Allah o Maometto, come Wolinski e i suoi compagni, ma anche (solo cinque mesi dopo a Copenaghen) quanti solo parlano di quello che è successo.

C'è una sottile ipocrisia, forse condita da pusillanime conformistica paura, che porta a minimizzare e ridimensionare la portata di questi eventi. C'è una alleanza trasversale *de facto,* tra le grandi religioni del Libro, che con toni più o meno articolati, pretendono leggi che puniscano la blasfemia e ogni critica ai loro articoli di fede. Eppure, si chiede d'Arcais, perché mai sia pacifico che un ateo o un agnostico non si senta offeso nella sua razionalità per i riti che si praticano nelle chiese, nelle sinagoghe o nelle moschee e non chieda che vengano rase al suolo, mentre i rappresentanti del Sacro debbano trovare normale impedire la libera espressione del dissenso o solo pensare ai miscredenti come a delle persone "sbagliate" da combattere e contenere?

Non solo ISIS o Al Qaeda e i loro tristi emuli organizzati o solitari (comunque lupi), rappresentano una minaccia per le nostre acquisizioni di civiltà e la nostra laicità. Altrettanto pericolosa è l'esistenza di quelle "repubbliche parallele" che si insinuano nei nostri ordinamenti, figlie della dissennata accondiscendenza multiculturale che produce obbrobri come i tribunali islamici in Inghilterra e in Germania, che applicano *sharìe* che sono sottratte alla normale giurisdizione e che producono lo stesso familismo amorale che conosciamo con la Mafia in molte *enclave* delle città dell'Italia meridionale. La piaga dei matrimoni forzati in Germania, altro esempio plastico, che coinvolge almeno il 70% di donne immigrate turche, spesso minorenni poco più che bambine, isolate dalla società e tenute in casa come schiave, che in migliaia hanno trovato riparo nei centri rifugio ma più frequentemente subiscono abusi e in caso di ribellione vanno incontro alla morte.

Nel libro viene riportato, tra i tanti, il caso di una ragazza di nome Gulbahar la quale, sul punto di essere data in sposa a un cugino confessa alla madre che il padre aveva abusato di lei. Reazione della madre: il matrimonio ormai è deciso e lei deve sposarsi da vergine altrimenti il suo futuro marito (o lo stesso padre) la ucciderebbero. Per timore di "perdere la faccia" alla fine i genitori decidono di condannarla a morte. Il padre incarica uno dei fratelli di Gulbahar di ammazzarla, ma le viene concessa una settimana di tempo per suicidarsi. Gulbahar riesce a fuggire e ancora oggi soffre di anoressia e deve nascondersi, mentre il padre circola da uomo libero. La Germania (e l'Occidente) che si occupa dei diritti delle donne in Afghanistan piuttosto che in Pakistan, finge di non vedere quello che succede dentro ai suoi confini o relega i molti omicidi "d'onore" o la violenza domestica a danno delle donne come questioni etnico-religiose. Le pene sono simboliche e non rappresentano un deterrente. In nome del multiculturalismo.

La seconda parte del libro, scostandosi dalla cogente attualità, individua un percorso obbligato per rifondare la democrazia, *humus* imprescindibile dell'Occidente "luogo del disincanto tradito che non ha visto trionfare l'*autos-nomos*" offrendo utili ed acute riflessioni di vera filosofia politica. Anche qui, la parola d'ordine è *radicalità,* o detta in altro modo, la consapevolezza che nessuna conquista può essere duratura finché non si bandisce Dio e le religioni dal consesso pubblico. Chi pensa ancora che il terrorismo (di qualsiasi matrice) nulla c'entri con la religione, ribadisce Flores, ha rimosso ciò che la religione sia e quanto pesi il suo basto sui destini dei popoli. La guerra (ci) è stata dichiarata: e, come la storia insegna, ammette un solo vincitore.

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

Stabilito un accordo e un reciproco apprezzamento su questo punto, possono comunque sorgere alcune perplessità. Il professor de Pury sostiene che ogni volta che si usano le sacre scritture come fonte di legittimazione della violenza si sta perdendo o deformando una tradizione. Più in particolare, a proposito del passaggio biblico riguardante il figlio ubriacone e ostinato, lo studioso afferma che la norma non ha mai avuto applicazione: si tratterebbe piuttosto di una occasione offerta agli interpreti della Bibbia di mostrare il loro acume. Non sono sicuro che queste affermazioni siano convincenti per tutti. Sono consapevole del fatto che si tende troppo spesso ad assumere un atteggiamento paternalistico verso il passato (non abbiamo imparato che il Medio Evo, in fondo, non era così oscuro?). Tuttavia, avvenimenti tristemente attuali ci mostrano che l'uso della violenza su base scritturale è possibile. Mi riesce più facile pensare che le norme sulla lapidazione del figlio, come altre analoghe, abbiano avuto in un passato remoto un'effettiva applicazione, e che il loro successivo "disinnesco" testimoni a favore soprattutto dell'umanità e della saggezza degli esegeti.

Le comunità che presero la Bibbia come guida furono davvero sagge e umane fin dal principio? Se oggi si uccide in nome del Corano si tradisce un islam originariamente pacifico e mite? Ho il sospetto che non potremo mai determinarlo con certezza. Un non credente sarà forse più incline a pensare che le norme di un testo sacro siano state, in principio, applicate ben concretamente e ammantate di una "aura divina" per rafforzarne la legittimità, e che siano state solo in seguito annacquate, in sede di riflessione teologica. Se però badiamo soprattutto al risultato possiamo saltare a piè pari questo dibattito come inutile riproposizione della domanda se sia nato prima l'uovo o la gallina, tanto più che il favore ac-

cordato all'una o all'altra risposta dipende anche dall'accettazione o meno di un punto di vista confessionale.

L'idea di un Dio che fornisce agli umani un testo che richiede uno sforzo di ingegno è affascinante. Non è forse anche il mondo che chiede di essere "letto" con attenzione e in profondità per dargli un senso articolato (e questo sia da una prospettiva credente sia laica)? E allora perché non dovrebbe essere lo stesso delle scritture? Tuttavia, ci si può anche chiedere se, in materia di regole per la convivenza, specie in casi tanto delicati come l'amministrazione della giustizia, non sarebbero da preferire linee guida più immediate: insomma, invece di un testo che, ad analizzarlo bene, impedisce di lapidare e di flagellare perché pone delle condizioni irrealizzabili, sarebbe preferibile il comando schietto e diretto "non lapidate in nessun caso!".

De Pury inevitabilmente anche se indirettamente evoca il tema della apertura interpretativa dei testi, e quindi della loro chiarezza ai fini della trasmissione di un certo messaggio. Un triste caso ha voluto che proprio nelle ore in cui traducevo le sue pagine arrivasse la notizia della morte di Umberto Eco. Se la memoria non mi inganna Eco, ponendosi, come molti altri filosofi, il problema dei limiti dell'interpretazione, ha osservato che ciascun testo è sì interpretabile illimitatamente, ma che le interpretazioni possono pur sempre essere ordinate secondo rapporti di minore o maggiore plausibilità. Ovviamente la plausibilità non è assoluta: può slittare considerevolmente nel tempo. Se oggi grido a un vicino, uscendo dalla mia casa da cui si levano spesse volute di fumo, di "chiamare i pompieri", sono abbastanza sicuro del risultato che otterrò: arriverà una squadra di gente attrezzata a domare il rogo. Ray Bradbury ha descritto, in *Fahrenheit 451*, un mondo talmente diverso dal nostro che l'espressione "chiamare i pompieri" significa "fare arrivare una squadra incendiaria". Insomma, quello che è chiaro e immediato qui e ora potrebbe non esserlo là e domani. E tuttavia, nel breve periodo (perché nel lungo, come osservava Keynes, saremo tutti morti) continuo a ragionare sulla base di criteri di chiarezza e immediatezza che ritengo intuitivi e abbastanza persistenti da potersene servire con sicurezza.

Recentemente, sfidato da un interlocutore con posizioni estreme e un po' sofiste ("Qualunque testo è aperto a qualunque interpretazione!") l'ho sarcasticamente invitato a insegnare un corso di meccanica quantistica adottando *Cinquanta sfumature di grigio* come manuale. È anche vero che ci sono testi di carattere giuridico perfettamente laici e però oscuri; ma appunto li citiamo come cattivo esempio, consolandoci con l'osservazione "non sono la Bibbia". E allora, non sarebbe meglio vietare la violenza e l'uccisione con comandi chiari e univoci, lasciando perdere rivelazioni e versetti che richiedono acrobazie interpretative?

Machiavelli osservava che gli Stati non si reggono con i padrenostri: al di sotto di ogni pratica simbolica e religiosa è la struttura o l'azione politica e di potere che conta. È però anche vero che esistono Stati, società, gruppi, o singole menti, che, culturalmente, sono tanto intrisi di riferimenti religiosi che è impossibile cambiare le cose aggirando testi e simboli sacri: per far passare un comando squisitamente politico occorre accompagnarlo con un padrenostro. In una prospettiva di *Realpolitik* la proposta di de Pury rimane allora la più ragionevole al di là e al di sopra di ogni dibattito su storia delle religioni e sui limiti dell'interpretazione, per quanto affascinante e fondato.

Lo abbiamo visto con i massacri di novembre 2015: ogni volta che violenza e assassinio sono giustificati da chi li perpetra sulla base di un riferimento alle scritture religiose, si levano in coro le richieste, ai leader della tradizione religiosa chiamata in causa, di prendere le distanze. (Ancor più spinoso è il caso in cui la pena di morte e le percosse sono normalmente previste in uno Stato teocratico o comunque giustificate su base religiosa in un contesto giuridico istituzionalizzato). In simili frangenti si assiste spesso ad una stucchevole ed istantanea "ritirata" basata su affermazioni come "questo non è islam", "l'islam è pace" "islam *significa* pace" (l'esempio vale, sia chiaro, per qualunque altra religione).

Ovviamente non ho alcuna garanzia che chi pretende una presa di distanza sia in buona fede. Potrebbe benissimo essere alla ricerca di capri espiatori, o animato da un livore antireligioso tale che nessuna risposta da parte dei leader spirituali gli parrebbe accettabile. Rimango tuttavia convinto che la richiesta sia legittima e sensata. La violenza religiosa è una piaga che ci è toccata in sorte vivendo in questo tempo. Ad alcuni tocca soffrirla soprattutto come minaccia e paura (per tacere di chi ne è vittima fisicamente), ad altri tocca anche come sfida pedagogica e di azione. Se *sinceramente* si crede in Dio, se *davvero* si ritiene che tra i principi prescritti da Dio vi sia l'inviolabilità della vita umana e dell'integrità fisica, se ci si presenta come rappresentanti di una religione e in virtù di quel ruolo si gode di uno status socialmente privilegiato, allora non è accettabile sottrarsi con una risposta semplicistica e scegliere l'inazione. Se c'è qualcuno che deve elaborare una reazione all'abuso dei testi religiosi, quel qualcuno sono, anzitutto, i leader religiosi, che a loro piaccia o no. (Altro è il caso del credente ordinario, immerso nelle mille faccende della vita e magari preso un po' alla sprovvista dalla domanda di un giornalista).

Non a caso de Pury parla nel paragrafo finale di umanisti religiosi, di chi "è in grado": ovvero di chi ha gli strumenti (formazione, tempo, denaro, carisma, visibilità, istituzioni pedagogiche) per produrre e mettere in atto una risposta teologica, educativa, e politica. È forse questo il punto più apprezzabile dell'intero suo articolo, ancor più apprezzabile perché chi lo scrive non può essere ragionevolmente tacciato di sentimenti antireligiosi. A questo invito si può solo aggiungere, con le parole di un'altra figura difficilmente tacciabile di antireligiosità, l'osservazione: "dai loro frutti li riconoscerete".

Stefano Bigliardi, esperto di nuove religioni e del dibattito su religione e scienza, ha scritto questo articolo durante un periodo di ricerca come borsista della FIIRD, Fondazione per la Ricerca e il Dialogo Interreligiosi e Interculturali presso l'Università di Ginevra.

La quarta crociata

di Fulvio Caporale, fulviocaporale40@gmail.com

Dal film *Robin e Marian* di Richard Lester
Marian: "Dio è con me!".
Robin Hood: "Era con noi anche alle Crociate, ma abbiamo preso un sacco di botte".

I guerriglieri dell'Isis distruggendo a cannonate o con la dinamite i beni archeologici e i monumenti, testimonianze delle loro millenarie civiltà, hanno provocato lo sdegno unanime del mondo occidentale, che ora si ritiene in diritto di condannare quegli atti vandalici, in nome della cultura, dell'arte, della storia e, non poteva mancare, della civiltà! Forse facciamo finta di non ricordare come sia imputabile invece proprio a noi europei una distruzione, perpetrata in Oriente, per giunta in nome di Dio, ben più apocalittica e spaventosa di quelle attuali dei terroristi islamici.

Quando Innocenzo III, nel 1198 bandì la quarta crociata, subito dopo la sua elezione al soglio di Roma, riuscì dapprima a mettere d'accordo principi e sovrani europei, all'inizio alquanto riluttanti, sulla necessità di riconquistare il Santo Sepolcro. Tra l'altro era appena scomparso il mitico Sultano Saladino, strenuo avversario delle nostre milizie nella crociata precedente e anche questo poteva sembrare un segno favorevole ai crociati di "Dio lo vuole!". E gli oppositori invece, potevano trarre cattivi auspici dalla scomparsa recentissima di un personaggio mitico della terza crociata, Riccardo Cuor di Leone!

Ma era davvero convinto il Conte di Segni che la spedizione armata avrebbe liberato il Santo Sepolcro, sottratto l'Egitto all'influenza musulmana e stabilito a Bisanzio migliori relazioni tra la chiesa romana e quella copto-ortodossa, storicamente riluttante ad accettare la supremazia del vescovo di Roma? Il problema è di difficile soluzione, ma comunque nessun soldato di Cristo approdò mai in Egitto, né a Gerusalemme, dove il sepolcro rimase quindi in mano agli infedeli e per le azioni dei così detti "cristiani", nei confronti della popolazione ortodossa, si approfondì tra le due chiese un abisso diventato davvero insanabile, mai più risolto nei secoli successivi e nemmeno ai giorni nostri.

Il primo errore fu quello di affidare il comando dell'impresa alla Repubblica di Venezia, che deteneva il primato dei cantieri navali ed era quindi in grado di approntare in tempi brevi le 70 grosse tonde che servivano per apprestare i servizi all'imponente flotta che si stava radunando a Venezia, dove mano a mano affluivano navi e imbarcazioni di ogni tipo da tutto il mondo cristiano. Ma quando furono allestite e varate le navi, il Doge richiese invano l'esorbitante cifra di 85mila marchi d'argento pattuita e promessa, che i cristiani non erano in grado di pagare. Ma stranamente, non fallì comunque l'accordo per il mancato pagamento, anzi si decise invece di anticipare la partenza.

Nessuna flotta che rispetti le norme della navigazione sceglie di partire nel mese di novembre, praticamente all'inizio dell'inverno, per un'impresa che si prevedeva lunga e difficile, ma il più che novantenne Doge Enrico Dandolo aveva ben chiara la sua strategia: intanto voleva liberare il prima possibile Venezia dalla presenza ormai ingombrante dei crociati (erano accampati da tempo sul Lido in attesa della partenza e "banditi come appestati", come scrive lo storico Zorzi) i quali, stanchi per la lunga attesa, per far trascorrere il tempo, iniziavano a dedicarsi a una serie di piccole ruberie e anche a infastidire le donne della città. E soprattutto aveva in mente un piano articolato per ricavare il massimo profitto solo a favore di Venezia. Infatti, di passaggio davanti a Trieste e a Muggia, con la presenza davvero imponente della flotta, che contava 70 navi da carico, più di cento arsili per i cavalli, 130 galee per i crociati e 50 navi da guerra veneziane, ottenne facilmente un atto di sottomissione dalle due città; poi, continuando la navigazione costa a costa e giunta la flotta davanti a Zara, tradizionale rivale di Ve-

Croisés (XIe-XIIIe-siècles).

nezia nel mare Adriatico, che aveva scelto la protezione del Re d'Ungheria, i crociati, fuori da ogni piano di previsione già concordato (come afferma ancora lo storico Alvise Zorzi) sbarcarono a terra e quella città cristianissima fu prima cinta d'assedio, poi conquistata e infine saccheggiata. Dopo cinque giorni d'assedio, ormai veneziani e soldati di Cristo erano solo un branco di lupi affamati in cerca di prede, senza alcun ritegno e i conti dei veneziani cominciavano a tornare, ma non si accontentarono di stupri e rapine: pretesero poi di svernare in città a spese degli abitanti, in attesa di una stagione più favorevole alla navigazione!

Ripresero il mare infatti, solo nell'aprile successivo, ma ormai il Santo Sepolcro e Gerusalemme non costituivano più una meta da raggiungere, per assassini solo in cerca di bottino: e l'obiettivo non poteva essere che Bisanzio, la città più ricca, sfarzosa e opulenta del mondo, che aveva radunato nei suoi cinquemila palazzi e centinaia di chiese e monasteri e conventi anche tesori, ricchezze e opere d'arte della civiltà greca e romana.

Giunti all'ambita meta, dopo una parentesi dettata da contrasti sul diritto di successione che riguardavano la famiglia dell'Imperatore, infine gli istinti peggiori degli "uomini di Dio" non ebbero più remore né scrupoli e fu cinta d'assedio la città. E nella settimana santa del 1204, la liturgia pasquale della tradizione cristiana cambiò totalmente per gli sciagurati abitanti della capitale dell'impero, che furono costretti a vivere sulla loro pelle il rito cristiano della passione, fino a conseguenze davvero tragiche. Eppure avevano resistito agli attacchi feroci di barbari di tutte le razze, Avari e Slavi in tempi più recenti e mai avrebbero immaginato allora che sarebbe stato un esercito cristiano a determinare poi la loro caduta. Dopo una strenua resistenza, la città cadde in mano ai nuovi barbari e iniziarono le stragi e le rapine. Centinaia di chiese e monasteri furono svuotati di ogni bene, uccisi i monaci e stuprate le suore, gli edifici poi dati alle fiamme. Fu incendiato anche il palazzo imperiale, che da solo conteneva trenta cappelle, la cattedrale di Hagia Sophia, dove i francesi ebbero l'impudenza di far sedere una prostituta che cantava canzoni sconce sul trono del patriarca! Durò 60 giorni il martirio della città, pochi abitanti scamparono alla furia assassina e devastatrice dei cristiani, scomparve o fu disperso un enorme patrimonio di arte classica, ellenistica e medioevale ... E tra una devastazione e l'altra, un continuo andirivieni riponeva ogni frutto di rapina nelle stive delle navi, dove si caricavano colonne e monumenti, statue e oggetti preziosi, addirittura pareti intere di case, con affreschi, mosaici e pietre incastonate! Destinati poi a impreziosire le regge e le chiese di tutt'Europa!

I libri di storia con l'*imprimatur* della chiesa continuano a mentire e si soffermano maggiormente sulle enormi conseguenze politiche ed amministrative, un vero e proprio cambiamento epocale, determinate da quella conquista e dalla nascita dell'Impero Latino d'Oriente. E accennano appena alle rapine e alle stragi efferate operate dai soldati con la croce sul petto.

Ma lì, sul frontale della basilica di San Marco, considerata ancora come uno dei templi più prestigiosi della cattolicità, i quattro cavalli di bronzo predati a Bisanzio, sono ancora esibiti con sfrontatezza, in posizione enfatica, a ricordare ai più informati l'origine fraudolenta e la loro storia delittuosa.

Fulvio Caporale, nato a Trivigno (Potenza) dove risiede, ha fondato e diretto il mensile di cultura "La Grande Lucania". Musicista, già Ordinario di Lettere nei Licei, ha al suo attivo numerose pubblicazioni, tra le tante "Come fosse primavera" (Laterza, Bari) e la più recente, "Il Villaggio sull'altopiano" (Telemaco, Acerenza).

CONTRIBUTI

Floriano Papi

(Follonica, 22 dicembre 1926 – Pisa, 14 marzo 2016)

di Sergio Ghione, sergio.ghione@gmail.com

Lunedì 14 marzo 2016 è venuto a mancare Floriano Papi, Presidente Onorario dell'UAAR, per molti anni Professore di Zoologia e poi di Etologia all'Università di Pisa, socio dell'Accademia dei Lincei e grande amico.

Nato nel 1926 a Follonica (Grosseto), si era laureato in Scienze Naturali nel 1947, dopo aver partecipato giovanissimo alla guerra di liberazione con la Brigata Garibaldi, attività per la quale fu insignito della Croce al merito di guerra.

Floriano era noto per i suoi grandi meriti scientifici nel campo della Biologia. I suoi studi iniziali furono sulla sistematica dei Platelminti e lo resero un'autorità internazionale in questo campo, come testimoniato anche dai due generi di Platelminti (*Papia* e *Florianella*) nominati in suo onore. I suoi contributi scientifici più importanti riguardano però l'Etologia (lo studio del comportamento animale). I suoi primi studi etologici ebbero come oggetto il corteggiamento delle lucciole, di cui decifrò le modalità di comunicazione luminosa tra maschio e femmina. Ma il settore a cui dedicò più attenzione è l'orientamento degli animali, che studiò per quasi cinquant'anni in diverse specie. Le sue ricerche più importanti riguardarono gli uccelli (soprattutto il colombo viaggiatore) e le tartarughe marine.

Il nome di Floriano Papi è universalmente associato alle sue scoperte sulla navigazione dei colombi viaggiatori che, come è noto, sono in grado di ritrovare la propria casa dopo essere stati trasportati lontano da essa. In particolare mise per la prima volta in luce il fondamentale ruolo, nell'orientamento dei colombi, degli odori presenti nell'atmosfera. La teoria della navigazione olfattiva di Papi rappresenta una pietra miliare negli studi sull'orientamento animale e il meccani-

smo proposto costituisce a tutt'oggi uno dei sistemi di orientamento animale meglio conosciuti, che si ritiene alla base delle capacità di navigazione di molte altre specie di uccelli. Ha dedicato gli ultimi anni di attività allo studio delle migrazioni delle tartarughe marine e dei sistemi di orientamento che esse impiegano nei loro viaggi oceanici, svolgendo ricerche pionieristiche con nuovi sistemi di telemetria satellitare e innovativi metodi sperimentali. Le sue ricerche lo hanno condotto in varie parti del mondo, tra cui il Sudafrica, la Malesia e la sperduta Isola di Ascensione nel centro dell'Oceano Atlantico.

Floriano Papi ha avuto molti riconoscimenti sia nazionali sia internazionali per la sua attività scientifica, tra cui il premio G.B. Grassi, la Medaglia d'oro per le Scienze fisiche e naturali, l'Ordine del Cherubino dell'Università di Pisa e il Premio Feltrinelli dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Nel 2009 fu nominato Associate Fellow del Royal Institute of Navigation inglese, per le sue scoperte sulla navigazione animale.

Il Circolo UAAR di Pisa perde il suo socio fondatore più autorevole e prestigioso, che ha dato un contributo essenziale alla nascita e allo sviluppo delle attività del Circolo (tra cui non ultima l'annuale organizzazione dei Darwin Day).

Chi ha avuto il piacere e l'onore di conoscerlo e di esserne amico ricorderà sempre la sua grande cultura, il rigore intellettuale, la simpatia e il calore umano.

Sergio Ghione, nato a Venezia nel 1949; laureato in Medicina e Chirurgia; già Ricercatore del CNR, ora in pensione; socio del Circolo UAAR di Pisa; ha accompagnato Floriano Papi in una spedizione scientifica per lo studio delle tartarughe marine sull'Isola di Ascensione da cui ha tratto il libro "L'isola delle tartarughe" (Laterza, 2000).

Eco-elegia (ma non troppo)

di Stefano Marullo, st.marullo@libero.it

Anche la redazione de *L'Ateo*, vuole ricordare Umberto Eco, che di recente ci ha lasciati all'età di 84 anni.

Eco è stato enciclopedico quale professore, filosofo, semiologo, romanziere, opinionista ma ci piace ricordarlo soprattutto come ateo (o meglio agnostico, come amava definirsi) e razionalista (aveva coniato per sé il termine di "illuminista bizantino") *sui generis*, brillante e ricco di humour, spesso dissacrante ma anche dialogante, basti solo citare la sua corrispondenza con il card. Martini, poi divenuto il celebre *best seller* "A cosa crede chi non crede" che sembra parafrasare il "Credere di credere" di Gianni Vattimo, allievo (e credente *sui generis* a sua volta) con cui spesso duellava oppure le lunghe interviste concesse a Vittorio Messori e le sue partecipazioni ai convegni invitato dai cattolici.

Eco proveniva da quegli ambienti e nel dopoguerra fu designato tra i responsabili nazionali dell'Azione Cattolica, se non fosse che a seguito di una polemica con Luigi Gedda, presidente dell'AC il quale pretendeva che il movimento si schierasse elettoralmente con la DC, il MSI e i monarchici, fu costretto ad abbandonare. Pio XII (così morbido con il Fascismo e così duro con i "Rossi") e l'*Osservatore Romano*, infatti, lanciarono autentici strali contro il gruppo capitanato da Eco, che pure leggeva Maritain e Mounier, definito, immancabilmente "comunista". E se continuò a studiare Tommaso d'Aquino, (sulla cui estetica fece la tesi di laurea) apprezzandone sempre la linearità di pensiero, non ebbe dubbi nell'attribuire proprio alla lettura dell'Aquinate la perdita della fede.

Se denunciò l'oscurantismo medievale anche attraverso i suoi romanzi, rimase però sempre scettico riguardo alla modernità, né questo lo scaraventò nell'esercito postmoderno, verso cui fu altrettanto ostile. Con il gusto della provocazione che lo contraddistingueva, Eco sosteneva che per la nazione italica i problemi più grossi si ebbero proprio durante il Rinascimento mentre dentro al lungo cono d'ombra del Medioevo è possibile vedere i germi delle cose migliori che verranno nelle epoche successive.

Sovente caustico con la religione, Eco commentando Saramago, ebbe a scrivere che più che l'oppio, la religione è divenuta sempre più «la cocaina dei popoli». Con i papi poi non ebbe mai un grande rapporto; il già citato Pio XII, ma anche, in particolare Joseph Ratzinger o Benedetto XVI del quale, contro il conformismo imperante, disse «Non credo sia un grande filosofo, né un grande teologo, anche se generalmente viene presentato come tale». Ma in fondo il professore non le mandava a dire neanche agli scienziati del calibro di Hawking, il quale sostenne che la filosofia era morta e gli scienziati erano gli autentici filosofi; Eco replicò che si trattava di una immane sciocchezza.

Non mancava di ironizzare finanche sul suo ateismo: «Sì, è vero, non credo più

CONTRIBUTI

in Dio, ma forse Dio crede ancora in me. Dunque manteniamo tra noi un certo rapporto» senza negare «la tragicità della scommessa sull'inesistenza di Dio» per chiosare alla fine del discorso: «E comunque sono convinto che alla fine, non so come, ma ce la caveremo». In fondo, all'inferno, scrive Eco «c'è gente per bene». Il rapporto con Dio in Eco è ambivalente; il suo ateismo deborda spesso nel misticismo. Un personaggio de "Il nome della rosa", Adso, dice ad un certo punto che «Dio è un puro nulla» e anche ne "Il pendolo di Foucault", come è stato fatto osservare, c'è una metafora forte dove Dio si confonde con il buio e il male assoluto.

Negli ultimi anni, Eco guardava con compiacimento il ritorno dell'ateismo *militante* dei vari Onfray, Dennett, López Campillo, Lecaldano, Hitchens, Odifreddi, Ferraris, perché dopo la stagione ottocentesca, sembrava quasi che ci si vergognasse a dichiarare pubblicamente la propria non credenza e questa giocava solo di rimessa. Con la solita arguzia, sosteneva che i gesuiti di due secoli fa, avrebbero parlato di questa stagione neoateistica come di un «piano diabolico», in continuità con «la rivoluzione francese, l'anarchia, carbonari, liberali, mazziniani, garibaldini e socialisti» e al «complotto giudaico-massonico», naturalmente.

Da buon filosofo, considerava problema supremo quello della morte e il fatto che molti credenti, sosteneva, non anelino a raggiungere il più presto possibile il coro degli angeli, la dice lunga su quanto questa questione sia parimenti vissuta con problematicità anche dai devoti. Per gli atei può valere la risposta che, in un celebre dialogo immaginario, il Maestro diede a tal discepolo Critone il quale gli chiedeva

come si può bene appressarsi alla morte e cioè, convincendosi che «tutti gli altri siano dei coglioni».

Ciao professore!

CONTRIBUTI

Leonardo e la Sindone: un thriller eretico. Intervista a Vittoria Haziel

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

• (Maria Turchetto) *Nella tua poliedrica produzione letteraria scorre un filone particolarmente significativo, che riprendi periodicamente: quello della Sindone firmata Leonardo. Da* La passione secondo Leonardo*, pubblicato nel 1998 e riproposto nel 2005 con la riproduzione della Sindone attraverso la tecnica della bruciatura da te commissionata; a* La confessione di Leonardo *del 2010, anche questo recentemente riproposto con il titolo Il miracolo di Leonardo. Nel complesso un lungo percorso investigativo sulla realizzazione della Sindone, sui messaggi disseminati da Leonardo, sulle circostanze storiche di questo mirabile falso d'autore. Da dove nasce questo interesse per Leonardo da Vinci e per la Sindone di Torino?*

• (Vittoria Haziel) Il più che ventennale *work in progress* nacque semplicemente da un'intuizione. A quanto dicono anche gli scienziati autori di importanti scoperte, è quasi sempre il primo passo di un cammino di ricerca, che richiede poi conferme e verifiche. E devo dire che per l'istruttoria mi è stata preziosa la formazione giuridica. L'interesse per Leonardo è venuto dopo aver guardato per la prima volta il volto della Sindone. La prima intuizione, a colpo d'occhio, fu quella di collegarlo all'*Autoritratto* di Leonardo. In effetti le immagini avevano già "parlato", ma c'è stato poi bisogno di raccogliere l'affascinante e intrigante mosaico di cui ho ricomposto tessere sparse: coincidenze, indizi, prove, confessioni, e anche firme. Ho conosciuto a fondo Leonardo studiando la Sindone, e dunque mi considero l'unica veramente miracolata. Ma ancor più perché ho scoperto nella spirale del mio DNA molti punti in comune con il Maestro, di cui sono fiera di essere erede, anche di pensiero libero e scomodo.

• (MT) *La tua investigazione interdisciplinare ha anche stanato falsità e inganni da parte di coloro che sostengono l'autenticità del telo ignorando o criticando persino le conclusioni degli scienziati. Una fra le tante, per esempio: il risultato del Carbonio 14 che decretò la datazione medioevale del telo. Nel complesso, l'implausibilità della Sindone è stata affermata da molti e per varie ragioni. La stessa UAAR, in collaborazione col CICAP, ha condotto un esperimento di riproduzione della Sindone nel 2010, di cui L'Ateo ha riportato i risultati. La tua "bestemmia", dunque, non è propriamente una voce nel deserto ...*

• (VH) Intanto c'è da dire che dal punto di vista giuridico gli inganni sono veri e propri "artifici e raggiri" tesi a manipolare le menti. E per quanto riguarda la mia bestemmia, è in ottima compagnia. Ne cito una per tutte, per le altre rimando all'incipit de *Il miracolo di Leonardo*: si tratta di una donna-coraggio dimenticata dalla storia del sacro telo. Correvano gli anni '60, quando Noemi Gabrielli, sovrintendente alle Gallerie e alle opere d'arte medioevali e moderne del Piemonte, alla richiesta di un expertise ufficiale sulla Sindone scrisse:

Creazione di un grande artista, attivo verso la fine del Quattrocento ed agli albori del Cinquecento, che ha usato la tecnica dello sfumato leonardesco.

... testimonianza di un altissimo valore d'arte. Il suo autore, conoscitore profondo dell'anatomia, avrebbe saputo trasfondere in questa tela la sua genialità … La Sindone di Torino è pertanto da considerare per ciò che riguarda l'arte figurativa, un capolavoro.
Memoria azzerata, insieme a quella della stessa Chiesa, la quale nel 1903 sostenne ufficialmente che l'autenticità della Sindone non aveva fondamento ("Non sustinetur"). Non facciamo lo sforzo di chiederci perché. E comunque, a ogni cambio generazionale bisogna ricominciare tutto daccapo.

• (MT) *Ovviamente la tua indagine non sarà stata gradita all'establishment ecclesiastico. Nell'edizione del 1998 parli delle difficoltà che hai incontrato per sette anni buoni presso le case editrici. Ci sono state polemiche significative in seguito alla pubblicazione?*
• (VH) Bello l'aggettivo "significative" ... Intanto non c'è stata nessuna polemica corretta su un piano di confronto, ma dirò di più: ho dovuto schivare come ho potuto vere e proprie calunnie, diffamazioni, offese alla mia persona. Le sto raccogliendo in un libro-denuncia, dove non mancherò di mettere insieme anche qualche pericolosissimo "insegnamento" delle scritture cosiddette Sacre su come considerare la donna. Ovviamente davo fastidio anche come donna pensante all'esercito di maschi pomposi, i quali davanti alla inattaccabile riproduzione della tela da me commissionata a un'altra donna esperta in pirografia hanno solo saputo eccepire che si trattava del volto e non dell'intero corpo.

• (MT) *Ora dal tuo saggio* Il miracolo di Leonardo *hai tratto un thriller,* In hoc signo*. Perché questo cambio di genere? Qual è la novità?*
• (VH) La *fiction* è liberatoria, ti dà una grande chance in più: dire realtà facendole passare per invenzioni.

📖 **Vittoria Haziel**, *In hoc signo. Canone da Vinci*, ISBN 978-1530433766, Accademia GiocHonda, 2016, pagine 384, € 12,48 (in vendita su Amazon, disponibile anche per ebook).

Dopo le accurate indagini condotte nei saggi *La passione secondo Leonardo* (1998, 2005) e *Il miracolo di Leonardo* (2010), Vittoria Haziel si affida al genere "thriller" per raccontare la misteriosa trama che unisce la Sindone e Leonardo da Vinci. Ricco di misteri e colpi di scena, il libro non risparmia le critiche alla Chiesa.

[MT]

• (MT) *Il thriller è sottotitolato "canone da Vinci". "Canone", anziché "codice". Osi la competizione con Dan Brown?*
• (VH) In un certo senso sì. Innanzitutto c'è da dire che – pur se con articoli e saggi – ho anticipato di anni l'abile thrillerista. Purtroppo noi abbiamo l'handicap di scrivere in italiano, e andiamo poco lontano. Comunque, mentre il "codice" è la chiave di lettura per entrare nelle stanze segrete, il "canone" è la vera rivelazione completa. Il *clou* di tutto.

• (MT) *Apriamo il libro, all'incipit vediamo subito un paradosso, che seguirà l'intera vicenda: tutto ruota intorno alla frase in aramaico pronunciata da Gesù Cristo sulla croce, che annuncia una minaccia per la Chiesa e per il mondo intero. Il thriller è una storia contro la Chiesa, ancora una volta scritta da un'eretica?*
• (VH) Assolutamente sì. Innanzitutto c'è una magia straordinaria di cui io stessa sono rimasta stupita: e non è la *fiction* che la crea, ma il mistero della vita stessa.

• (MT) *Cioè ... spiegati meglio*.
• (VH) Proprio quella frase nasconde la verità che risulta capo d'accusa contro la Chiesa. Con un diabolico meccanismo arrivo a fare una rivelazione verificabile da tutti. Il paradosso è che sono le parole dello stesso Cristo ad accusare la Chiesa di un vero e proprio peccato mortale, il peccato dei peccati: quello di aver compromesso l'armonia del mondo. È l'umanità intera a essere messa in croce dalla Chiesa, Cristo ne è solo il portavoce. Passami il parlare criptico, altro non posso dire: è come rivelare l'assassino di un giallo. Al lettore verranno comunque i brividi per la rivelazione, non crederà a quello che legge, ma potrà verificarlo.

• (MT) *Veniamo ai personaggi: il cardinale Mangano non si dimentica facilmente ...*
• (VH) Incarna il potere temporale della Chiesa inseguito con lo scudo di Dio. Le anime non sono un nobile obiettivo, ma un sacrosanto mezzo: gradini per l'ascesa di chi si crede addirittura un predestinato. Anche il suo rapporto omosessuale con "il fido Orazio" è legato al segreto della frase di Cristo.

• (MT) *Nella storia c'è anche un satanista. Come ci entra?*
• (VH) Sì, rappresenta l'altra Chiesa: stessi riti, stesso credo, ma al contrario. È un controcanto, utile a mettere sullo stesso piano seguaci di Dio e del Demonio. Il satanista si pente e decide di collaborare con accuse pesanti nei confronti di Burattinai Eccellenti che muovono i fili di Dio.

• (MT) *Parli di messe nere che coinvolgono le due icone famose nel mondo: la Sindone e l'Autoritratto di Leonardo. Fantasie?*
• (VH) Mi sono ispirata al caso del mostro di Firenze. Secondo ricostruzioni, diciamo esoteriche, avrebbe aumentato la propria forza grazie all'energia sprigionata dalle parti intime della donna durante l'orgasmo. Corpi e oggetti sono centrali energetiche: le due icone sono anche cariche delle energie assorbite in secoli e secoli dalla devozione, della fede o dell'arte. Nel caso in specie, *no comment* sulle messe nere, alle quali partecipano anche i "Ministri di Dio".

• (MT) *Dicono che il thriller sia una sua personale vendetta ... malelingue?*
• (VH) No, dicono il vero. Da quando ho fatto i primi passi di questa avventura molti, troppi, sono stati i tentativi di screditarmi, offendermi anche con pe-

santi e assurde diffamazioni, mettermi sui roghi mediatici. L'unica arma che ho avuto non è stata né la giustizia dei tribunali, né il diritto di replica, ma questa fiction. Ci sono finiti tutti i colpevoli: una specie di mia personale "Commedia", più diabolica che "divina". L'invenzione è un'ottima arma di giustizia, ed è senza appello. Condanna per direttissima senza gradi di giudizio, processo pubblico. Stavolta "in rete", diffuso da Amazon: potente cassa di risonanza. È la mia vendetta contro chi ha tentato di disarcionarmi come donna e come onesta e coraggiosa indagatrice. Giustizia è fatta, come si dice.

CONTRIBUTI

Storia dei giubilei (2). Gli anni santi 1950-1975: Pioicsunouno non è riuscito a fare tredici

di Lillo Spadini
a cura di Carlo Ottone, barattinottone@gmail.com

La prima parte è pubblicata su *L'Ateo* n. 2/2016 (105), pp. 33-34.

Quelli della mia età sanno che Papa Pacelli fu un protagonista assai bravo nel calcare le scene del suo tempo. Le spettacolari rappresentazioni di cui dotò il giubileo del 1950 – proclamazione del dogma dell'Assunta, annuncio della scoperta della tomba di san Pietro, canonizzazione di Maria Goretti, raduno di ciclisti cattolici con in testa Bartali – richiamarono a Roma masse imponenti di pellegrini entusiasti: 814mila stranieri e più di un milione di italiani. La città, tuttavia, parve intristire. Con l'affluire dei romei una impetuosa ventata moralizzatrice spazzò via da Roma ogni "bruttura". Scomparvero dalle strade le peripatetiche del primo dopoguerra e fecero la loro comparsa i "poliziotti-pappagallo" col compito di infastidire per individuare tra di esse – secondo la distinzione del momento – le prostitute professioniste e quelle potenziali. Ci cascò anche una principessa Romanov che fu prontamente spedita al campo profughi di Farfa.

Contemporaneamente scomparvero dalle sale cinematografiche i film col bacio finale, sostituiti con edificanti pellicole sulla vita di Cristo e sui martiri cristiani. Secondo la collaudata consuetudine di far coincidere il giubileo con la conversione singola o di massa di atei, ebrei, mussulmani e protestanti, il microfono di Dio, padre Lombardi, si precipitò (o meglio cercò di precipitarsi) al capezzale di Benedetto Croce morente con la speranza di convertirlo "in extremis". Ma fu lasciato fuori dalla porta. I monarchici, con altrettanta pertinacia, tentarono di far tornare a Roma, magari travestito da frate, il re Umberto. Il sindaco Rebecchini colse l'occasione per denunciare le carenze dell'aeroporto di Ciampino e molti notabili democristiani cominciarono ad allungare lo sguardo sulla zona acquitrinosa di Fiumicino dove più tardi sarebbe sorto l'aeroporto "tutto d'oro".

Per scongiurare sgradite analogie col passato venne tolta da Piazza del Popolo la lapide che ricordava il martirio dei carbonari Targhini e Montanari, fatti impiccare da Papa Leone XII durante il giubileo del 1825. I dintorni di Piazza San Pietro in mancanza di adeguati servizi igienici, divennero un'immensa latrina pubblica.

Non c'era gruppo di religiosi e di romei che non implorasse ospitalità agli abitanti dei pianterreni per soddisfare impellenti necessità corporali. Un'atmosfera cupa e sgradevole gravò su Roma per tutto il 1950.

A peggiorare le cose ci si mise la politica. Indetto a l'indomani dello scoppio della guerra in Corea e preceduto appena di qualche mese della scomunica del Sant'Ufficio ai comunisti, l'Anno Santo di Pio XII si svolse in un clima avvelenato dalle polemiche e dalle calunnie. Proliferarono le mostre sulle "chiese del silenzio" e i pamphlet sulle "atrocità dei rossi". Non c'era madonna, di bronzo, di pietra o di gesso, che non spargesse lacrime amare sulla iniquità dei *leader* della sinistra, solo protesi – si diceva – a strappare i bambini dal seno delle madri e le case ai signori. Da un giorno all'altro si aspettava che i cosacchi, come aveva predetto Don Bosco venissero ad abbeverare i loro cavalli alle fontane di Piazza San Pietro.

Nel chiudere il giubileo, Pio XII esternò tutta la sua stima per l'umanità con questa frase lapidaria: «È un mondo che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino». Accadde invece che il suo successore, Giovanni XXIII, applicasse questo obbiettivo prevalentemente nei confronti della Chiesa, accontentandosi di aprire un dialogo col mondo così com'era ed è, senza pretendere di sublimarlo. Proprio per questa modestia d'intenti, la "svolta giovannea" – come tutti sanno – risultò piuttosto efficace. L'Anno Santo successivo, quello indetto da Paolo VI nel 1975, cominciò, come molti forse ricorderanno, con una pioggia di calcinacci – quasi un battesimo del fuoco – abbattutasi sulle spalle del Papa mentre apriva la Porta Santa, murata un quarto di secolo prima da Pacelli. L'episodio sembrò subito promettere altre e più intense emozioni. E difatti, poche settimane dopo l'inizio del giubileo, la Santa Sede registrò una novità assoluta e, per alcuni prelati, addirittura scioccante: l'accesso nel corpo diplomatico accreditato in Vaticano, da sempre riserva esclusiva dei maschi, della prima rappresentante femminile, l'ambasciatrice dell'Uganda, una splendida e statuaria signora d'ebano alta un metro e novanta.

A questo delicato omaggio al femminismo irrompente (l'ONU aveva proclamato il '75 "anno della donna") le superiori istanze vaticane fecero seguire

di lì a poco un gesto di pari deferenza all'indirizzo del presidente Leone, allora capo dello Stato: il dono di un pallone, o mongolfiera, che era già stato di Napoleone I. In uno dei suoi primi discorsi giubilari, Paolo VI esortò i fedeli a prendere "sul serio" l'Anno Santo. L'invito fu prontamente recepito dal benedettino don Giovanni Franzoni che, per adattarsi al clima di "riconciliazione" con i poveri evocato dal Papa, abbandonò la fastosa abbazia di San Paolo per andare a vivere in uno squallido edificio di via Ostiense. Il suo esempio ebbe imitatori. I pellegrini affluirono in massa anche questa volta, ma non si è mai saputo quanti furono esattamente. Per il Vaticano dieci milioni, per l'Ente del Turismo poco più di quattro. Nell'impatto l'autorità ecclesiale scese a otto milioni, quella civile salì a sei. Ma la scollatura era ancora sensibile. Con un po' di buona volontà d'ambo le parti, si dimezzò ulteriormente la differenza, aggiustandosi sui sette milioni.

Comunque non fu un giubileo da meno dei precedenti. Non mancarono pellegrini podisti e a rotelle, arrivarono i butteri a cavallo, gli zingari sulle Cadillac, gli aborigeni dell'Australia, i bonzi dell'India, gli eremiti con la croce sulla spalla, le majorettes americane in gonnellino mozzafiato, la compagnia della Buona Morte col cappuccio, Merckx e Gimondi in bicicletta, i generali di Pinochet col motto "Pacem facientis in novitate vitae". Un gran pienone. Eppure, per un caso più unico che raro rispetto ai passati giubilei, i pellegrini del '75 passarono indenni attraverso dodici mesi di manifestazioni penitenziali. I soli guai di un certo rilievo toccarono alla sorella del presidente francese Giscard d'Estaing, scippata a Campo dei Fiori, e al navigatore solitario Fogar, bloccato in quarantena all'imbocco del Canale di Suez dopo che il Papa gli aveva benedetto il panfilo in Piazza San Pietro.

Per la cronaca spicciola ricorderemo che il pellegrinaggio meno gravoso, anche per l'epoca dei jet e dei pullman con aria condizionata, lo compirono i tremila prelati e dipendenti del Vaticano che fecero, in pratica, il giubileo in casa. Qualche passo in più toccò ai membri di Propaganda Fide che dovettero partire da Piazza di Spagna. Poco prima che l'Anno Santo spirasse destò qualche sgomento una notizia apparsa sulla prima pagina dell'"Osservatore Romano". Riferiva che la Bibbia era il libro più tradotto nel mondo: 109 traduzioni. Ma a questa edificata novella, il giornale faceva seguire, incautamente, la graduatoria delle successive opere più tradotte: Marx 62 traduzioni, Engels 59, Lenin 57. Sembrava un implicito invito a fare le somme. Centonove traduzioni della Bibbia e 178 traduzioni dei sacri testi comunisti.

Il giubileo del '75 si concluse con un'ennesima novità. Per impedire che si ripetesse l'inconveniente già ricordato dell'apertura, la chiusura della Porta Sacra avvenne con una procedura infinitamente più semplice. Niente mattoni, niente cazzuole, niente calce: e, di conseguenza, niente calcinacci che potessero investire il futuro pontefice. Paolo VI si limitò a chiudere la Porta Santa con qualche giro di chiave nella ben lubrificata serratura. Proprio come facciamo noi con la porta di casa. Per Papa Wojtyla è stato uno scherzo riaprirla.

Carlo Ottone (1954), laico e libertario, bancario in esodo, cacciatori di testi.

Amore

di Stefano Marullo, st.marullo@libero.it

Termine soverchiante, tendenzioso ed allusivo, sublime ed elegante ma anche infimo e grottesco, coperchio per ogni pentola e porto di tutte le nebbie, supplente per tutte le cause nobili ed ignobili, trova la sua plastica e apodittica rappresentazione in canzoni nazionalpopolari sanremesi cui abbonda fino allo sfinimento (il record sembra appartenere ad una tal Marisa Sannia che in un sola strofa riuscì a ripeterla 12 volte, seguita a rotta di collo da Mina e Cocciante, in un'altra canzone). Più forbita e profonda l'esegesi degli U2 in "In the name of Love" dedicata a quanti si dedicano con generosità agli ideali di umanità, salvo aggiungere che "nel nome dell'Amore" sono stati compiuti e si compiono (*docet* "l'amavo troppo" di misogina memoria, dell'assassino che sopprime la sua ex) i peggiori crimini. Se poi come recita la celebre endiadi, "Dio è Amore", come vuole la teologia neotestamentaria, di cosa stiamo parlando? E la speciosa litania "Dio ha amato tanto gli uomini da mandare nel mondo il suo Figlio" salvo poi offrirlo "in sacrificio", è il sigillo del *credo quia absurdum,* che ascrive l'Amore di diritto nella categoria della follia.

A proposito dei Cristiani, andrebbe precisato come essi abbiano sempre privilegiato il termine *Agàpe,* inteso nella sua valenza spirituale, mentre i Greci e i Pagani, avevano un articolato lessico per designare l'Amore, distinguendo la *Philìa,* riferita più all'amicizia e alla filantropia (da qui l'etimologia da cui anche il termine *Philein* che significava anche trattare bene, con giustizia, o *Philoi,* che nel passaggio dalla forma aristocra-

tica di governo alla democrazia, intorno al V secolo e.v., designava i partigiani di un uomo politico) dalla summenzionata *Agàpe,* che implicava una partecipazione interiore, e distinta dall'*Eros,* che contemplava anche la concupiscenza e il coinvolgimento dei sensi.

Poesia e arte, filosofia e psicologia, l'Amore è stato cantato e scandagliato in tutte le sue viscere fino allo sfinimento; sarà per questo che le femministe pensarono che bisognava liberarlo dall'ipocrisia cortese-borghese e celebrarono il *libero amore.* Sdoganato finanche in politica, laddove una delle più famose pornostar italiane, Moana Pozzi, poté fondare e candidarsi alle elezioni con un bizzarro Partito dell'Amore, che, invero, non ebbe molta fortuna (qualche anno dopo, a onore della cronaca, in *latu sensu* la formula fu ripresa da Silvio Berlusconi per indicare i suoi sodali opponendoli a quelli della Sinistra "fomentatori d'odio"), e il presidente del Consiglio, Renzi, nel vedersi approvata al Senato la tormentata (e monca) legge Cirinnà sulle Unioni Civili, profferì spavaldo un ruffiano "ha vinto l'Amore".

I più pragmatici hanno pensato che, più che arrovellarsi il cervello sul suo significato, fosse meglio *farlo.* Ma per concedere asilo a un po' di poesia, giacché non fummo fatti per "viver come bruti", giustappunto Dante ci viene in aiuto con il più radioso e ardito verso dedicato all'Amore, il 103 del Canto V dell'*Inferno*, che rammentiamo con commossa ammirazione: "Amor ch'a nullo amato amar perdona", variamente interpretato ma che, ridotto ai minimi termini, vuol renderci edotti sulla natura misteriosa di questo sentimento (usato e abusato dalle religioni al punto da rendercelo sommamente sospetto ed antipatico) e che suggerisce, qualunque cosa voglia significare, la sua incommensurabile forza di contagio.

"Make Love not War"? Qualcosa del genere. Come ci insegnano i bonobo, lontani parenti, sicuramente più intelligenti, da questo punto di vista.

METAFISICA
Gentile amica Enrica Rota

Benché non mi garbi molto il termine "ateo", che induce a pensare ad una sottrazione, ritengo di non avere opinioni diverse dalle tue. Pure la parola "metafisica", ipotizzando l'esistenza di entità surreali, è vischiosa ma, dal momento che si assegna un nome pure al "nulla", offrendo spazio ed equivoci del tipo: – *Il nulla non esiste ...* – proviamo ad accantonare la terminologia e veniamo ai fatti.

Una cosa sono gli oggetti e i fenomeni e un'altra, diversa, la loro convenzionale descrizione umana: un calco

autonomo col quale si può disegnare sia un ippogrifo che un cavallo con uguale dialettica persuasività. Ho apprezzato la tua dotta disquisizione, temo però che, se può servire a mettere in imbarazzo un "Testimone di Geova", sia insufficiente a creare difficoltà a un teologo ben preparato. Tento di spiegarmi.

Il termine "Dio" è tanto ambivalente che può essere usato sia per indicare il vecchio e barbuto Geova quanto la parte di quanto ancora esiste di sconosciuto nell'universo, per cui, ad uno scaltro sofista, torna agevole fare il gioco delle tre carte. Molto meglio, quindi, sottrarre ad una ad una, tutte le facoltà che sono attribuite, a quest'ipotesi metafisica riducendola a mero simbolo della superstizione (da stazionare in alto). Certamente tu sai che esistono cose reali, fisiche di cui, i nostri sensi, devono prendere atto indirettamente; ti risparmio la famosa formula della relatività, però tieni conto che un teologo potrebbe obbiettare che il suo Dio non è un oggetto percepibile e che si manifesta per i suoi effetti. In questo caso è assai più conveniente lasciare a questa figura, già resa inerte dalla tua precedente spogliazione, il mesto ruolo di illusione consolatoria per chi ne sente la necessità.

Poi, logicamente, c'è da portare avanti una dura lotta politica contro coloro che utilizzano le superstizioni per conservare il potere, i privilegi e sfruttare i lavoratori. Sei d'accordo? Avvicinandoci, teoricamente al cratere dei "buchi neri" la tua, la mia, logica e quella di Kant, con i suoi patetici imperativi categorici morali, van tutte a pallino e, naturalmente, pure i paralogismi di ogni malizioso teologo.

Spero di essere stato utile e, soprattutto, non frainteso. Ritengo che persino "credere" sia un predicato che descriva una facoltà inesistente ...

Saluti da *Glauco Poggi*

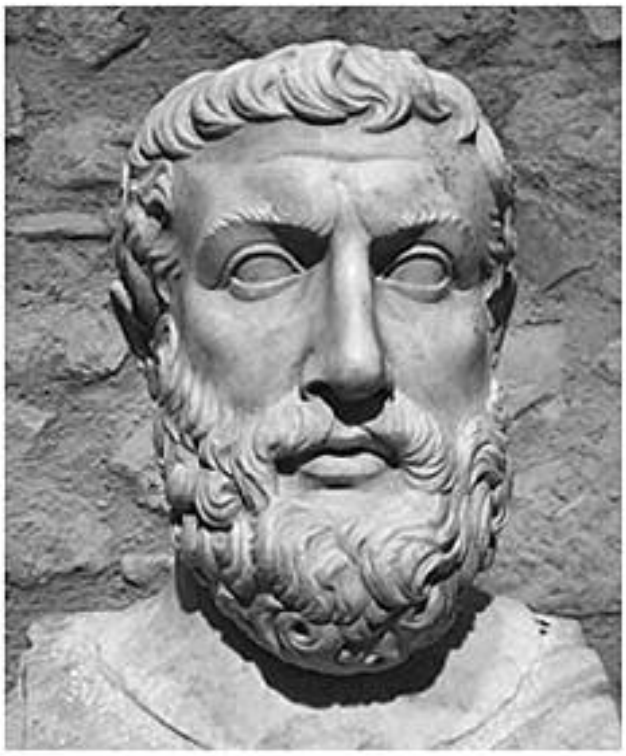
METAFISICA
Ancora metafisica

Leggendo sull'ultimo numero de *L'Ateo* (n. 105, 2/2016) il pezzo di Enrica Rota a proposito di metafisica ... ed avendone anch'io trattato in un numero precedente ... (n. 101, 4/2015) in qualche modo mi sono sentito chiamato in causa. Non tanto direttamente (non credo fosse questa la sua intenzione), quanto per il fatto che potrebbe essere utile, proprio in prospettiva atea, un confronto fra le rispettive posizioni.

Enrica imposta il suo intervento in modo, come dire, molto pratico pur trattandosi di teologia, nel senso che affronta il problema relativo alla dimostrazione dell'esistenza di dio ponendo chiaramente in evidenza l'argomentazione decisiva cui può ricorrere l'ateo (non l'agnostico, almeno un certo tipo di agnostico, su questo concordo) nei confronti del credente che chiede al non credente di dimostrare la "non-esistenza" di dio. E chiama in causa la metafisica, la vera responsabile – a suo dire – dell'abbaglio (per non dire

altro) che offusca la mente del credente basandosi, per sostenere questo, sul principio secondo cui l'esistenza di qualcosa non si "dimostra", ma "si constata". Ed è qui che vorrei riprendere e chiarire alcune cose ... spero senza essere troppo "accademico".

Rifacciamoci pure a Kant a cui indubbiamente si deve in sede filosofica la confutazione più probante dell'argomento ontologico ... quello secondo il quale – per tagliare corto – l'esistenza di dio si dimostrerebbe con la "constatazione" (uso volutamente questo termine) dell'esistenza dell'idea di dio, la quale deriverebbe, data la sua particolare natura, da dio stesso ... argomento insostenibile razionalmente proprio perché non si basa in realtà sulla "constatazione", ma solo sul pensiero, ciò che non offre alcuna garanzia circa l'esistenza di quanto possiamo sempre solo pensare. Se non fosse che la questione è stata tanto dibattuta, che ha avuto molta fortuna, e che ancora oggi (o ieri, come con Hegel) costituisce, sia pure "aggiornata", l'idea forza di tanta teologia ... basterebbe il buon senso per rigettarla, ciò a cui in sostanza ricorre anche la critica "colta" (la "teiera" di Russell), o comunque ogni filosofia che rimarca i limiti della nostra ragione.



Parmenide

Ed è proprio in relazione a questo limite, a questo "crinale" come mi piace chiamarlo su cui si trova a tenersi in equilibrio la ragione (non si riuscirà mai a conoscere tutto ciò che la facoltà razionale "esige" di conoscere) che ritengo si debba affrontare la questione della metafisica. Come provo ad argomentare nel mio intervento sul precedente numero de *L'Ateo*, quando si interpreta la cosiddetta realtà, è difficile (io credo impossibile) "constatarla senza pensarla", quale che sia poi la valenza conoscitiva che si attribuisce al pensiero ... e quando pensiamo qualsiasi cosa della realtà per renderla veramente ascrivibile alla nostra esperienza non possiamo che rapportarla alle coordinate secondo le quali si articola la vita della coscienza, cioè andando "oltre" il suo riscontro puramente "fisico", nel senso di diretto, senza filtri di sorta, quasi fossimo un puro specchio riflettente di una realtà che ci sta di fronte e che possiamo, appunto, solo "constatare". In realtà pensando il mondo, interpretandolo (cosa altro significa pensarlo?), ci comportiamo sempre "metafisicamente" ... tutto dipende poi da che valore viene dato a questa interpretazione. Se riteniamo che ci possa far conoscere oggettivamente ciò che sta "oltre" il crinale, cioè poi ciò che è "aldilà" della condizione umana, diamo credito solo ad un desiderio, ad un'esigenza: illusoria se si ritiene di soddisfarla, ma reale come esigenza. Il riscontro dei limiti può avvenire solo se avviene come constatazione di ciò che si vorrebbe superare ma che non si può superare, altrimenti che limiti sarebbero? ... e da questo punto di vista l'esigenza ***è*** una constatazione.

Perché tutto ciò non è solo un parlare del nulla dandogli una consistenza che non ha, un perdersi comunque nei cieli della metafisica senza alcuna necessità, o in ogni caso utilità? Ma perché negare un'esigenza significa negare un bisogno connaturato alla condizione umana, "constatabile" proprio quando si cerca di sottoporla al vaglio della ragione, a pensarla, a interpretarla ... aprendo così la porta all'irrazionale. Si fa uscire l'esigenza dalla porta col rischio di farla rientrare dalla finestra senza riconoscerla per quello che è, con la conseguenza di illudersi di averla soddisfatta perché eliminata.

Come fanno, in questo secondo caso, le religioni. Ed è qui che intendo riprendere la circostanza del confronto tra credente e non credente prospettato da Enrica in merito alla dimostrazione dell'esistenza di dio con riferimento alla metafisica. Affermare che la metafisica è un'esigenza (come ho provato ad argomentare) non significa in alcun modo attribuirle facoltà conoscitive, nemmeno indirettamente, mentre lascerebbe intatta la possibilità di dimostrare come questa esigenza non potrà mai essere soddisfatta. E al credente ritengo si possa, anzi si debba, riconoscere che la sua fede risponde ad una esigenza reale ... ma non tanto per ricorrere gesuiticamente ad armi dialettiche più efficaci fingendo di riconoscergli un valido punto di partenza sul quale ha costruito la sua fede, quanto perché – almeno per ciò che mi riguarda – credo che le cose stiano proprio così. Il credente risponde in modo illusorio ad un bisogno reale.

E, al di fuori del caso in questione, credo servirebbe a disporre di uno strumento (assieme ovviamente a tanti altri) per comprendere un po' più a fondo il fenomeno religioso.

Nota su Kant

Il fatto che l'esistenza di dio (o comunque di un'anima immortale che la "ragion pratica" può solo "postulare", cioè chiedere, sperare) sta a significare che anche per Kant si può parlare di esigenza "metafisica". Solo che poi lui ritiene di dover rispondere positivamente a questa esigenza parlando di imperativi categorici, di leggi morali, di cieli stellati e di altro nei confronti dei quali la "ragion pura" è messa da parte.

Bruno Gualerzi
bguale@alice.it

RECENSIONI

📖 **Marcello Sala**, *Evoluzione a scuola e l'arte di (non) insegnare*, Prefazione di Telmo Pievani, Change (Collana "Incroci"), Torino 2007, pagine 159, € 15,00.

Nella sua prefazione il professor Telmo Pievani definisce positivamente l'autore del libro: «l'incontro con un formatore dello spessore e dell'esperienza di Marcello Sala è un dono del quale essere grati». Egli valorizza i bambini come portatori di una cultura propria, di un modo di pensare indipendente, libero e più emancipato da schemi costrittivi. Evidenti i richiami al metodo pedagogico Montessori. Sala lavora con i suoi bambini ricercatori e con gli insegnanti che forma in un interessante studio didattico sulle logiche della scoperta scientifica nell'orizzonte di una scuola democratica non dogmatica. Pievani chiude la sua dotta prefazione con una nota polemica contro la «vicenda infinita della revisione dei programmi delle scuole pubbliche, con la scienza umiliata come una sottocultura». Lo scopo della destra clericale è per Pievani «introdurre surrettiziamente una formazione della persona ispirata da principi confessionali di parte».

In una registrazione di conversazione di una classe terza della scuola primaria sul tema dell'evoluzione emergono dagli stessi discorsi dei bambini i concetti di "specie", "adattamento" e di "caso e necessità" con riferimento al premio Nobel, Jacques Monod. La sua dottrina si può riassumere sinteticamente nel concetto "il caso opera nei limiti delle leggi della natura". In una successiva registrazione di conversazione riportata nel libro la discussione fra alunni e maestra mette a fuoco la differenza del cambiamento tra crescita dell'individuo ed evoluzione della specie: la crescita è continua, l'evoluzione è discontinua.

Nell'epilogo del libro si citano le leggi razziali firmate da Mussolini nel 1938: l'insegnante porta ai bambini una copia di queste leggi fasciste per ogni gruppo di lavoro. Forse però dimentica di segnalare come fossero in realtà leggi razziali-confessionali tanto che in alcune famiglie miste un fratello fu giudicato ebreo e l'altro ariano a seconda del loro eventuale battesimo, in base alle cervellotiche disposizioni ministeriali emanate da "Demorazza".

Pierino Giovanni Marazzani
pierinogiovannimarazzani@gmail.com

📖 **Deborah Mitchell**, *Come crescere figli senza dogmi: La guida di una mamma agnostica*, ISBN 978-88-98602-12-4, Nessun Dogma, Roma 2015, pagine 296, € 16,00 (formato Kindle € 5,99), brossura.

Deborah Mitchell in Europa sarà certamente meno famosa di Joni Mitchell, ma almeno in America, non certo ai livelli dell'omologa *folk singer* canadese, sta conoscendo una discreta popolarità quale *blogger*, che con un vero e proprio effetto domino ha sdoganato la parola agnosticismo e creato una rete virtuosa di persone che non si riconoscono in alcuna religione e, soprattutto, non si vergognano di dichiararlo pubblicamente, in una nazione, come gli USA, che tuttora comprende Stati dove ai non credenti non è concesso ricoprire cariche pubbliche o prestare giuramento nei tribunali.

Questo libro, tradotto in Italia da *Nessun Dogma,* è un lungo ed appassionante resoconto delle vicende che l'hanno resa protagonista, una sorta di manifesto di ateismo *situazionista*, un racconto di vita vissuta ed un viaggio nei territori, non solo geografici, della profonda provincia americana in cui è bandito ogni spirito critico, governati da una religiosità bigotta ed omologata. Mitchell descrive con grande semplicità e con grande forza, la fatica di crescere i propri figli, lei divorziata, con la pazienza eroica di chi deve conciliare la tenerezza e l'amore con la nuda verità delle mancate risposte ai grandi misteri dell'esistenza, su cui le chiese organizzate sembrano avere manforte. Nondimeno, quella che in apparenza sembra un'arma spuntata, si trasforma ben presto in una implacabile alabarda di saggezza.

Tra i molti episodi, di particolare interesse, quello raccontato da Mitchell, relativo ad un bambino con una t-shirt che recitava: "Dio ha un progetto su di me" e la sensazione che quella frase non fosse solo falsa ma potesse anche essere tendenziosa, instillando l'idea che non siano ammessi fallimenti senza cadere in un vero cortocircuito. Ecco allora lo sforzo di parlare chiaro ai propri figli nel dire loro: non si è speciali né salvati per opera astrale e, a dirla tutta, gran parte dell'umanità si disinteressa a noi ma dovremmo acquisire dimestichezza con l'idea che ogni nostra realizzazione dipende da noi stessi e che, comunque, dopo la morte non si andrà da nessuna parte ma valga la soddisfazione di avere vissuto bene e di lasciare a chi viene dopo di noi qualche buon esempio da seguire. Una filosofia spicciola, forse, ma tessuta su una prosa asciutta e sempre convincente che si snoda su una miriade di situazioni quotidiane affrontate con grande onestà intellettuale. L'autrice si fa mordace solo quando irride la pretesa di tanti credenti che considerano, *tout court*, immorale il fatto di non avere alcun credo e ne denuncia le contraddizioni e la crudele ipocrisia.

Un libro scorrevole e pieno di orgoglio che rammenta soprattutto la necessità di educare senza forzature e senza favole deformanti. Con l'arma della resilienza e dando all'amore la giusta declinazione, che in Mitchell significa, prima di tutto, rispetto e tentazione perenne per la libertà.

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

Jaco Van Dormael (un film di), *Dio esiste e vive a Bruxelles*, Belgio-Francia-Lussemburgo 2015, titolo originale "Le tout Nouveau Testament".

Se qualcuno avesse assistito alla presentazione televisiva di questo film nel programma di Fabio Fazio su Rai3, avrebbe avuto l'impressione che si trattasse di una commedia "alla francese" in cui si ride un po' sulla religione e sul senso della vita: e invece ....

Se cercassimo di interpretare la trama con il punto di vista di una certa sociologia dozzinale, si potrebbe dire che l'origine di tutto ciò che accade è all'interno di una cosiddetta *famiglia disfunzionale*: un *padre* non autorevole ma sciattamente autoritario, una *madre* silenziosa – fin troppo remissiva e accondiscendente (ma avrà modo di riscattarsi, e questo sarà la svolta del film) – un *figlio primogenito* scappato di casa che tutto vede, ma ha già dato e si limita al ruolo di statuina-grillo parlante.

Già così si potrebbe arguire che non si era mai vista sul grande schermo una tale stranita e straniante rappresentazione della *Sacra Famiglia*, eccezion fatta per il regista spagnolo *Luis Buñuel.* Ma poi c'è *Lei*, la *figlia secondogenita* che rifiuta l'autorità paterna non solo per una ribellione quasi adolescenziale, ma convinta di poter dare a tutta l'umanità la possibilità di riscoprire cosa sia il libero arbitrio. E non importa se questo creerà uno scompiglio universale, arrecando morti, violente separazioni, drammi familiari, ecc. Lei sa di essere nel giusto e non indietreggia di fronte all'inaudito ed inosabile: accedere al computer con cui *"Il Vecchio"* domina incontrastato il mondo. Decisa ad agire, invia ad ogni essere vivente del Pianeta Terra (purché dotato di un telefonino, s'intende) un SMS con indicata la data esatta della propria morte. Il che pone ciascuno di noi di fronte ad alcune angoscianti domande: Adesso che io so che mi resta solo un anno di vita (o meno) perché continuare a rispettare tutte le regole della società? Se mia moglie (o fidanzata, o amante) vivrà 10 anni più di me, perché invece a me capita l'ingiustizia suprema di morire tra poco più di un mese? Perché lei sì e io no?

Un altro aspetto da sottolineare: l'*Entità Suprema* è raffigurata in un modo che più iconoclasta non si potrebbe: imbolsito, gira sempre per la casa in ciabatte e vestaglia (e non è che si cambierà d'abito quando "scenderà" nel mondo degli uomini, per tentare di ri-

mediare al disastro provocato dalla figliola), tiene tutta la famiglia all'oscuro di quello che succede al mondo, (niente telegiornali, solo avvenimenti sportivi), all'interno di una casa che sembra appartenere all'edilizia popolare degli anni '50-60. E non basta: *Lui* ama accanirsi continuamente contro l'umanità, moltiplicando all'infinito la c.d. *"Legge di Murphy"* e tutti i conseguenti "corollari della sfiga" *non è* certamente questo *il Dio* (anche) *Misericordioso del Nuovo Testamento*, *ma neanche quello* crudele (ma a volte giusto) *del Vecchio Testamento*. Siamo di fronte ad un *Dio Sadico*, infantile come un bambino, che si diverte a spezzare le ali alle farfalle, solo per un suo *crudele divertimento*.

Come ogni buon film comico il cattivo verrà giustamente e pesantemente castigato (anche perché non ha nessuna intenzione di ammettere di avere sbagliato) – tanto che potremmo quasi parlare di una sorta di *Contrappasso Figurato*. Al tempo stesso però le due figure femminili sono il giusto bilanciamento a tanta negatività: è grazie a loro che vi è il risolvimento della trama (verso un finale positivo); la figlia abbiamo detto essere il vero e proprio centro dell'azione del film; la madre fin troppo remissiva all'inizio, via via si scrolla di dosso le sue catene ed agisce nel modo più tempestivo per evitare che questo fatto sconvolgente nella vita di ognuno di noi – il *Sapere Quando* moriremo (si noti *Non* il *Come*) – diventi motivo di altre guerre, carneficine e atti di violenza incontrollata.

E si noti che, alla fine degli accadimenti, sembra quasi che sia stata proprio la madre la vera artefice – ancorché silenziosa – di tutto quanto. Di fronte alla perdurante inquietudine familiare, di fronte all'agire della figlia, alla convulsa e spropositata reazione del padre-padrone, lei agisce furtivamente ma in modo assai deciso e crea la sua "squadra" di Nuovi Apostoli.

Si tratta di 6 nuovi personaggi che dovranno tramandare il *Nuovissimo Testamento* (questo infatti è il titolo originale del film: in Italia vi è una malevola tradizione di *creare* titoli di film fin troppo fuorvianti: si pensi a diversi film di François Truffaut). Si tratta di personaggi perlomeno problematici: una donna che vive sola, lontano da tutti, perché senza un braccio; un assassino che potrà redimersi solo grazie al *Vero Amore* (dopo aver sparato, senza ucciderla, proprio alla donna sola); un *Erotomane* che scoprirà finalmente la natura dei *sentimenti sinceri*; un anziano che non sopportando più il lavoro di ogni giorno, decide di mollare tutto e di inseguire un uccellino che gli si è posato sulla mano, fino al Polo Nord; una moglie benestante che decide che un gorilla dello Zoo è molto più sincero e affettuoso di suo marito; infine un bambino malaticcio, che chiede prima di morire, un ultimo desiderio ... poter cambiare sesso! Come si vede individui dalla psicologia complessa e tutti comunque agli antipodi rispetto ai loro predecessori di 2000 anni fa!

L'aspetto interessante è però come vengono rappresentati: non come dei *Freaks*, o come dei falliti-sfigati, ma, per così dire, con una sensibilità femminile, come persone che soffrono, con dei sentimenti, molto diverse dalle *Divinità* che stanno decidendo della loro sorte. Sorte che, inesorabilmente, procede verso un *Lieto Fine* un po' forzato, quasi *Incredibile*, se non addirittura posticcio. Sembra quasi di assistere al più classico dei *Finaly Disneyani*, dove tutto si sistema, tutto va a posto, il cattivo viene giustamente ed enfaticamente punito ...

Gli americani hanno teorizzato tutto questo come *sospensione dell'incredulità* cioè allo spettatore si chiede di credere a tutto ciò che vede anche se è palesemente assurdo, contro ogni esperienza vissuta e ogni legge della fisica conosciuta. D'altronde queste sono le fondamenta su cui si basano tutti i film di Super-Eroi, di Fantascienza, di Fantasy.

RECENSIONI

A noi va bene anche così, perché ci interessano di più le tematiche religiose-etiche-morali a cui abbiamo accennato; motivi che ci fanno considerare questo film uno dei dieci film più divertenti, intriganti e intelligenti dello scorso anno.

Maurizio Rossetti
noventano@gmail.com

📖 **Evandro Ricci**, *Tra religione e ragione*, Edizioni Qualevita, Torre dei Nolfi (L'Aquila) 2015, pagine 192, brossura. [Per l'acquisto, inviare all'autore 12 € comprensivi di spese di spedizione tramite bollettino postale sul C/C 68544816 intestato a: Evandro Ricci, Via B. Croce 23, 67039 Sulmona (AQ), causale: Tra religione e ragione].

A leggere opere come questa ci si rende pienamente conto delle assurdità, colpe e manchevolezze del cristianesimo, del suo assoluto attuale anacronismo storico (almeno per quanto riguarda la pretesa dogmatica). Ma la sua persistente popolarità e soprattutto il condizionamento da esso operato sulle scelte politiche nostrane impongono una costante e non velleitaria critica.

Ben vengano allora opere divulgative, che riassumano le fondamentali critiche alla ideologia religiosa e nel contempo evidenzino il pesante impatto sociale dell'apparato clericale, che di quella fa una bandiera. Il saggio di Evandro Ricci, è un chiaro esempio di questa controinformazione, che vale la pena di leggere, o anche consultare all'occasione. Più che ad un saggio teorico, siamo di fronte ad una summa antidogmatica ed anticlericale, che spazia in quasi tutti gli ambiti del criticabile: storia ed archeologia biblica, vita di Gesù, testi sacri, apologetica, santi e martiri, reliquie, concili, amministrazione vaticana, condizionamento sociale della chiesa, e via dicendo.

Una trattazione fin troppo fitta ed impegnativa, che condensa una vasta materia, e dunque senza troppi approfondimenti documentari e bibliografici; comunque interessanti le parti più didascaliche: una lunga lista dei santi protettori e intercessori, ciascuno identificato in base ai propri meriti curativi; un elenco di nomi e citazioni di celebri areligiosi, antireligiosi ed anticlericali; un elenco delle attività direttamemnte gestite dalla chiesa cattolica o ad essa collegate; una lista degli enti "protetti" dal cielo; ed in ultimo un nutrito elenco di presunti massoni del Vaticano. Nel complesso, un valido primo approccio alle numerose tematiche trattate.

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

📖 **Paolo Izzo**, *Lettere eretiche*, ISBN 9788862224147, Stampa Alternativa (Collana "Eretica"), Roma 2014, pagine 168, € 13,00, brossura.

Testo di denuncia socio-politica con numerosi riferimenti ateo-anticlericali-laicisti ed elementi di satira antireligiosa. In una sua lettera pubblicata su un noto quotidiano nel 2012 si formula un ardito paragone mariano a proposito della fecondazione eterologa: «altre guardie svizzere controllano che nessuno possa imitare quegli antichi Maria e Giuseppe che ... aspettavano un sacrosanto figlio senza aver mai copulato insieme ... quella sì che fu una fecondazione eterologa, nel vero senso della parola (unione tra specie diverse)!».

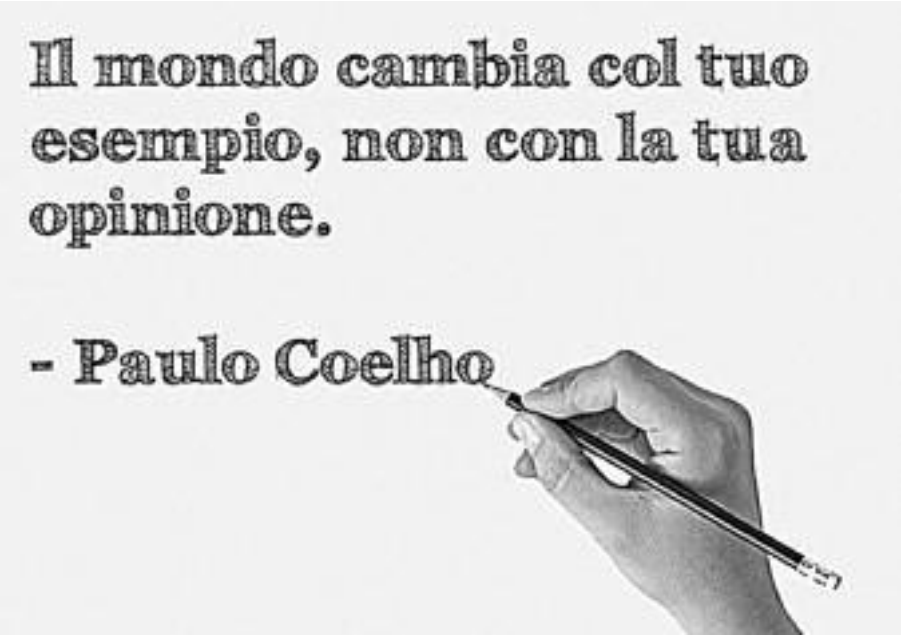
La disastrosa situazione della laicità in Italia dà l'occasione all'autore per una satira amara a proposito dei diritti dell'embrione cui la Chiesa vorrebbe garantire addirittura «anche il diritto di voto» (lettera pubblicata nel 2013). Gli eretici sono coloro i quali hanno il coraggio di pensare con la propria testa in una Italia il cui governo e parlamento sembrano aver trasferito il loro cervello in Vaticano, tanto sono ripetitivi e succubi delle sue direttive. L'autore dichiara pubblicamente il suo ateismo, unitamente alla sua compagna: «Preferiamo pensare, invece di credere». «Gesù, san Francesco e la madonna sono astrazioni, figure mitologiche né più né meno di Giove, Bacco e Artemide».

A proposito del mondo classico l'autore ricorda come il film sulla filosofa Ipazia, assassinata da fanatici cristiani ad Alessandria d'Egitto nel 415, per un certo periodo pare non si potesse proiettare in Italia in quanto Stato succube «di una cultura sotto sotto cattolica o peggio catto-fascista» e misogina: Ipazia fu uccisa non solo in quanto eretica ma soprattutto in quanto donna libera e indipendente.

Non potevano mancare riferimenti a Giordano Bruno e al suo martirio ordinato dalla santissima romana e universale Inquisizione. Una lettera scritta nel 2013 ricorda la scienziata Margherita Hack che «era atea. Ci lascia una donna, una geniale scienziata, una poetessa della laicità». Il testo contiene anche un polemico riferimento a «Porta Pia, una breccia presto rimarginata» da uno Stato italiano ridotto ad una specie di piccola enclave vaticana a causa delle continue ingerenze e prepotenze vaticane e dei suoi fautori.

Infine, varie lettere ricordano «tutti i crimini orrendi di cui si sono macchiati alcuni suoi preti» con chiaro riferimento allo scandalo dei preti pedofili.

Pierino Giovanni Marazzani
pierinogiovannimarazzani@gmail.com



✉ **Parigi 2015 ...**

Buon giorno Signor Baldo, ho appena finito di leggere il suo articolo su *L'Ateo* n. 2/2016 (105) e voglio dirle francamente che sono gli articoli come il suo che mi rendono orgoglioso di appartenere all'associazione UAAR, non sono quindi d'accordo con quanto scrive il signor Giovanni Pagano nella lettera che si può leggere sulla prima pagina de *L'Ateo* qui citato. Ovviamente da bravo ateo quale mi ritengo, rispetto il pensiero del signor Pagano, però mi associo alla risposta che la ammiratissima (da parte mia) Prof.ssa Maria Turchetto ha scritto appunto sulla prima pagina, poiché è vero che si tende sempre ad avere la Chiesa ed i suoi ... come bersaglio, ma è anche vero che in fondo, come diceva un vecchio detto, la lingua batte dove il dente duole.

Ed è proprio leggendo articoli come quello che lei ha scritto signor Baldo, che ci accorgiamo di quanto ci fa male il nostro dente a proposito delle tante malefatte della nostra "beneamata Chiesa" che con la nostra complicità, come giustamente lei "accusa"; dovremmo sforzarci per diventare meno in-*sapiens* e magari usare al meglio quello che la nostra vera natura sembra volerci insegnare ma che la nostra dura cervice sembra ignorare. Bene non intendo annoiarla oltre, le auguro quindi buon lavoro e la saluto cordialmente.

Antonio Giorgio De Matteis
curdedda@gmail.com

✉ **Suggerimento**

Cari amici,

Ho letto da qualche parte e non molto tempo fa, che si starebbe cercando di raggruppare le varie tendenze religiose, almeno da parte occidentale, in qualcosa che possa somigliare a, o divenire, una *religione mondiale* o quasi. Ecco allora giustificati gli incontri tra i capi delle varie sètte. Mi sovvenne, però, a quella notizia, che già negli USA il presidente George Washington, dovendo giurare sulla Bibbia e trovandosi a governare un paese il cui popolo era diviso in molteplici sètte religiose spesso belligeranti fra loro, decise di fare il giuramento sul libro (sacro pur esso?) della loggia massonica alla quale apparteneva. Quindi un nuovo libro atto a *religare*. E, se la fonte di cui dispongo non mi imbroglia, su quel libro ancora oggi giurano i presidenti americani.

Approfitto ora della lettera di Giovanni Pagano, a pagina 3 de *L'Ateo* 2/2016 (105), e della risposta di Maria Turchetto, e mi permetto di aggiungere una sottolineatura suggerendovi una ricognizione anche in campo massonico. Tanto più che la massoneria, come ogni altra religione e pur rifiutando essa la qualifica di religione, è pensiero idealista con le solite affermazioni di carattere assoluto che sono proprie di ogni religione: «veri valori, Verità, rispetto della Gerarchia, culto della Giustizia» (ho copiato pari pari dalla lettera ad un quotidiano locale di un "già Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia" che rispondeva all'appello recente del cardinale Ravasi ai «Cari fratelli massoni» ... e le maiuscole dicono già molto) e, *dulcis in fundo*, citando da altra fonte massonica, lotta al materialismo e beneficenza.

Sovvertimento dell'ordine dominante accompagnato da giustizia sociale: mai! *Ad majorem gloriam* di ciò che vi chiedo, faccio presente che quel "già Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia" non ha nascosto di essere: «cristiano cattolico praticante, che ogni domenica si accosta alla Comunione». Naturalmente si annoverano tra i massoni e se ne è orgogliosi, nomi illustri; e qui da noi non si perde occasione per citare quel Giuseppe Garibaldi che, oggi è noto, fu in Paraguay un ladro di bestiame al quale in quel paese tagliarono le orecchie per i suoi misfatti: ecco perché ci viene sempre presentato con abbondanti capelli e mai che un filo di vento glieli sollevi, glieli scomponga, per dargli un minimo di eroico dinamismo.

Per terminare aggiungo che nella società borghese i grandi padroni dei vari settori economici si uniscono fra loro in un unico comitato d'affari nel quale istituzioni come le religioni propriamente dette – con le loro affiliazioni finanziarie o *caritative* tipo Opus Dei, ecc. – e la massoneria, altro non sono se non i bracci di un unico grande regime di ladroni che approfitta dell'idealismo per perpetuare il sistema delle classi dominanti. L'idealismo è sempre imbroglione perché per imporsi approfitta di condizioni di debolezza, oggettive o soggettive, senza denunciarle.

Spero di esser stato chiaro ed abbastanza esauriente per proporre il mio suggerimento. Non mi resta che rinnovare l'invito alla trattazione di ogni idealismo il quale, certamente, non è filoso-

LETTERE

fia, e non può esserlo, che possa appartenere all'ateo. Vi saluto in sincera amicizia.

Manlio Padovan
pd.man@alice.it

✉ Considerazioni sulla croce di Gesù

Come tutti sanno, ai tempi che Gesù viveva, la Palestina era un territorio occupato dalle truppe romane. Quando i soldati romani partivano dall'Italia per andare a conquistare una nazione, mettevano insieme una legione, che consisteva in 6000 militari ben addestrati e con essi venivano aggregate altre 3 o 4000 persone con vari incarichi.

Vi erano specialisti in costruzione di strade, specialisti in costruzione di ponti, di barche e accampamenti. Vi erano fabbri, falegnami, infermieri e soprattutto trasportatori, che si trascinavano l'occorrente per vivere, cibo, acqua e l'equipaggiamento per combattere. Ognuno aveva la sua mansione, in modo da far fronte a qualsiasi difficoltà si presentasse. E naturalmente vi era una pattuglia incaricata e addestrata ad eseguire eventuali sentenze di morte.

Sappiamo che se il comandante emetteva una di queste sentenze, questa veniva procurata con la crocifissione. E se la morte era fissata per l'indomani all'alba, non possiamo pensare che gli incaricati dell'esecuzione andassero a cercare un bosco e lì, segato un albero, sfrondato dei suoi rami e tagliato longitudinalmente (pensate agli attrezzi di lavoro di quei tempi) per ricavarne degli assi robusti da poterne inchiodare due, così da formare una croce. Ci avrebbero impiegato dei giorni, ammesso che ci fosse un bosco nelle vicinanze. Molto probabilmente le assi, già preparate all'uso, se le portavano con loro fin dalla partenza. E lo stesso discorso vale per i chiodi.

Al giorno d'oggi se ci servono dei chiodi, basta entrare da un ferramenta. Ma a quei tempi? I chiodi erano oggetti da conservare con cura e quelli che erano in dotazione alla legione, erano di proprietà di Roma. Pensare quindi che una volta che il corpo morto di Gesù viene tolto dalla croce, qualcuno chieda ai romani gli assi della croce e i chiodi (che potevano essere riusati) ci sembra proprio impensabile. Rapportata ai nostri giorni, sarebbe come se dopo una esecuzione in uno Stato degli USA, dove viene usata la sedia elettrica, un familiare si presentasse al direttore del carcere per chiedere di portarsi a casa la sedia elettrica come ricordo.

Ciò nonostante, molti milioni di persone vanno a pregare in varie chiese europee dove sono conservati dei legni, che si dice, appartengano alla croce di Gesù.

Mario Guio
marioguio34@gmail.com

✉ Recensire senza leggere?!

Da qualche anno condivido con voi pensieri, giudizi ed azioni e leggo con gusto l'ottima rivista. Da sbattezzato devo, però, darvi un amichevole buffetto. Fra le recensioni ai libri del n. 1/2016 (104) trovo che Enrica Rota si occupa di un testo ... non letto! Davanti ad un libro che potrebbe non piacere un recensore ha due strade: o lo ignora (miglior opzione) o lo legge e lo critica con cognizione di causa. Terza strada non c'è.

Il pregiudizio, figlio del dogma, è bene lasciarlo agli uomini in gonnella. E non si invochi l'umorismo perché la rubrica è seria. Il pensiero scientifico esige criterio analitico e prassi costante. Non possiamo dare giustificazione con queste scivolatine a coloro che già ci additano come faziosi (noi!) e pervasi da complesso di superiorità.

Confidando che si tratti soltanto di una momentanea caduta di stile invio distinti saluti,

Alessandro Arnetoli
campolungo141@libero.it

In quanto direttore, mi prendo il buffetto (per fortuna amichevole): sono io a scegliere le recensioni da pubblicare, e ho passato quella di Enrica Rota proprio perché ... mi sembrava spiritosa! Sì, la rubrica è seria e di norma i recensori leggono accuratamente i libri (non scopiazzano la quarta di copertina come succede di vedere anche in riviste più blasonate della nostra), ma ogni tanto una trasgressione – e una risata – ci vuole. Anzi, approfitto della sua lettera per annunciare una nuova rubrichetta di recensioni cattivelle: a partire dal prossimo numero, tra le recensioni ci sarà ogni tanto un "angolino del diavolo".

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

UAAR
UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenti le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

I VALORI DELL'UAAR

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

COSA VUOLE L'UAAR

L'associazione persegue tre scopi:
• tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
• difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
• promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo.

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la
NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla
MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla
MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?
Consulta la sezione
PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le
ULTIMISSIME

SEGRETARIO
Stefano Incani
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI
Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Dànilo Mainardi,
Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo,
Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO
Stefano Incani (Segretario)
segretario@uaar.it
Cesare Bisleri (Eventi)
eventi@uaar.it
Anna Bucci (Comunicazione interna)
infointerne@uaar.it
Roberto Grèndene (Campagne)
campagne@uaar.it
Massimo Maiurana (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it
Paul Manoni (Relazioni interassociative)
relazioniassociative@uaar.it
Liana Moca (Circoli)
circoli@uaar.it
Adele Orioli (Iniziative legali)
iniziativelegali@uaar.it
Massimo Redaelli (Relazioni internazionali)
international@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI
probiviri@uaar.it
Massimo Albertin,
Gabriella Bertuccioli, Maurizio Mei

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de *L'Ateo*. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):
*Quota ridotta: € 10
Socio ordinario web: € 20
**Socio ordinario: € 30
**Sostenitore: € 50
**Benemerito: € 100
* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)
** quote comprensive di abbonamento a *L'Ateo* in formato cartaceo

SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina http://www.uaar.it/uaar/erogazioni). Codice Fiscale: 92051440284.

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (G. Gioacchini) Tel. 349.6348314
ASCOLI PICENO (E. Angelini) Tel. 320.2593664
BARI (M. Schirone) Tel. 366.8951753
BARLETTA-ANDRIA-TRANI
(P. Ruggieri) Tel. 347.8464695
BOLOGNA (R. Grèndene) Tel. 331.1331237
BRESCIA (F. Zanotti) Tel. 339.2211869
CAGLIARI (G. Fancello) Tel. 331.1331244
CATANIA (F. Giurbino) Tel. 331.1330657
COSENZA (S. Sangiovanni) Tel. 393.3279094
FIRENZE (M. Mangani) Tel. 331.1331149
FORLÌ-CESENA (P. Cortesi) Tel. 347.8962164
GENOVA (M. Melis) Tel. 331.1331144
GROSSETO (G. Sensalari) Tel. 329.2650989
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901
LA SPEZIA (C. Bisleri) Tel. 366.8985459
LIVORNO (C. Sturmann) Tel. 393.3267086
MILANO (V. Rosini) Tel. 331.1331121
MODENA (E. Matacena) Tel. 059.767268
PADOVA (M. Facchinetti) Tel. 331.1331109
PALERMO (G. Maone) Tel. 392.9277905
PARMA (C. Ravasi) Tel. 333.7633012
PISA (P. Corradini) Tel. 331.1330597
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 366.8951787
RAVENNA (C. Pagnani) Tel 328.0026748
REGGIO EMILIA (M. Bagni) Tel. 366.8984731
RIMINI (R. Scarpellini) Tel. 333.7765242
ROMA (C. Visciano) Tel. 338.3163509
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650
TARANTO (G. Malatesta) Tel. 345.0629815
TERNI (F. Coppoli) Tel. 328.6536553
TORINO (D. Degiorgis) Tel. 331.1330651
TREVISO (A. Monda) Tel. 331.1330649
UDINE (M. Licata) Tel. 328.4151316
VARESE (G. Barbieri) Tel. 328.3971088
VENEZIA (C. Vigato) Tel. 331.1331225
VERONA (A. Campedelli) Tel. 045.6050186
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
BIELLA (A. Ferraris) tel. 338.1667136
CAMPOBASSO (N. Occhionero) Tel. 333.4591217
CASERTA (M. Pignetti) Tel. 328.7082597
COMO (I.N. Brambilla) Tel. 338.6458366
FERRARA (S. Guidi) Tel. 349.4435997
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729
IMPERIA (A. Gabrielli) Tel. 329.9815451
LECCO (M. Zuccari) Tel. 348.6040721
MASSA-CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
VITERBO (G. Goletti) Tel. 327.7316746

RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI

BELGIO (A. Albertazzi) Tel. +32 484993801
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777
SVIZZERA (M. Bianco) Tel. +41 0784053922

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
sociabbonati@uaar.it
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarci i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
letterealllateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de L'Ateo
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero

Editoriale
di Maria Turchetto 3

POPOLAZIONE E AMBIENTE

Perché oggi il *benaltrismo* ha una sua ragion d'essere
di Luca Pardi 4

Verso la Sesta Estinzione di Massa?
di Telmo Pievani 8

Malthus e le invasioni biologiche
di Jacopo Simonetta 12

Tra miliardi di cadaveri ambulanti
di Stefano Scrima 14

Un papa ecologico e ... comunista? Intervista impossibile con Karl Marx
di Maria Turchetto 15

XI CONGRESSO UAAR

Relazione congressuale del segretario uscente
di Raffaele Carcano 17

Tre giorni speciali
di Stefano Incani 19

RELIGIONI E VIOLENZA

Quando i Libri Sacri prescrivono la violenza
di Albert de Pury 21

Dai loro frutti li riconoscerete. Postille minime a de Pury
di Stefano Bigliardi 22

La quarta crociata
di Fulvio Caporale 25

CONTRIBUTI

Floriano Papi (Follonica, 22 dicembre 1926 – Pisa, 14 marzo 2016)
di Sergio Ghione 26

Eco-elegia (ma non troppo)
di Stefano Marullo 27

Leonardo e la Sindone: un thriller eretico. Intervista a Vittoria Haziel
di Maria Turchetto 28

Storia dei giubilei (2). Gli anni santi 1950-1975: Pioicsunouno non è riuscito a fare tredici
di Lillo Spadini a cura di Carlo Ottone 30

PAROLE, PAROLE, PAROLE …

Amore
di Stefano Marullo 31

Recensioni 34
Lettere 37

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union